

L'AMICO INGANNATO



Per liberare il cavallo dalle “*involontarie torture*” inflitte dai loro “*affezionati*” cavalieri

R. BOB GELLI

Circolo Ippico Francolino editore

"...provate a guardare un equino
negli occhi e non di rado
noterete che sono pieni di
rassegnazione.
E' triste meditare sulla vita del
cavallo, sullo spirito che
l'animale certo possiede per
natura e su chi o che cosa glielo
ha strappato via...."

Lawrence Scarlan

INTRODUZIONE

Mai come in questo caso, mettendomi dalla parte di chi eventualmente si ritrova a sfogliare un opuscolo con un titolo un po' astruso ed allo stesso tempo anche un po' enfatico come questo, mi accorgo della necessità di una introduzione che dia un senso compiuto a quanto verrà in seguito espresso.

E' da più di vent'anni che sono legato a filo doppio con questo fantastico animale ed ancora oggi mi soffermo a curiosare sfogliando ogni nuovo libro o rivista in cui si scriva di cavalli ma purtroppo devo ammettere che di veramente interessante ed importante o di quantomeno nuovo, stampato su carta, a parte i soliti manuali illustrati corredati dalle più accattivanti e suggestive fotografie a colori, non c'è quasi niente.

Una importante eccezione invece l'ho riscontrata in internet dove ho trovato avvincenti e disparati argomenti legati al soggetto cavallo; sia da un punto di vista etico/sportivo che pure nel senso della scoperta di reali nuove valutazioni espresse sotto forma di conversazione a distanza tra appassionati di equitazione che hanno l'effettivo ed unico scopo di capire meglio e di più il corretto valore ed il giusto e migliore significato che oggi può avere l'azione del cavalcare e gestire un cavallo sportivo.

Il mio modo di avvicinare, curare, sellare e montare un cavallo l'ho ovviamente imparato frequentando persone che prima di me avevano appreso queste teorie di base grazie solo ad un costante rapporto fisico e diretto sia col cavallo che con uomini di cavalli (cavalieri, maniscalchi, veterinari, commercianti, allevatori, appassionati e via dicendo) che, in quanto tali, potevano garantire una certa "dimostrata esperienza".

In pratica, "di regola" le certezze sul "come si fanno le cose" e sul "come si trattano i cavalli", si sono sempre imparate essenzialmente sul campo di lavoro ed in scuderia e ci si tramandano poi in forma orale, di generazione in generazione, confermando così la veridicità di una teoria basata solo sulla sua datata applicazione pratica.

In questo modo, quindi: più a lungo la teoria è stata adottata nel tempo e più ha ragione di poter essere considerata come universalmente valida.

Questo per me era giusto fino a ieri quando improvvisamente mi sono posto la domanda: "Ma, siamo poi proprio sicuri che la "applicazione continuativa nel tempo" di questi "modi di fare" sia veramente anche garanzia della loro validità????"

Questo è il dubbio che improvvisamente ha messo un velo d'ombra sulle mie "consolidate certezze" e poi questo stesso dubbio mi ha permesso di dare attenzione a nuove teorie ed a nuove applicazioni ed a consigli e suggerimenti ricevuti non dai soliti esperti a me fisicamente più vicini ma da appassionati uomini (e soprattutto donne) di cavalli che da lontanissimi luoghi Australiani, Americani o Irlandesi, in tempo reale, grazie ad internet, mi hanno guidato nel rivedere e correggere le vecchie posizioni mostrandomi e facendomi capire gli errori e gli orrori finora più o meno inconsapevolmente inflitti ai nostri cavalli sotto forma di gestione e di amorevole cura.

Il caso più eclatante è quello della ferratura.

Tutto è iniziato con una banale zoppia del mio cavallo che poi, come al solito, invece di guarire rapidamente si è complicato e si è confuso in un susseguirsi di prove, valutazioni, supposizioni ed

intereventi vari suggeriti o portati a termine dagli esperti di settore direttamente od indirettamente consultati.

Naturalmente non è stata certo questa la prima e sola volta che mi è capitato..... Anzi.

Piuttosto direi che questo spiacevole problema di zoppia, prima o poi, l'ho sempre avuto con tutti i mie cavalli e sempre, più che risolverlo, l'ho visto presentarsi in forma acuta per poi, quasi casualmente, rescindere o attenuarsi naturalmente, lasciando sempre però qualche traccia che un occhio un po' attento non fa fatica a riscontrare.

In parole povere, dopo questa ennesima avvilente esperienza, sono arrivato alla conclusione che quasi tutti i cavalli ferrati, da una certa età in poi, danno segni di sofferenza in fase di appoggio soprattutto degli anteriori; oppure, per attuire questi piccoli ma incessanti dolori, gli stessi cavalli imparano da soli a caricare il peso sulle gambe in modo diverso assumendo così degli atteggiamenti di movimento "più corti", tipici di un passo innaturale e sofferente.

Proprio in questa fase di valutazione sul come risolvere questo "piccolo problema" che né maniscalchi e neppure tanti veterinari giudicano tale, mi sono casualmente imbattuto in un sito in rete in cui si metteva appunto in discussione la effettiva validità della ferratura del piede del cavallo.

La questione era: "La ferratura degli zoccoli è un male o è un bene per la salute del cavallo?" E poi, anche supponendo che non sia un bene ma che purtroppo sia un male comodo, "siamo sicuri che sia un male comunque necessario?" Soprattutto oggi quando i nostri cavalli sono usati principalmente per scopi di carattere sportivo o amatoriale e fortunatamente non sono più sfruttati in massacranti e innaturali sforzi fisici legati al trasporto su strada o al lavoro dei campi ... "Siamo proprio certi che la ferratura non sia rimasta come una specie di inutile o dannosa abitudine legata ad altri tempi?".

A fronte di questi interrogativi, ho iniziato a cercare ed a leggere articoli pubblicati in diversi siti internet scoprendo così quasi casualmente l'esistenza di uomini e donne di cavalli che, a differenza di quelli a me più vicini, non sono affatto convinti di conoscere tutto ciò che c'è da sapere ma che, al contrario, sono fortemente impegnati nella ricerca di nuove conferme che possano giustificare la validità delle vecchie teorie.

In modo particolare, ho avvertito come la presenza del "dolore inconsapevolmente inflitto" sia ancora oggi una costante fissa nel rapporto di relazione che si è venuta a consolidare tra uomo e cavallo. Quindi dolori degli arti dati dalla ferratura, dolore alla schiena causato da sella e da cattivo assetto del cavaliere e dolore alla bocca dato da imboccature e da mano pesante.

La cosa veramente interessante sarebbe quella di scoprire come effettivamente può cambiare il nostro rapporto col cavallo se riusciamo ad eliminare (o almeno a ridurre) questo "doloroso rapporto".

Non trovando simili argomenti trattati su libri ma solo in internet, ho stampato e conservato questo materiale "virtuale" traducendo ed aggiustando al meglio tutto quello che mi è sembrato importante o quantomeno interessante e mi sono ritrovato così tra le mani questa raccolta di nuove valutazioni che ritengo indispensabili al fine di un nuovo aggiornamento delle teorie applicabili alla più giusta e corretta gestione e cura del nostro cavallo, soprattutto in considerazione del fatto che, in un'epoca di alto (presunto?) grado di civiltà raggiunto dalla nostra società, non è più ammissibile gestire cavalli destinati

al miglior impiego del nostro tempo libero perseverando in metodi di addestramento, di costrizione e di tortura giustificabili forse solo per precedenti culture definibili quantomeno come circensi o medioevali.

Purtroppo, non di tutto quello che ho raccolto riesco a risalire alla fonte originale in quanto spesso ho istintivamente solo estrapolato con “copia/incolla” parte di articoli o parte di interventi.

In questo modo mi ritrovo “salvate” le sole cose che a quel momento mi interessavano realmente, e cioè il puro contenuto dell’intervento originale con i soli valori espressi, ed in alcuni casi non sono più in grado di risalire né all’autore e neppure al sito o al testo originale. Mi dispiace per questo inconveniente e mi scuso con gli eventuali autori per i siti che non riesco a citare ma chi conosce le regole di internet può ben capire che questo “disordinato” e forse un po’ impreciso sistema di reperire informazioni non catalogate è tipico della navigazione in rete.

Un disordine che però in cambio ti sa concedere una rapidità ed una molteplicità di dati veramente straordinaria.

Con l’aiuto del più diverso e disparato materiale pubblicato, sia in tempi recenti su internet che in tempi più lontani su carta stampata, ho cercato di mettere ordine alle idee al fine di porre rimedio a tutti quei “tradimenti” derivati da errate e crudeli azioni volontarie o accidentali che più o meno coscientemente continuano ad affliggere la salute psicofisica dei nostri cavalli.

Ovviamente, il termine “tradito” vuole avere un effetto provocatorio ed il fine è quello di dare una scossa a tutti noi cavalieri o a noi semplici appassionati di cavalli quando, nonostante l’esperienza acquisita e nonostante le più belle e dichiarate buone intenzioni, continuiamo ad ingannare e tradire il nostro cavallo.

Infatti, lo tradiamo e lo inganniamo quando manchiamo di rispetto alle sue naturali tendenze ed alle sue elementari necessità.

Quando, per soddisfare nostre ridicole vanità, lo torturiamo pretendendo di fargli eseguire movimenti o figure che solo nella nostra mente contorta possono trovare una giustificazione o lo “bardiamo” coprendolo con cuffie, fronzoli e decorazioni da saltimbanco di fiera paesana.

Tradimento e inganno è quando, pur essendoci impegnati ad accudirlo, lo trascuriamo dimenticandoci di lui e delle sue naturali esigenze di spazio, di movimento e di compagnia. Come pure lo tradiamo e lo inganniamo quando da lui pretendiamo solo competitivi risultati in prestazioni sportive utili a soddisfare esclusivamente la nostra sete di protagonismo.

E’ immediato scoprire l’ eccezionale spirito di questo fantastico animale, tanto splendido quando può esprimere i suoi più naturali atteggiamenti, movimenti e comportamenti come pure in un attimo e altrettanto chiaramente lo si può vedere avvilito, umiliato e ridotto allo stato più meschino di volgare bestia da stalla non appena smettiamo di occuparci correttamente della sua cura alimentare, fisica e psicologica.

La linea di separazione tra queste due opposte condizioni è infatti estremamente labile e fragile.

Ecco quindi il senso di questo piccolo quaderno di appunti che vuole essere inteso come una raccolta riepilogativa delle più aggiornate ed innovative idee applicabili per una corretta gestione e cura del nostro cavallo sportivo cercando di dare maggior diffusione a quelle teorie ed a quelle tendenze che si impegnano sempre più nella ricerca di soluzioni mirate al perfezionamento di una equitazione naturale veramente degna di questa bella definizione e soprattutto rispettosa degli eccezionali equilibri fisici, psicologici ed attitudinali propri di questo nostro fantastico compagno di giochi.

Ovviamente, in questa speciale occasione che prevede di fissare su carta stampata esperienze, considerazioni e valutazioni tecniche, non posso fare a meno di ricordare e quindi di citare gli interpreti principali che sono stati e che continuano ad essere i veri protagonisti di questa bella avventura e cioè i cavalli stessi.

Partendo da quelli direttamente a me appartenuti, ricordo e scrivo i nomi di Calig, Visir, Ta-Ferroniere, Feisal e Pacor, cavalli questi che hanno dovuto prevalentemente sopportare le mie involontarie torture e le mie inconsapevoli angherie.

Con la stessa emozione voglio ricordare anche Fleurie e Galippau che ci hanno insegnato i valori e le esperienze derivanti dall'accudire, addestrare ed imparare anche dalle fattrici e dai puledri.

E poi i vecchi e memorabili "cavalli scuola" dello "scomodo" ma unico e indimenticabile Franco Trivolati (Trivo), come Aldebaran, Bosco, Ajella, Gilda, Sirio, Pipino, Valentin Boy, Chester ed altri ancora di cui purtroppo non ricordo più i nomi ma che, con pazienza e con forza, ci hanno permesso di capire (purtroppo però non a tutti) che l'Equitazione, nel senso più vero del termine, sia dal punto di vista sportivo che da quello naturalistico, è una cosa da imparare con molta umiltà, fatica e con sacrifici imposti sia al cavallo che soprattutto al cavaliere.



il "Trivo" in una delle sue ultime uscite in concorso



COME PENSA UN CAVALLO

L'Etologia, è una parte della psicologia che studia e classifica i vari caratteri cercando anche di spiegare le cause che hanno favorito la loro formazione. In zoologia, questa importante e nuova disciplina diventa lo studio del comportamento degli animali e rappresenta così un importante serbatoio di nuove ed affascinanti scoperte che ci possono finalmente permettere di capire meglio e di più il carattere del nostro cavallo.

Alcuni appunti relativi a questo nuovo modo di studiare il comportamento del cavallo li ho trovati pubblicati in un sito internet www.ilportaledelcavallo.it dall'esperto di Etologia Equina Fabrizio Peano, mentre altro materiale relativo a studi sull'intelligenza del cavallo sono tratti da uno studio di Federico Tesio (il famoso allevatore di Ribot) che in anticipo coi tempi, già all'inizio del secolo scorso aveva capito quanto per questo particolarissimo animale fosse importante il corretto equilibrio tra corpo e mente.

Entrando nel merito di una più precisa psicologia equina, dobbiamo innanzitutto fissare il concetto del cavallo che, in quanto erbivoro, è strutturato per attuare alcuni specifici comportamenti finalizzati al

mantenimento della propria sopravvivenza. Fra questi comportamenti il primo è l'istinto di fuga di fronte al pericolo di una predazione.

In questo senso, il cavallo può ritenere predatorio un evento o un atteggiamento che per noi non lo è affatto, e pertanto è necessario imparare a considerare le cose anche dalla sua prospettiva in modo da comprendere come agire in concreto, nel nostro rapporto quotidiano con lui.

In primo luogo è necessario ricordare che il nostro amico non è strutturato per fermarsi a valutare il presunto pericolo prima di decidere se fuggire o se rimanere: la prima reazione sarà sempre e comunque la fuga. Questo è uno dei motivi per cui viene spesso raccomandato caldamente di lavorare nel tondino, o comunque in un recinto che non abbia angoli dove l'animale possa chiudersi e ritenere di essere finito in trappola, la qual cosa scatenerrebbe una reazione molto pericolosa: in un tondino il cavallo può sfogare il suo istinto di fuga, correndo senza incontrare ostacoli, senza pericolo e senza ovviamente allontanarsi troppo dalla situazione che gli ha causato lo stress e che normalmente è proprio quella che noi desideriamo fargli accettare.

Una volta esaurito lo stimolo e verificata l'assenza di pericolo, il cavallo tornerà a "riflettere": abbasserà la testa, orienterà verso di noi l'orecchio interno e cercherà di conoscere meglio l'oggetto/situazione che in precedenza lo aveva allontanato, fino ad avvicinarsi ad esso toccandolo ed annusandolo. Naturalmente i tempi ed i modi di questo processo variano da animale ad animale, e i soggetti traumatizzati (in qualche modo lo sono quasi tutti i cavalli "domestici") devono essere incoraggiati opportunamente, senza costrizioni o corde che ne limitino la libertà di movimento.

Questo istinto di fuga è anche il motivo per cui spesso, quando in passeggiata si verifica un imprevisto, il cavallo sembra reagire in modo sproporzionato all'evento e cerca di disarcionare il proprio cavaliere. Nel momento del pericolo infatti l'animale non si ferma a valutare quanto sta accadendo: l'istinto di sopravvivenza azzerà tutti i condizionamenti ricevuti e il nostro cavallo non riconosce più di avere in groppa l'amico che lo cura e lo nutre, bensì percepisce un peso che interpreta come un segno di aggressione e di cui cerca di liberarsi.

In una situazione critica la sola cosa che possa rassicurare un cavallo che si sente in pericolo è la presenza del suo capo-branco, dal quale si attende protezione: per questo è così importante diventare noi stessi il capo-branco per il nostro cavallo! In tal caso infatti, invece di cercare di disarcionarci, lui si affiderà a noi rispondendo puntualmente ai nostri comandi, perché sa che assicureremo la sua salvezza qualunque sia il pericolo che stiamo affrontando.

Cosa fare quindi quando il nostro amico cavallo reagisce come se stesse subendo un attacco predatorio? La prima cosa da sapere è questa: il cavallo reagisce primariamente agli stimoli visivi, e quindi è necessario fare in modo che l'animale possa vedere chiaramente l'oggetto o l'essere vivente che lo ha spaventato. Questo è possibile solo ed esclusivamente tenendo conto che il cavallo vede meglio lateralmente, e non di fronte, e ricordando che l'occhio del cavallo mette a fuoco solo oltre i 2 metri di distanza (quindi all'interno dei due metri deve essere introdotto solo ciò che è già conosciuto, e definito come positivo dal cavallo stesso: per questo è così importante presentargli correttamente gli strumenti di lavoro!).

Il cavallo si dimostrerà naturalmente più tranquillo avvicinandosi da un lato invece che dall'altro, quindi inizieremo presentandogli l'ostacolo/strumento di lavoro dall'occhio corrispondente; ricordiamoci comunque che è necessario ripetere l'avvicinamento e il riconoscimento anche dall'altro lato, in modo che l'animale riconosca in ogni posizione di essere completamente al sicuro.

Cercando poi di entrare ulteriormente nella sua logica mentale, dobbiamo tenere presente che, in quanto erbivoro, il cavallo è geneticamente strutturato per attuare determinati comportamenti, tutti finalizzati a garantirne la sopravvivenza e la sicurezza.

Per meglio comprendere le modalità secondo cui esso sceglie i suoi comportamenti è necessario conoscere la sua struttura pensante. Infatti uno degli errori più comuni in cui incorriamo nel nostro rapporto con il cavallo è paragonare i suoi comportamenti ai nostri partendo dal presupposto che i suoi pensieri siano simili ai nostri. Questo può essere relativamente vero solo se noi paragoniamo la struttura pensante del cavallo a quella di un bambino che ancora non abbia imparato a parlare e a formulare i suoi pensieri attraverso le parole.

Il bambino appena nato, fino all'età di 18/24 mesi e talvolta anche oltre, giudica il mondo circostante secondo le sue sensazioni, che possono essere solo positive o negative: cataloga quindi tutte le sue esperienze in due grandi insiemi e ben difficilmente è disposto a spostare un evento che ha etichettato come negativo fra quelli che ha considerato positivi, a meno di un intervento mirato dei genitori (cioè di qualcuno gerarchicamente superiore a lui). Successivamente, una volta acquisita la struttura del linguaggio parlato, imparerà ad effettuare altre distinzioni, per cui un evento potrà essere considerato negativo ma non così negativo quanto un altro, e inoltre potrà essere originato da diverse cause che ne determineranno il grado di negatività. Ad esempio essere sgridato dal papà per aver rotto un bicchiere sarà negativo, ma non quanto l'esserlo per aver rotto il televisore, e se fosse la mamma a sgridarlo di certo la cosa sarebbe meno grave (o più grave, dipende da chi ha una maggiore autorevolezza in famiglia!).

Un cavallo invece non è mai in grado di arrivare a questa distinzione: come tutti gli animali pensa secondo una struttura binaria che prevede solo due possibilità - il positivo ed il negativo. Il massimo della distinzione che arriverà ad operare sarà fra un "negativo" che minaccia la sua sopravvivenza ed un "negativo" che lo disturba; nel dubbio tuttavia deciderà sempre di preservare la propria vita e di conseguenza arriverà a considerare come estremamente minaccioso anche un evento insignificante come un sacchetto di plastica sollevato dal vento. Come un bambino piccolo, sarà estremamente restio a catalogare come positivo qualcosa che ha in passato percepito come negativo, e noi potremo intervenire in tal senso solo ponendoci con l'autorità del capobranco ed attuando comportamenti ben precisi.

E' importante ricordare che questa struttura pensante regola ogni singola decisione del nostro cavallo e pertanto influenza il suo rapporto con tutto quello che lo circonda, noi compresi. Il primo istinto del cavallo è l'allontanamento da ciò che considera negativo: in prima istanza la predazione, che certamente intende in modo diverso da come la intendiamo noi Una volta salvaguardata la propria sopravvivenza, il suo secondo istinto è la ricerca del positivo: in primo luogo il contatto con un soggetto amico, meglio se una guida (cioè gerarchicamente superiore), con il quale interagire attraverso il gioco, il contatto fisico, ecc.

Nel nostro approccio col cavallo dovremo quindi rispettare queste sue priorità. Prima di tutto lo avvicineremo dandogli la precisa sensazione di essere al sicuro e di avere di fronte un suo simile che lo conosce e lo rispetta: nel fare questo dovremo dare segnali chiari, che non possano essere da lui collocati nell'area delle esperienze negative. Ogni nostro gesto può essere da lui equivocado, ma fortunatamente non sono poi molte le precauzioni da mettere in pratica per rassicurarlo. A questo punto avremo un cavallo tranquillo, con il quale potremo divertirci e che vivrà con lo stesso nostro piacere il lavoro quotidiano in maneggio, le passeggiate e anche le operazioni di scuderia.

Tutto questo ci permette di comprendere meglio su quali basi il cavallo interagisca con l'essere umano:

non "giudicherà" mai la singola persona, bensì darà una valenza positiva o negativa ai suoi atteggiamenti. Per quanto il cavallo, come ogni altro essere vivente, possa avere le sue "affinità", questo non influirà mai sui suoi comportamenti: un soggetto - umano o equino - che gli si presenti come capobranco verrà da lui seguito e rispettato sempre e comunque, perché questo comportamento fa parte della sua natura ed è funzionale alla sua sopravvivenza e sicurezza. Allo stesso modo, un soggetto che gli si presenti con una gestualità non chiara verrà considerato negativo, cioè una minaccia, e di conseguenza il cavallo attuerà comportamenti difensivi, la fuga o - nell'impossibilità di allontanarsi - l'attacco.

E' importante rendersi conto che la struttura pensante del cavallo è diversa dalla nostra, ma non per questo inferiore o meno efficace.

In merito all'intelligenza del cavallo, è ormai diventato luogo comune dei più superficiali conversatori da salotto pretendere di confrontarla frettolosamente con quella del cane per poter poi altrettanto superficialmente concludere che "Vince il cane".

Chiaramente il mio cavallo non scodinzola quando mi vede arrivare e fortunatamente neppure gli viene in mente di saltarmi sulle spalle per dimostrarmi il suo affetto e neanche corre come un matto per cercare di raccogliere qualcosa che io lanciai lontano Se così fosse infatti non sarebbe un cavallo bensì un cane con dei seri problemi fisici, oppure, sarebbe un cavallo con altrettanto seri problemi mentali.

Federico Tesio ha scritto delle belle pagine in questo senso ed io ne ho preso spunto per chiarire e riassumere anche questo particolare aspetto legato alla intelligenza del cavallo che comunque è riscontrabile e che non finisce mai di stupire.

Tesio, da grande appassionato e da attento studioso, osservò pazientemente ed a lungo tempo il comportamento di molti suoi cavalli per accorgersi quasi subito che un confronto tra l'intelligenza del cane e quella del cavallo era impossibile. Il motivo di questa incomparabilità era anche data dal fatto che noi uomini, quando si parla di intelligenza, prendiamo sempre noi stessi come termine di paragone ed anche che, in questa gara per la supremazia intellettuale, il cavallo ed il cane non possono competere ad armi pari in quanto la imponente struttura fisica del cavallo non gli permette di potersi esprimere muovendosi nello stesso ambiente domestico dove invece il cane è ammesso e dove può quindi manifestare un grado di intelligenza applicata al suo convivere negli stessi spazi propri dell'uomo.

Per capire l'intelligenza del cavallo bisogna scoprirla analizzandone gli atteggiamenti solo in specifici casi in cui è richiesta una azione di diversa scelta di comportamento adottata dal soggetto al fine di ottenere diversi proficui vantaggi.

Di queste osservazioni Tesio ne ha descritte tante; io ne riporto solo alcune.

Chi volesse completare la lettura di questo studio, lo può trovare in "Il purosangue. Animale da esperimento" pubblicato da Hoepli.

*** osservazione

Un puledrino lattante ha la febbre.

Il veterinario lo visita. Nota un ascesso.

Si mette il camice bianco ed opera senza anestetici.

Da quel momento il puledrino, quando vede il camice bianco, scappa e si nasconde dietro la madre.

Bisogna afferrarlo con l'astuzia e tenerlo con la forza per fargli subire le altre medicazioni.

Si lascia avvicinare da tutti fuorché dall'uomo vestito di bianco; perché ragiona così:

- *Se l'uomo bianco mi tocca mi fa male.*
- *Se scappo non mi tocca*
- *Quindi scappo per non sentir male*

Un bambino di tre anni, figlio dell'uomo, non sa fare un miglior sillogismo del puledro di tre mesi.

*** osservazione

Il libero arbitrio nel cavallo.

Il cavallo ad un bivio ha sempre la possibilità teorica di scegliere fra due strade.

Se non è contrastato, sceglie quella che gli piace di più.

Se qualcuno lo contrasta, o ubbidisce o si ribella. Generalmente ubbidisce.

Esistono però alcuni rari individui che disobbediscono.

L'uomo superficiale li chiama testardi.

L'uomo che studia e osserva li chiama filosofi.

Chi va abitualmente alle corse avrà osservato almeno uno di questi ribelli che si presentano ai nastri, ma poi rifiutano assolutamente di partire.

Sono generalmente individui di cinque o sei anni, cioè di lunga esperienza sugli ippodromi.

Essi hanno osservato che ogni qualvolta partono in corsa vengono sottoposti ad una grande fatica e spesso crudelmente frustati, appunto quando sono già stanchi.

Hanno pure osservato che se rifiutano di partire, vengono ugualmente frustati, però schivano la grande fatica della corsa.

Quindi messi al bivio scelgono, con libero arbitrio, la strada che li porta ad una sola sofferenza invece che a due. Restano cioè al palo.

L'allenatore dice al proprietario:

- *Questa bestiaccia invecchiando è diventata furba. E' meglio non farla più correre per evitare di buttar via inutilmente del denaro e farsi del cattivo sangue.*

I commissari per punizione la sospendono addirittura dal prender parte alle corse per uno o due mesi.

E così il cavallo con un ragionamento semplicista ha raggiunto il suo scopo ed ha battuto l'uomo in questo caso specifico di lotta intellettuale.

*** osservazione

Parecchi anni fa vendetti al Ministero dell'agricoltura un cavallo p.s. da me allevato ed allenato di nome Brunelleschi, figlio di Picton e di Bonny Bay.

Esso fu destinato al deposito di Pisa come stallone miglioratore.

Trascorsi i giorni di garanzia, Il Ministero mi pagò il cavallo.

Eravamo in autunno, ed a quella stagione gli stalloni sono tenuti a regime di castità.

Invece appena venne la primavera gli furono presentate 45 mogli legittimamente riconosciute.

Brunelleschi, quando vide la prima (una bionda vergine dal pelo brillante e ben pettinata) si mostrò sorpreso, la guardò timidamente e con sospetto, parve riflettere, poi volse la testa dall'altra parte e si disinteressò dell'affare.

Lo tentarono con una grossa matrona ricca di esperienza.

Invano.

Nessuna delle 45 mogli legali riusciva a conquistarlo.

Intervennero allora il veterinario con gli eccitanti e gli afrodisiaci.

Risultato nullo. Solo frigidità.

Allora il colonnello comandante il deposito, propose al governo la castrazione di Brunelleschi ed il suo invio ad un reggimento di cavalleria come cavallo comune di servizio.

Nel frattempo ero stato avvisato del vergognoso comportamento del mio allievo.

Pur non avendo nessuna responsabilità, ne fui mortificatissimo per l'onore della mia famiglia equina. E prima che fosse successo l'irreparabile mi recai al Deposito stalloni di Pisa.

Trovai Brunelleschi in ottima salute e con lo sguardo così brillante che non poteva certo denotare frigidità.

In quel momento mi balenò un'idea e dissi:

Prendete una femmina brutta, ordinaria, scarmigliata e sporca, soprattutto sporca.

Sporcatela voi stessi di fango, e poi mettetela sotto il naso di Brunelleschi. Allontanate tutti gli uomini e lasciateli soli in libertà.

Così fu fatto.

Brunelleschi arricciò il naso..., guardò attorno con sospetto e precipitosamente si impossessò della femmina, come un ragazzo che vuol far presto a mettere il dito nella marmellata prima che i genitori se ne accorgano.

Era accaduto ciò che io prevedevo.

Il mio allievo, nei primi tempi del suo allenamento, era stato più volte castigato perché guardava con troppa insistenza le femmine.

I castighi però lo avevano ben presto persuaso a diventar morigerato ed a rinunciare ai suoi gesti passionali.

Entrato in razza si trovò circondato da frutti proibiti, che si guardò bene dal toccare per timore del castigo.

Però, appena ne vide uno sporco e malandato ragionò così:

-Questo frutto è diverso dagli altri e tanto brutto, che forse non interessa l'uomo mio tiranno, ed io mi posso arrischiare a prenderlo.

l'esperimento riuscì e da quel giorno Brunelleschi provò a prendere anche un altro frutto e poi li prese tutti.

Io fui ritenuto un mago.

In realtà non avevo fatto altro che considerare il cavallo un animale intelligente capace di ragionamenti complessi.

Queste, alcune delle esperienze e delle riflessioni messe in evidenza da Federico Tesio, uno dei più qualificati studiosi di cavalli del secolo scorso, che comunque io trovo eccezionalmente attuali ed ancora sperimentabili.

Un altro libro fondamentale per capire quanto sia vasto il mondo “silenzioso” della comunicazione con il cavallo è quello scritto da Monty Roberts “L’uomo che ascoltava i cavalli” (edizioni BUR), in cui con estrema semplicità sono descritti i veri metodi per avvicinarci e per poi entrare in armonia ed in confidenza con questo specialissimo “erbivoro”.

Leggendo, osservando e mettendo nel tempo in pratica queste teorie mi sono convinto del fatto che noi tutti, se solo avessimo la possibilità di passare un po’ più di tempo col cavallo che solitamente utilizziamo (indipendentemente dal fatto di esserne o meno i proprietari) e senza limitare la nostra presenza in maneggio alla sola ora di lezione, avremmo la possibilità di scoprirne i molteplici lati intelligenti che possono manifestarsi soprattutto in quei momenti legati alla semplice “manutenzione” per la cura e l’igiene del nostro cavallo.

Invece, una delle tante fesserie che ho scoperto frequentando “il mondo ufficiale dell’equitazione” è anche quello di cercare di mettere una distinzione tra “chi si occupa delle scuderie”, “chi governa il cavallo” e “chi lo monta”. Quindi ho imparato della esistenza di diverse figure distinte tra loro a cui “ovviamente” vengono poi attribuiti anche diversi gradi di “importanza” e di “qualità”.

Per cui avremo lo Stalliere, e poi il Palafreniere o Groom (in inglese) e poi il Cavaliere.

Ovviamente in questa specie di graduatoria gerarchica, il cavaliere dovrebbe essere il più esperto ed il più preparato in materia di cavalli, ma non è quasi mai così.

Infatti, è abbastanza facile accorgersi che alla fine, quelli che veramente riescono a stabilire un vero rapporto con il cavallo e che riescono a capirne la vera essenza, il vero spirito, i problemi, i limiti, il carattere e quindi anche l’intelligenza non sono quasi mai i cavalieri, oppure lo possono essere anche loro a patto che poi loro stessi siano anche quelli che si occupano del cavallo quotidianamente in tutte o molte di quelle attenzioni di cui ha bisogno.

Questa osservazione mi permette di dire che poi, alla fine, se si vuole veramente instaurare un rapporto vero con i propri cavalli, non bisogna assolutamente avere paura di “sporcarsi le mani”, anzi.

Io credo che il bello sia anche quello di faticare e sudare per pulirlo, per sistemargli la lettiera, per nettargli i piedi, strigliarlo, spazzolarlo, accarezzarlo e soprattutto... toccarlo. Tocarlo molto e dappertutto facendogli capire con il nostro diretto contatto che siamo “con lui”. Infatti, per il cavallo il “contatto fisico” è una cosa importantissima che apre la porta alla vera relazione di fiducia che poi si dimostrerà anche in fase di monta.

Arrivare al maneggio freschi di bucato e trovare il cavallo perfettamente preparato per essere solo montato non produrrà niente altro che estraneità e indifferenza.



CALIG

SEGNALI DI CONTROLLO SULLO STATO DI SALUTE DEL CAVALLO

Non è mai facile capire istantaneamente quando il cavallo si trovi in uno stato di

malessere che possa rappresentare un inizio di condizione di salute aggravata. Infatti il cavallo, come la maggior parte degli erbivori, per natura tende a sopportare ed a trascurare ogni forma di impedimento fisico trascinandolo a dei livelli di aumentata gravità prima di renderlo evidente con un diverso comportamento.

Ci sono comunque alcuni segnali basilari che ci permettono di capire l'esistenza o meno di latenti problemi di salute e che rappresentano il livello di normalità al di fuori del quale è facile poi imbattersi in più gravi vere e proprie malattie. Il metodo per prevenirle quindi può essere quello di memorizzare e monitorare frequentemente lo stato di normalità definito da questi riscontri, e per questo ho raggruppato in questa tabella quegli elementi immediati che ci permettono di capire il suo stato anche dal punto di vista fisiologico, senza bisogno di essere laureati in veterinaria:

Frequenza cardiaca: a riposo, 30-40 battiti al minuto (superiore nel caso di cavalli giovani). Rilevare la pulsazione sotto il lato sinistro del torace vicino al gomito. Quando il battito cardiaco a riposo supera le 80 pulsazioni bisogna assolutamente considerarlo un serio problema.

Frequenza respiratoria: A riposo, mediamente dovrebbe mantenersi sui 12-20 respiri al minuto. Comunque questa media non dovrebbe mai essere superiore a quella relativa alle pulsazioni cardiache.

Un cavallo da sella può percorrere senza andare soprafiato fino a 10-12 Km. Al trotto in 50 minuti alla cadenza di 200 mt al minuto oppure 5 o 6 Km di piccolo galoppo in 15 minuti alla cadenza di 340 metri al minuto.

Temperatura corporea: A riposo ha una temperatura variante tra i 37.5 ed i 38 gradi. Dopo servizi prolungati di galoppo può raggiungere i 40 gradi ed anche oltrepassarli. Bisognerà comunque alternare il lavoro con il riposo per far sì che il cavallo possa riprendere il suo equilibrio interno ed eliminare le tossine accumulate nei muscoli. Ricordarsi sempre di effettuare misurazioni di temperatura anale utilizzando gli appositi termometri muniti di cordicella e di clip per il recupero.

Tempo di recupero dei capillari: è il tempo impiegato al tessuto gengivale vicino ai denti per ritornare del colore normale dopo essere stato premuto e rilasciato con le dita. Normalmente questo tempo non dovrebbe superare i 2 secondi.

Colore delle mucose: il colore delle mucose (gengivali, oculari, vaginali) deve sempre essere di un rosa salmone. Un rosso brillante, rosa pallido, bianco o porpora sono colori indicativi di problemi in corso e quindi anche in questi casi è meglio consultare il veterinario.

Test sulla disidratazione: è una rapida prova che consiste nel piegare pizzicandola una parte di pelle del collo del cavallo. Appena rilasciata, la pelle ripiegata deve subito ritornare a distendersi nella posizione originale. Il caso contrario è indicativo di uno stato di disidratazione. il cavallo necessita immediatamente di acqua e di ombra.

Secrezioni: il colore, la consistenza ed il volume delle feci e delle urine deve essere sempre usualmente simile. Tenere sotto controllo eventuali strane variazioni delle secrezioni è un buon sistema di prevenzione.

Attività intestinale: appoggiate l'orecchio alla pancia del cavallo ed ascoltate. Se sentite rumori come di gorgoglio allora va tutto bene. Al contrario, l'assenza di questo tipo di attività gassosa indica problemi intestinali in essere.

Verificare e prestare attenzione a questi indicatori è sicuramente un buon sistema di controllo e di prevenzione che ci permette di capire quando il nostro cavallo soffre per qualche problema evitando a lui ed anche a noi lunghi periodi di riabilitazione.

A completamento della sopraelencata scheda che ci permette di tenere immediatamente e facilmente sotto controllo l'equilibrio fisico, penso sia importante acquisire e memorizzare le principali nozioni relative alla struttura muscolare e scheletrica del nostro cavallo.

Ovviamente, migliori e più approfonditi argomenti di morfologia equina sono già ampiamente trattati in quasi tutti i testi di equitazione pubblicati o ristampati in tutte le edizioni di guide al cavallo acquistabili in ogni libreria ma, nel nostro caso, vorrei solo inserire due schede tecniche che, in modo immediato, ci permettano di vedere e di memorizzare quelle parti scheletriche o muscolari che andiamo a sollecitare ogni volta che carichiamo il cavallo col nostro peso o che gli chiediamo determinati movimenti.

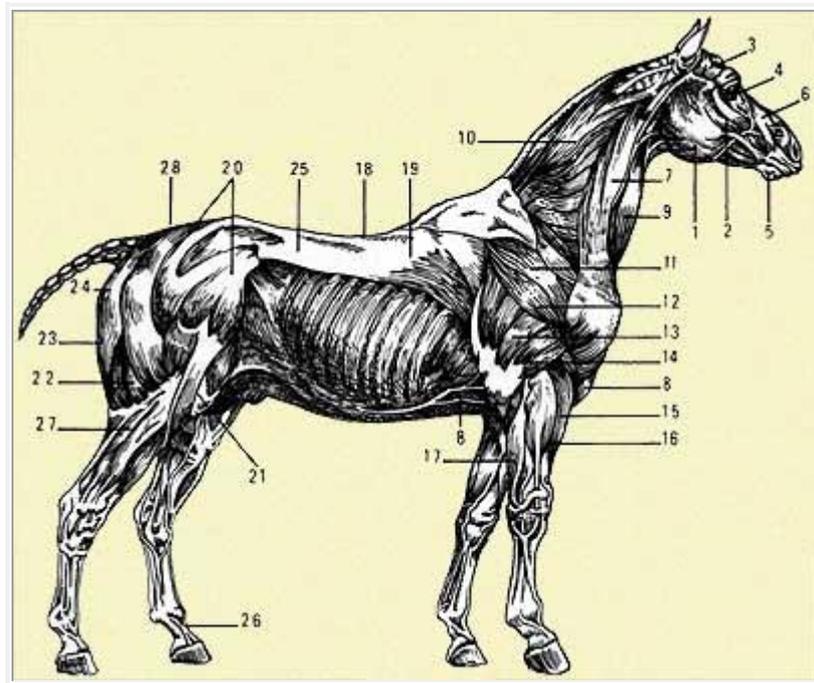
Non dimentichiamo infatti che, anche solo nel muoverlo alla corda, bisogna avere ben chiaro quale parte muscolare vogliamo sollecitare riscaldandola e favorendola nello sviluppo grazie ad una corretta ginnastica ripetuta negli esercizi che periodicamente gli facciamo eseguire.

Nel caso contrario, lavorandolo cioè sia da terra che montato senza una minima cognizione delle parti interessate dal lavoro che gli stiamo chiedendo, si possono forzare e costringere movimenti sbagliati fino al punto da causare involontariamente anche danni difficilmente riparabili.

Particolare attenzione la dobbiamo poi dedicare alla scheda relativa alla struttura del piede in modo da comprendere con precisione il capitolo in seguito dedicato alla funzionalità del meccanismo del piede ed al metodo di cura e gestione del cavallo sferrato che vuole rappresentare il fulcro di questo lavoro.

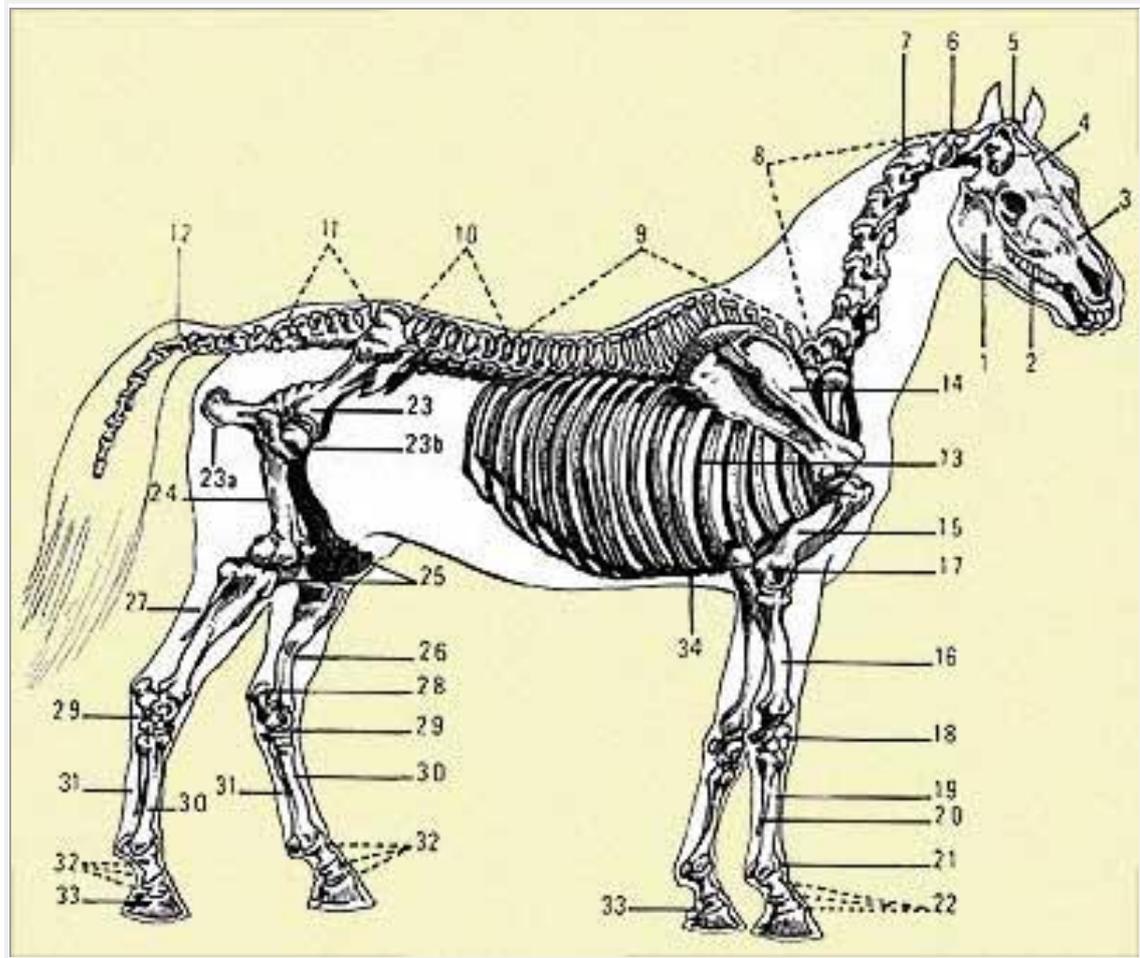
MORFOLOGIA

Struttura muscolare



- 1 – Massetere 2 – Buccinatore 3 – Temporale 4 - Orbicolare delle palpebre 5 - Depressore del labbro inferiore
6 - Elevatore comune labbro superiore e ala del naso 7 – Omotracheliano 8 - Sterno omerale 9 - Sterno cefalico
10 – Splenio 11 - Angolare della scapola 12 – Infraspinato 13 - Grosso estensore dell'avanbraccio
14 - Corto estensore dell'avanbraccio 15 - Estensore anteriore metacarpo 16 - Estensore anteriore falangi
17 - Flessore profondo falangi 18 - Legamento soprascapolo-lombale 19 - Grandorsale
20 - Gluteo superficiale 21 - Fascia lata 22 - Bicipite femorale 23 – Semitendinoso 24 - Semimembranoso
25 - Fascia lombodorsale 26 - Estensore anteriore falangi 27 – Gastrocnemio 28 - Muscolo della coda

Struttura scheletrica



- 1 - Mascella inferiore 2 - Denti molari 3 - Osso Nasale 4 - Osso parietale
 5 - Osso occipitale 6 - Atlante 7 - Epistrofeo 8 - Vertebre cervicali (n.7)
 9 - Vertebre dorsali (n.18) 10 - Vertebre lombari (n.6) 11 - Vertebre sacrali (n.5)
 12 - Vertebre coccigee (n.15/20) 13 - Costole (n.36, 18 per parte)
 14 - Scapola 15 - Omero 16 - Radio 17 - Olecrano 18 - Ossa del carpo
 19 - Ossa del metacarpo o stinco 20 - Metacarpale accessorio 21 - Sesamoidei
 22 - Prima, seconda e terza falange 23 - Lleo 23a - Ischio 23b - Pube
 24 - Femore 25 - Rotula 26 - Tibia 27 - Perone 28 - Calcaneo
 29 - Ossa del tarso 30 - Grande metatarso 31 - Metatarso accessorio
 32 - Prima, seconda e terza falange 33 - Osso navicolare 34 - Sterno

Abbiamo così visto e tracciato una sintesi riepilogativa di come pensa un cavallo, cercando di capire innanzitutto le sue priorità psicologiche e naturali ed abbiamo poi anche fissato una tabella di condizioni fisiche ottimali che ci possano indicare il corretto punto di inizio della nostra attività sportiva da condividere con lui.

Lo abbiamo però solo visto.... Certo, lo stiamo guardando da molto vicino... lo stiamo ascoltando e toccando in tutte le sue parti ma ancora non lo stiamo “muovendo” e proprio ora, prima di farlo muovere, è il momento di prestare attenzione alla parte più importante della sua struttura: i piedi.

C'è un vecchio e saggio proverbio inglese che spessissimo si ritrova riportato nei manuali di equitazione vecchi o nuovi che dice “no feet no horse”.

In parole povere, se un cavallo non ha un buon piede non è un buon cavallo. Verissimo!!

Un osservatore non esperto e purtroppo anche molti cavalieri superficiali credono che il piede del cavallo si identifichi con lo zoccolo, inteso come duro piedistallo su cui appoggia ogni gamba del cavallo.

In realtà dobbiamo sforzarci di capire che la parte dura e cornea dello zoccolo è solo la più vistosa ed evidente copertura esterna di un fragile e complesso meccanismo di articolazioni e di ammortizzatori che si è venuto a migliorare ed a perfezionare lungo un percorso evolutivo di milioni di anni e che è naturalmente in grado di sopportare e di scaricare, sia durante un galoppo che dopo un salto, tutto il peso del corpo di un cavallo (mediamente dai 400 ai 500 kg.) scaricando tutta questa enorme forza all'interno di questo sottile e delicatissimo impianto.

Purtroppo ben pochi maestri d'equitazione hanno l'accortezza di parlare correttamente ed a tempo utile di questo particolare ed importante aspetto “tecnico/morfologico” lasciando poi all'intervento del maniscalco o del veterinario la soluzione del problema che eventualmente e “sfortunatamente” potrebbe col tempo verificarsi.

Conosco tanti cavalieri che da anni montano e che sono espertissimi in tutti i tipi di ferri da mettere in bocca al cavallo, o che sanno tutto di redini di ritorno o di ramponi o di speroni, ma che nulla sanno di come funzionino o di come sia fatto il piede del loro cavallo.

Anche io, ingenuamente e per consuetudine, ho sempre creduto che questo fosse “argomento per veterinari”. Oggi invece credo che questo sia un capitolo di fondamentale importanza per chi decide di occuparsi di un cavallo.



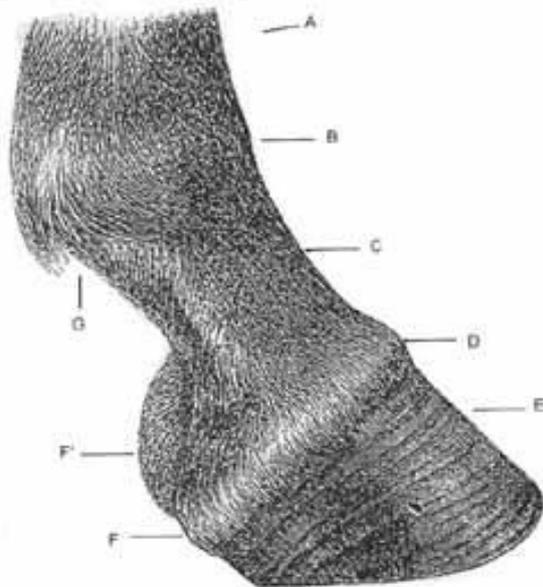
FEISAL

IL PIEDE DEL CAVALLO

L'unghia dello zoccolo cresce come le unghie dell'uomo o come gli artigli di certi animali. La sua crescita è di circa 6 mm al mese: uno zoccolo si rinnova quindi completamente ogni 8 mesi.

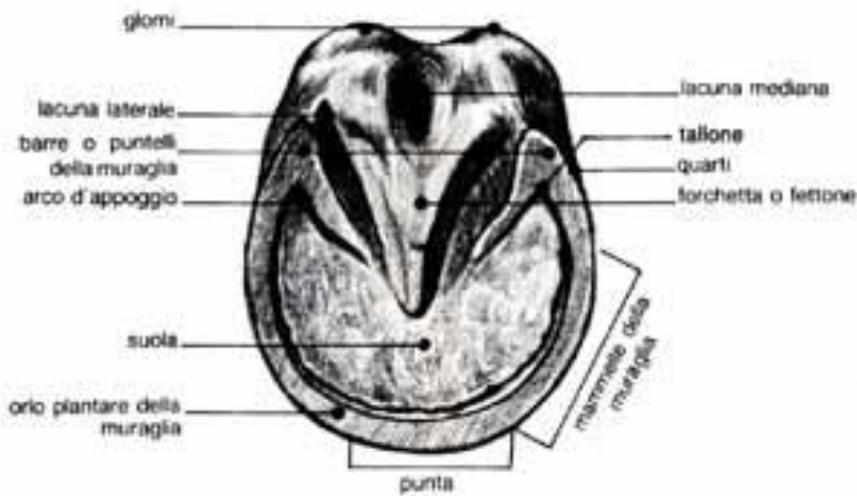
Relativamente all'adattamento all'ambiente, possiamo notare che i cavalli che vivono su terreni asciutti hanno i talloni alti e l'unghia è più dura per resistere al contatto con le pietre mentre quelli che vivono in terra umida hanno prevalentemente i talloni più bassi.

Disegno strutturale del piede



A: stinco, B: nodello o nocca, C: pastaia o pastorale, D: zoccolo, E: gloia, F: barbetta, G: barbetta.

PIANTA DEL PIEDE ANTERIORE



Il piede posteriore differisce solamente per la forma della circonferenza della muraglia che anziché essere rotonda è ovale.

Quando il cavallo appoggia il piede a terra, la terza falange riceve una spinta, discende nello zoccolo e preme sul cuscinetto plantare, sulla forchetta e sulla suola. Il cuscinetto plantare compresso viene a contatto con le cartilagini che a loro volta compresse provocano un allargamento (di qualche millimetro) del tallone dello zoccolo sulla faccia posteriore. In questo modo quindi lo zoccolo si dilata nell'appoggiarsi del piede e ritorna invece nella sua forma primitiva quando il piede si distacca dal terreno.

Evidente quindi l'importanza che assume lo zoccolo che cela un vero e proprio congegno di movimenti utili ad ammortizzare urti e pressioni.

Da qui l'importanza di una attenta cura da riservare ai piedi del cavallo verificando sempre se la forchetta arrivi a toccare bene il terreno per adempiere al suo compito finale di ammortizzatore.



PACOR

LA FERRATURA: UNA RECENTE..... TORTURA

Ricordo che tempo fa un amico completamente estraneo alle cose di cavalli ma particolarmente attento alle cose degli uomini mi chiese il motivo dell'uso da parte di noi "cavalieri" del ferro inchiodato allo zoccolo del cavallo in relazione al fatto che le più antiche popolazioni che hanno fondato la loro cultura e lo sviluppo della loro civiltà sull'uso e abuso del cavallo fossero estranee all'impiego di questa arcaica e molto poco scientifica protesi inchiodata a martellate al piede del nostro "caro" cavallo.

In effetti la domanda era precisa ed acuta mentre invece la mia risposta, basata sulla personale esperienza acquisita sul campo, richiamava solo motivi di "protezione" dello zoccolo dall'usura data dal lavoro del cavallo, e non era proprio tanto convincente.... Neanche per me.

Infatti non è molto attendibile pensare che un cavallo sportivo dei nostri giorni, che si trova a lavorare muovendosi al massimo per un paio d'ore al giorno prevalentemente su terreni erbosi o sabbiosi e comunque morbidi e naturali, si ritrovi con problemi di usura di zoccolo. Problema invece completamente sconosciuto alle popolazioni di guerrieri e cavalieri dell'antichità che praticamente vivevano le loro intere giornate a cavallo percorrendo distanze chilometriche sui più diversi ed impegnativi terreni.

Una buona risposta a questi dubbi l'ho trovata in un articolo pubblicato in rete dal Prof. Carlo Faillace nel sito www.proequo.it che da anni studia questo argomento e che riporto di seguito sperando di non aver trascurato niente di fondamentale:

Da quando venne addomesticato, circa 6000 anni fa, il cavallo è stato adoperato dall'uomo, per la maggior parte di questo tempo, senza ferri.

Markus Junkehnann, nel terzo volume della sua opera "Die Reiter Roms" (I Cavalieri di Roma) scrive: *Le grandi distanze percorse dalle cavallerie degli Sciti, dei Persiani, dei Macedoni e dei Cartaginesi durante le loro campagne militari (basti pensare alle battaglie di Alessandro Magno) dimostrano che la cavalleria, anche senza ferri, è capace di grandi imprese.*

L'antichità greco-romana ignora l'uso del ferro inchiodato al piede. L'ipposandalo, tenuto al piede da lacci, ha funzione protettiva nei casi di lesioni agli zoccoli ed è da considerarsi come uno strumento

della veterinaria di uso limitato a scopi terapeutici. Non permetteva al cavallo altra andatura se non il passo.

Le dimensioni dell'arena del Circo sulla quale i cavalli correvano era di circa 650x220 metri. La "spina", che la divideva in senso longitudinale, separando le due piste, era lunga 233 metri. Le iniziali dieci corse, che venivano disputate ad ogni riunione, divennero 24 con Caligola e passarono da 30 a 48 sotto i Flavi. Ogni corsa comprendeva sette giri. Ciò significa che nel migliore dei casi i cavalli percorrevano una distanza di 3.200 metri. Questa, peraltro, è una ipotesi di perfezione impossibile da attuarsi. In realtà un buon auriga riusciva a percorrere una distanza che si avvicinava ai 4.500 metri. Un auriga meno bravo, costretto sempre all'esterno della pista, percorreva anche 6.000 metri.

Le più importanti corse in piano moderne si svolgono su distanze che variano dai 2000 metri del Kentucky Derby ai 3.200 metri della Melbourne Cup. Siamo ben lontani, quindi, dalle distanze sulle quali erano costretti a correre i cavalli in epoca romana. Le corse moderne, inoltre, si svolgono su un fondo migliore.

E' chiaro che per partecipare a queste corse i cavalli allora, come oggi, dovevano essere preparati e allenati. Venivano sottoposti, perciò, a un notevole uso e logorio.

Pelagonio (IV secolo d.C.), nella sua *Ars Veterinaria*, dedica diversi capitoli alle cure delle varie patologie e lesioni dei cavalli, specialmente di quelli adoperati nelle corse. Parla di spalla, di gambe, di schiena, di strappi muscolari, di garretti e di tendiniti. Di problemi dei piedi non dice quasi nulla, a meno che, come nel capitolo XV°, non parli delle cure necessarie a un piede (zoccolo) che è stato lesionato da una ruota. Ciò dimostra che il problema dei piedi di per sé non era un problema. E' chiaro che un piede forte e resistente è caratteristica fondamentale di un buon cavallo, sia esso destinato alle corse che alla guerra o al trasporto. Senofonte suggerisce il metodo per mantenere solidi i piedi dei cavalli e così fa anche Columella, ma né loro né altri scrittori come Catone o Varrone, che trattano del cavallo, sembrano essere preoccupati dalla fragilità come caratteristica del piede.

La grandissima popolarità della quale godevano in tutto l'impero le corse nel Circo giustifica la quantità di ippodromi non solo costruiti a Roma, che da sola ne contava cinque, ma ad Antiochia, ad Alessandria, a Cesarea, a Bisanzio, in Nord Africa, in Spagna e in Portogallo. Il solo Nord Africa contava più di due dozzine di circhi. In Spagna e in Portogallo ce n'erano 21.

Una iscrizione della metà del secondo secolo d.C. (ILS, 5287) riassume la carriera dell'auriga Diocle, che, nell'arco di 24 anni, accumulò 1.462 vittorie su 4.257 corse. Dei vari cavalli che adoperò nove ne fece vincitori di cento corse ciascuno e uno di duecento. Un suo contemporaneo, Aulus Teres, ha elencato 42 cavalli vincitori sulle mura dell'Adrianeo (Castel Sant'Angelo). Ci dice pure che ha portato due cavalli, Callidromos e Hilarus, rispettivamente a 100 e a 1000 vittorie.

Pelagonio scrive che i migliori cavalli partecipavano ancora alle corse a 20 anni di età (*Ars Vet. I*).

Oltre a questo uso "sportivo" del cavallo, c'era, naturalmente, l'utilizzo ben maggiore che se ne faceva in guerra e nel lavoro dei campi. Le gesta della cavalleria romana o persiana o sassanide, numidica ecc. dovrebbero essere note, almeno per sentito dire, anche a chi è meno colto. E' inutile soffermarsi in questo momento. E' utile, invece, ricordare il *Cursus Publicus*, cioè il servizio di corrieri istituito da

Augusto, che si svolgeva su una rete stradale estesasi a 85.000 chilometri al tempo di Diocleziano. A distanze stabilite erano collocate le "poste" per il cambio dei cavalli. Erano di due tipi: le *mansiones*, distanziate tra loro da 32 a 48 chilometri, che offrivano cavalli freschi e pernottamento e le *mutationes*, distanziate tra loro da 12 a 20 chilometri, che servivano solo per il cambio dei cavalli.

La nostra arroganza occidentale ci fa spesso dimenticare le altre grandi civiltà che fanno parte della storia dell'uomo, come quella della Cina, che ha fatto anch'essa grandissimo uso del cavallo nella sua evoluzione storica. E' alla Cina, infatti, che si devono tre delle più importanti invenzioni di carattere equestre: la staffa, il pettorale e il collare.

Il sistema di bardatura cinese fu il primo a utilizzare la forza del cavallo senza ostacolarne la respirazione, grazie al collare rigido che poggiava sulle spalle dell'animale e permise lo sviluppo di veicoli a stanghe trainati da cavalli di gran lunga più progrediti ed efficienti di quelli occidentali. Ci vollero, infatti, molti secoli prima che il sistema di bardatura a pettorale e collare rigido arrivasse in Europa. L'invenzione della staffa fu altrettanto importante: per la prima volta il cavaliere aveva un appoggio sicuro per combattere. Dai ritrovamenti archeologici risulta che le prime staffe erano in uso in Cina intorno al 322 d.C. In occidente la staffa non è in uso prima del VII° secolo. La civiltà cinese, come quella del mondo occidentale antico, non sentì la necessità di "inventare" la ferratura.

Sembra quasi di udire il rimbombo della terra percossa dagli zoccoli sferrati di milioni e milioni di cavalli che per migliaia di anni hanno trasportato l'uomo in guerra, in caccia, in gare, in giochi, e quant'altro. Se l'utilizzo del cavallo fosse stato così condizionato da un piede soggetto a facile logorio, come oggi una mentalità ignorante e conservatrice vorrebbe far credere, è veramente strano che il mondo antico non abbia cercato la soluzione di un così grave problema. La verità è che il problema non c'era e il piede del cavallo non presentava altro cruccio oltre a quello di una normale, periodica cura e manutenzione.

Quando nell'Alto Medioevo il ferro chiodato fu introdotto, la sua adozione avvenne con estrema lentezza, il che dimostra che non fu visto come l'invenzione da tutti attesa o la panacea dei problemi dei piedi dei cavalli. Venne dapprima applicato ai piedi dei cavalli dei "cavalieri" e solo a quelli che "il signore" adoperava in guerra. Una teoria sostiene che ciò avvenne perché una lunga stabulazione nel castello in condizioni restrittive e non naturali impediva al piede del cavallo dei nobili di funzionare in maniera ottimale. Ne conseguì un sistematico deterioramento del piede in tutta l'Europa feudale. Altri aggiungono che l'utilità del ferro stava nel fatto che i chiodi, che lo reggevano al piede del cavallo da battaglia, sporgevano in fuori, nella parte anteriore dello zoccolo, come dei rostri, creando così ulteriori danni al nemico investito. Un'altra teoria sostiene che la scoperta della cavalleria come grande forza d'urto grazie all'uso della staffa, che permetteva appoggio e stabilità in sella, fu causa di una grande richiesta di cavalli. La grande produzione fu fatta a scapito della selezione e si dovettero usare cavalli con difetti morfologici, che probabilmente l'antichità avrebbe scartato, ai quali i fabbri medievali cercarono di porre rimedio. Non c'è alcuna prova, inoltre, che vi siano stati allevamenti selettivi per il mercato "cavalleresco" prima del 1341.

Sta di fatto che i cavalli dei nobili furono i primi ad essere ferrati e non è difficile capire come, nel tempo, questa usanza, per scimmiettamento, sia diventata una moda, che nessuno si è preso la briga di contestare fino al diciannovesimo secolo. Nel 1829, infatti, il dottor Bracy Clark, considerato come una delle maggiori autorità di tutti i tempi nel campo della cura del piede del cavallo (vedi ciò che scrive di lui il dottor Doug Butler, una colonna della scienza veterinaria moderna, nella sua opera *Principles of Horseshoing*) scrisse:

Per oltre mille anni l'attuale pratica di ferrare i cavalli è stata seguita senza che la gente si rendesse conto che in essa potesse esservi qualcosa di sbagliato e di dannoso, anche se correttamente eseguita. Sebbene incidenti e inequivocabili manifestazioni di sofferenza l'accompagnassero di continuo e fossero ben visibili agli occhi di chiunque, nessuno volle correre il rischio di riflettere su un argomento che appariva così astruso. Se qualcuno si azzardava a farlo si esponeva a dissenso e insolenze. I danni che da essa derivano sono sempre stati ignorati o negati e si è cercato di vincerli in ogni modo tranne che in quello giusto e naturale: quello, cioè, di rimuovere la causa. La quale causa è stata ugualmente incompresa sia dai più semplici che dai più istruiti. (Clark, Bracy: Podophtora. Demonstration of a Pernicious Defect in the Principle of the Common shoe. Royal Veterinary College Library, London, 1829, p.2)

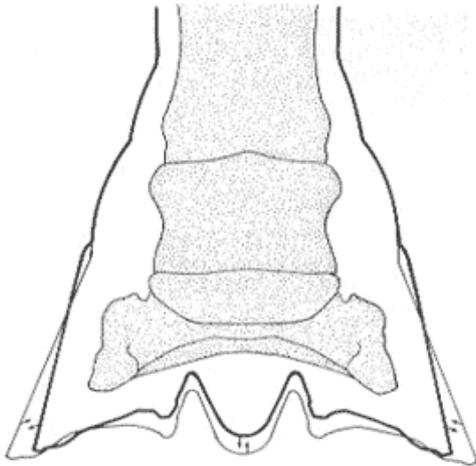
Effetti della ferratura sul meccanismo del piede

In Germania la ricerca scientifica ha accertato che il ferro inchiodato al piede del cavallo, tra i tanti mali che provoca, limita il meccanismo del piede a tal punto da essere causa di un vero e proprio danno.

Quando il meccanismo del piede è in condizioni naturali e non ristrette tutto il piede si allarga dalla punta ai talloni, contrariamente a quanto comunemente ritenuto, che limita tale espansione ai talloni e alla forchetta.

Preuschoff, dell'Università di Bochum, in Germania, ha fatto una dimostrazione sperimentale mostrando le deformazioni alle quali è soggetta l'intera capsula del piede ogni volta che la parte concava dello zoccolo si appiattisce. Per questo motivo la dottoressa Strasser e altri ricercatori tedeschi, parimenti all'americano Jaime Jackson, descrivono il piede del cavallo come un cono "modificato" le cui pareti e la cui base (la suola) si flettono sia verso l'esterno che verso l'interno. In altre parole, il meccanismo del piede ha un procedimento tridimensionale. Detto in maniera più semplice: il piede del cavallo, in situazione naturale, si allarga tutto ogni volta che viene poggiato a terra e si restringe quando è tenuto sollevato.

Elaterio (dilatazione in appoggio) dello zoccolo



Come il ferro ostacola il meccanismo del piede.

Il ferro viene inchiodato al piede quando questo è sollevato da terra, cioè quando questo è in fase "contratta". Quando viene messo l'ultimo chiodo, generalmente vicino al punto più largo del piede, cioè al quarto, e spesso anche più indietro, la parete dello zoccolo rimane bloccata nella sua fase di contrazione dal chiodo che la fissa al ferro. I chiodi, perciò, impediscono al piede la sua naturale espansione.

Molti maniscalchi contesteranno queste affermazioni asserendo che il logoramento sui rami del ferro prova che l'espansione del piede è in funzione. Vengono, però, smentiti dalla dottoressa Strasser, che, in un convegno tenutosi a Vienna presso la Clinica Veterinaria Universitaria per l'Ortopedia del Piede, esibendo immagini di piedi ferrati ingrandite al computer, ha detto:

Le tracce di logoramento che si trovano sulla parte posteriore dei ferri (che erroneamente inducono a credere che solo la parte posteriore della muraglia, quella dopo l'ultimo chiodo, si muove sotto la spinta del peso) non è una prova di come si muove il piede naturalmente, ma piuttosto che il piede ferrato non si muove in modo normale. (Strasser, Lifetime of Soundness, p.91).

Ciò è condiviso da Jaime Jackson, il quale aggiunge che il logorio del ferro è dovuto principalmente ai due agenti che su di lui influiscono: la forza della pressione del peso del cavallo e la resistenza del terreno sottostante, che lo premono da sopra e da sotto con l'effetto sandwich, come se fosse, cioè, l'imbottitura di un panino.

Non sono solo i chiodi, però, i colpevoli dei danni che subisce il meccanismo del piede. Ne sono responsabili anche le barbette del ferro, le traverse e altri "corredi" vari. In sintesi, l'effetto della ferratura sul meccanismo del piede è quello di ostacolarlo.

Molti cavalli, regolarmente e periodicamente ferrati, vanno avanti per degli anni prima che una serie di

dolori rendano visibile la loro sofferenza. Tali dolori, in genere, vengono attribuiti all'età.

La presenza del ferro impedisce un consumo naturale dell'unghia e conseguentemente lo zoccolo non può diventare spesso e duro come la natura vorrebbe.

La suola, alla quale il ferro impedisce il contatto con il terreno, perde la naturale sensibilità che acquisterebbe da tale contatto e, quindi, il cavallo perde la sensazione percettiva del terreno sul quale si muove. La suola, inoltre, perde o non acquisisce affatto, la callosità che la protegge dalle pressioni. Anche ferrata, diventa vulnerabile alle sobbattiture.

Ostacolando il funzionamento del meccanismo del piede e impedendo un normale contatto di questo con il terreno, il ferro indebolisce l'unghia e apre la strada alle infezioni e alle deformazioni del piede. Ne impedisce, inoltre, l'azione ammortizzatrice (il che è causa di lesioni alla struttura ossea e alle giunture dell'arto) e la normale circolazione sanguigna. Indebolisce la struttura naturale dello zoccolo e le sue difese naturali contro malattie e lesioni.

Liberare il piede del cavallo dallo stampo metallico nel quale questa usanza medievale lo ha rinchiuso e conseguentemente dalla "logica" del maniscalco è facile: basta togliere i ferri.

Attenzione, però. Il lavoro di pareggio del piede sferrato e la cura periodica è un compito che richiede tecnica e deve essere fatto da qualcuno che vi sia preparato. Se il piede destinato a restare sferrato viene pareggiato secondo i principi della moderna mascalcia, si rischia di causare un disastro. Non c'è nulla in comune tra la mascalcia e la cura naturale del piede.

Bisogna, inoltre, avere coraggio. La decisione di togliere i ferri, infatti, espone alla critica e addirittura alla derisione di un conservatorismo becero e ignorante, del quale non si deve tener conto, che imperversa nelle scuderie e tra i "sé dicenti" uomini di cavalli.

Mi piace ricordare che un convinto sostenitore del cavallo sferrato fu Carlo Defendente Pogliaga, uno dei grandi dell'equitazione italiana. Spesso, incontrandomi sul campo di qualche competizione, mi faceva sollevare il piede del mio cavallo e, radunata un po' di gente intorno, diceva: "Guardate il piede di questo cavallo senza ferro. Andate poi a vedere i piedi dei vostri cavalli ferrati e rendetevi conto della differenza."

Sono trent'anni, ormai, che tengo i miei cavalli senza ferri. Li ho adoperati in tutte le discipline dell'equitazione e non ho mai avuto problemi. Quasi tutti sono nati da me e non hanno mai portato i ferri; ma ce n'è qualcuno che ho "salvato" o dalle corse o da altre situazioni, che mi è arrivato con i ferri, naturalmente con piedi disastriati, al quale li ho tolti e così ha potuto riacquistare un piede sano, naturale e proporzionato.

Gli Specialisti della Cura dello Zoccolo, come oggi vengono chiamati, in nessuna circostanza ferrano un cavallo. Si limitano a seguire, controllare e mantenere con frequenti, periodici pareggi il piede del cavallo che non verrà mai ferrato. Se il cavallo ha precedentemente portato i ferri e viene sferrato dovrà affrontare un periodo di "transizione" durante il quale è bene che sia seguito da chi è esperto.

Insomma, mentre da un lato va calando il sipario su una pratica medievale, che è causa di sofferenze per l'animale, dall'altro si va aprendo la strada a una nuova professione più in sintonia con le nuove conoscenze e le nuove sensibilità che si vanno affermando.

EFFETTI DANNOSI DELLA FERRATURA (Sintesi)

Dr. Hiltrud Strasser

Premessa

Il cavallo sferrato può fare tutto ciò che si richiede ai cavalli senza che sia necessaria alcuna protezione del piede, a condizione che questo non sia stato indebolito o deformato da interventi dell'uomo che alterano le condizioni naturali.

Quando si studia la letteratura che riguarda lo zoccolo, l'argomento più ricorrente è quello degli effetti dannosi della ferratura. Da circa 200 anni la documentazione di questi effetti dannosi è andata crescendo.

I.C. Gross, maestro maniscalco alla Reale Scuola di Veterinaria di Stoccarda, nella prefazione al suo testo, afferma che *all'interrogativo se la ferratura è il mezzo per mantenere sani i piedi del cavallo, bisogna rispondere negativamente.*

Il fatto che due delle principali cause della diminuzione della vita media dei cavalli (in Europa circa 1/3 della vita media naturale) sono i problemi delle gambe e dei piedi dovrebbe far riflettere e indurre alla ricerca.

Pubblicazioni scientifiche

Che lo zoccolo è duro e resistente all'usura proporzionalmente al terreno sul quale si abita è cosa conosciuta da tempi antichi, come dimostrano gli scritti di Senofonte. La tesi che "le nostre strade dure e sassose consumano troppo l'unghia del cavallo" è perciò insostenibile, perché la causa del problema non è il piede, ma le condizioni di vita .

In tempi più recenti (1986) Alexander e Colles hanno di nuovo ricordato alla comunità dei cavalieri e dei veterinari questa verità nel loro articolo sull' *American Equine Veterinary Journal*: *La ferratura: un male non necessario.*

Bracy Clark, scienziato del London Veterinary College, nel 1800 scoprì che qualsiasi ferro, a prescindere da quanto ben applicato, costringe inevitabilmente il piede a contrarsi anno dopo anno. Lamentò, inoltre, che i testi sull'anatomia equina riportavano piedi deformati e contratti come piedi sani, poiché i suoi colleghi veterinari ovviamente studiavano solo i piedi affetti da patologie dei loro pazienti e non i piedi sani. Sfortunatamente questo problema è ancora presente oggi: raramente nei testi di veterinaria o di mascalcia viene mostrato un piede che non sia contratto, descritto peraltro come un piede sano e normale.

DVM Zierold, con la supervisione del Professor Lungwitz, nel 1910 esaminò e paragonò il corion di

cavalli ferrati e di cavalli che non avevano mai portato i ferri. Trovò differenze strutturali significative, poiché il corion dei cavalli ferrati è di una qualità che rende la connessione alla capsula dello zoccolo meno stabile (un fattore nella laminite, per esempio).

Luca Bein, nel suo intervento al convegno di Zurigo nel 1983, riportò i parametri di ammortizzamento del cavallo sferrato e di quello ferrato. Concluse che il cavallo ferrato mostra un'assenza di ammortizzamento pari al 60-80 per cento rispetto all'ammortizzamento naturale del piede. Dimostrò che "un piede ferrato riceve al passo sull'asfalto una forza d'impatto TRE VOLTE superiore a quella che riceve sull'asfalto un cavallo sferrato al trotto." Bein scoprì anche che il ferro vibra a circa 800 Hz, danneggiando il tessuto vitale.

Il Dottor C.C. Pollit dell'Università di Queensland, Australia, nel suo studio sulla circolazione sanguigna all'interno del piede dimostrò nel 1993 che il piede ferrato non è rifornito di sangue in maniera normale, ma attraverso un percorso alternativo.

Le pubblicazioni del Professor Smedegards hanno chiarito che la ferratura ostacola il funzionamento del meccanismo del piede, se non altro perché il cavallo è costretto a camminare in maniera non naturale : tutto lo zoccolo impatta con il terreno allo stesso tempo mentre un piede normale in condizioni naturali viene a contatto con il terreno prima con la parte posteriore e poi con quella anteriore

Attraverso la storia, da diverse fonti, abbiamo visto che:

la ferratura è causa della contrazione del piede (incastellamento). (Clark)

la ferratura è causa di anomalie della struttura normale delle lamine (Zierold)

la forza d'impatto sul piede ferrato è di gran lunga maggiore e le vibrazioni del ferro sono dannose. (Bein)

la circolazione sanguigna all'interno del piede è ostacolata dalla ferratura. (Pollit)

la pareti laterali del piede, nel punto più largo dello zoccolo, devono potersi muovere verso l'esterno. (Smedegard)

Tutti costoro sono dei medici veterinari professionisti, ma ci sono molti altri scienziati che hanno contribuito a questo argomento con tesi molto interessanti.

Osservazioni personali

Il "meccanismo del piede" è la definizione che viene data al movimento della capsula del piede. E' già da tempo risaputo ed è stato misurato che, sotto la pressione del peso, la forza dello scheletro verso il basso, scaricandosi sulla parete anteriore della capsula del piede, costringe la corona, nel suo punto più alto, a un movimento verso il basso e verso l'interno.

Tale movimento della corona verso il basso e verso l'interno è possibile solo se le vicine pareti dello zoccolo si possono espandere verso l'esterno. A questo movimento si abbina quello di appiattimento della suola concava, che permette la discesa dell'osso triangolare.

In tal modo il corion della suola è rilasciato e i capillari sia della suola che della parete si riempiono di sangue. E' anche risaputo e chiaramente illustrabile (con la fotografia a raggi infrarossi) che i piedi

ferrati sono freddi(per la minore circolazione sanguigna), mentre quelli sferrati sono caldi.

Ciò significa che nella parte più larga del piede (non solo, quindi, nella zona dei talloni), sotto la pressione del peso, si verifica una considerevole espansione della capsula dello zoccolo. La muraglia non si espande solo nel terzo posteriore del piede, come mostrano molti libri di testo. La suola concava di un normale mezzosangue si deve abbassare, al passo, di circa 1 centimetro, il che necessita di una espansione della muraglia di circa un millimetro per parte. Ad andature superiori il tallone tocca per primo il terreno, il che aumenta ulteriormente l'espansione del piede. Da impronte prese al trotto e al galoppo si è visto che tale espansione arriva fino a 4 millimetri per parte.

Il piede ferrato non può espandersi come è necessario, la suola concava non può appiattirsi e di conseguenza il corion della suola resta lesionato. Tali lesioni diventano visibili durante il pareggio.

Torniamo alle scoperte di L. Bein sull'ammortizzamento. L'espansione della capsula dello zoccolo e l'appiattimento della suola assorbono fino all'80% della forza d'impatto. In termini fisici, si tratta di conversione di energia attraverso la deformazione reversibile.

Le conseguenze della mancanza di ammortizzamento fino all'80% sono ampiamente conosciute come artriti, tendiniti ecc. Il danno è maggiore quando il cavallo è giovane e l'osso triangolare, ancora in fase di sviluppo, viene ostacolato nella sua crescita dalla ferratura.

Ferrare un cavallo di età inferiore ai tre anni (peggio se ai due) significa causare storpiature e deformazioni dell'osso triangolare e incastellature.

Gli effetti negativi dei ferri sulle giunture e sui tendini sono aumentati dagli stress che si creano durante il movimento: il peso del ferro sforza la giuntura e il tendine con una forza centripeta. Più il ferro è pesante, maggiore è questa forza.

Gli effetti di restringimento causati dai ferri aumentano di giorno in giorno, poiché l'unghia cresce continuamente, non dritta verso il basso, ma in forma conica. Il piede cresce in larghezza, ma il ferro no. Dopo un mese il piede è cresciuto di un centimetro in lunghezza e larghezza, con il ferro che causa una costrizione del corion.

Che un cavallo con tali danni sia ancora capace di camminare lo si deve principalmente al fatto che i nervi hanno perso le loro funzioni. Non appena i ferri vengono tolti la circolazione torna ad essere normale e dopo un po' i nervi "si risvegliano". Il danno sarà presente per anni prima che il cavallo zoppichi.

La mancanza di circolazione sanguigna diventa un danno maggiore con la mancanza di movimento. Un cavallo ferrato che lavora tutto il giorno arando la terra, per esempio, ha una circolazione sanguigna migliore del cavallo ferrato rinchiuso nel box e montato una volta alla settimana.

Con la riduzione della circolazione si danneggia anche il metabolismo cellulare. L'eccesso proteico non viene impiegato nella costruzione dei tessuti (sostanza cornea) ma si accumula nell'organismo (laminite, ecc.)

Gli effetti delle vibrazioni sul cavallo non sono ancora stati studiati. Nella medicina umana esistono studi di effetti simili su individui che lavorano con attrezzi come motoseghe ecc. La sindrome di Raynaud, che comporta delle alterazioni dei vasi sanguigni, è uno dei problemi collegati alle vibrazioni. I cavalli affetti da laminite hanno nei loro vasi sanguigni alterazioni simili. Le vibrazioni del ferro

potrebbero essere una delle cause.

I ferri cambiano il modo in cui il piede incontra il terreno. Sul terreno morbido, nel quale affondano, hanno un effetto frenante superiore alla norma. Sul terreno roccioso o sull'asfalto e sul ghiaccio scivolano innaturalmente. Queste azioni innaturali devono essere compensate dai muscoli e dai legamenti e possono essere causa di lesioni alle spalle o all'anca. La logica ci dice che non ha senso curare i sintomi senza rimuovere la causa.

Una riduzione degli effetti dannosi è riscontrabile nei cavalli i piedi dei quali vengono regolarmente e spesso bagnati, poiché così l'unghia almeno mantiene la sua elasticità. Ciò spiega l'apparentemente lungo periodo in cui un cavallo ferrato può essere montato: un tipo di vita attivo in un clima umido.

I ferri ortopedici sono più pesanti e attaccati più strettamente. Gli effetti dannosi su un piede affetto da qualche patologia vengono incrementati. La pressione sulla forchetta o sulla suola costringe l'osso triangolare in una posizione verticale nel tentativo che il cavallo fa per evitare la dolorosa pressione. Ne risulta una diminuzione dell'angolo tra il triangolare e la falange media. Le arterie digitali vengono chiuse per pressione fuori dal triangolare. Ne consegue un rilevante sollievo dal dolore, perché i nervi non possono funzionare, ma la conseguenza di questa situazione non è certamente la guarigione.

Effetti di una "corretta" ferratura

PIEDI INCASTELLATI: il piede incontra il terreno in maniera diversa da quella naturale, poiché il cavallo cerca di risparmiare i talloni indolenziti. Conseguenze: lesioni ai muscoli, ai tendini e alle giunture.

SCHIACCIAMENTO DEL CORION Conseguenze: diminuzione della circolazione sanguigna, cambi del metabolismo che portano a un rallentamento della formazione cornea e a una sua qualità scadente, problemi alle lamine, mancanza di sensibilità della suola.

AUMENTO DELLA FORZA D'IMPATTO. Conseguenze: schiacciamento, spaccatura, deformazione con variazioni morfologiche nel corion, le cartilagini del piede, tendini e giunture e anche il cancro del piede.

VIBRAZIONE. Conseguenze: danni simili a quelli umani (sindrome di Raynaud).

PESO DEL FERRO. Conseguenze: sforzi alle capsule delle giunture, periostiti, artriti e incremento del danno delle lesioni.

CAMBIAMENTO DELL'IMPATTO: Conseguenze: una meccanica innaturale porta lesioni ai muscoli e ai tendini

BUCHI DEI CHIODI: distruggono la cornea della muraglia e diminuiscono l'elasticità

DANNI AL METABOLISMO: portano a danni organici.

In ogni caso, la ferratura causa danni al cavallo e non è necessaria se vengono rispettate le necessità biologiche del cavallo.

Copyright Dr. Vet. Med. H. Strasser
Blaihofstr. 42/1, 72074 Tuebingen, Germany

Quando lessi tutte le osservazioni e le valutazioni raccolte e pubblicate in rete dal prof. Faillace rimasi attonito.

Trovavo infatti queste teorie talmente precise, razionali ed evidenti da lasciarmi come disorientato.

La domanda che ora, tra i nuovi innumerevoli dubbi, mi sorgeva naturale era: “Ma possibile che per tutti questi anni non mi fossi mai accorto di questa sottile e continua tortura inflitta ai miei cavalli?” E invece era proprio possibile; anzi, era proprio successo, ed ancora continuava a succedere.

Inoltre, ora che avevo capito e svelato il ruolo di inconsapevole aguzzino da me interpretato in tanti anni di ferrature abitudinarie, mi trovavo nella triste condizione di dubbio e di incapacità ad intraprendere ogni nuova decisione.

Provai a parlare di questi argomenti sia con altri cavalieri a me vicini, sia con persone in qualche modo esperte di cavalli e la prima reazione che fui in grado di percepire dalle loro risposte o dai loro conseguenti sguardi interrogativi, era quella di grande scetticismo riservato sia alla nuova teoria sia anche e soprattutto a me che la proponevo.

In parole povere, stavo facendo la figura del “credulone” che nonostante tanti anni di esperienza non aveva ancora capito le “cose vere” che si debbono fare con i cavalli e non sapeva ancora distinguere una nuova moda (il cavallo sferrato) da una esigenza reale di chi va a cavallo da sempre (il cavallo ferrato).

Quando poi provai a spiegare questo dubbio al mio maniscalco sperando di trovare in lui una specie di collaborazione ad intraprendere questa nuova forma di gestione e cura del piede, la reazione fu durissima e nel giro di pochi giorni dovetti cercarmi un nuovo maniscalco.

In quella fase ricordo di essermi sentito smarrito e confuso ma fortunatamente la mia convinzione sulla validità della nuova teoria del piede sferrato resisteva ed era comunque sempre molto forte.

Nel rimettere ordine alle idee, chiaramente ora capivo che la ferratura andava intesa ed applicata non come un sistematico intervento di rimozione e sostituzione del ferro con la parte dello zoccolo che ogni mese è cresciuta, bensì come un intervento saltuario correttivo o curativo adottabile solo in casi patologici che evidenzino particolari problemi di anomalie del piede, e quindi in stretta collaborazione con veterinario e maniscalco.

Invece, per la manutenzione ordinaria del piede di un cavallo che non presenti particolari problemi, la cura ed il pareggio, più propriamente definiti come “trimming”, dovrebbe essere metodicamente eseguito dal cavaliere (o da chi per lui), sempre riservando la massima attenzione al rispetto dei naturali appiombi ed equilibri di movimento del proprio cavallo che non sono sempre gli stessi e che possono cambiare da soggetto a soggetto.

Sul come procedere praticamente con la manutenzione del piede c'era però qualche problema.

Infatti, un conto è la teoria e tutt'altra cosa è saperla applicare ma, anche in questo caso un viaggio in rete è servito ad aprire nuove porte.

Per vie traverse sono infatti entrato in contatto con la gentilissima Linda Campbell, irlandese seriamente appassionata di equitazione ed ovviamente esperta di trimming e che già da tempo ha sferrato tutti i suoi cavalli ottenendo ottimi risultati.

Da lei ho ricevuto vari indirizzi internet dove potevo trovare dettagliate istruzioni corredate da fotografie sul come procedere nella delicata fase di apprendimento del “trimming”.

Tra queste ho scelto la tecnica che mi è sembrata meno invasiva e più rispettosa delle naturali forme del piede del cavallo ed è proprio questo aspetto che mi ha convinto ad iniziare l'impresa della sferratura; una tecnica abbastanza semplice da comprendere e da seguire, di cui ho cercato nel modo più semplice di tradurre il testo delle istruzioni in italiano per poi applicarla innanzitutto a Pacor, il mio pazientissimo cavallo.

Forte di questa convinzione quindi, spiegai al mio nuovo maniscalco che ero intenzionato a lasciare il cavallo senza ferri per un certo periodo “di riposo” e che poi avrei voluto io personalmente prendermi cura dei suoi piedi livellandoli e pareggiandoli di tanto in tanto.

A questo scopo mi feci vendere da lui l'attrezzatura elementare necessaria (raspa e coltello) e gli chiesi gentilmente di togliere i ferri dai quattro piedi.

Io avevo tutto l'entusiasmo di chi è convinto delle proprie idee, il maniscalco tutte le reticenze di chi crede di arrecare danno alla continuità del proprio lavoro e Pacor tutti i dubbi di chi si rende conto che, bene che vada, lui avrà il peggio.

Comunque la cosa era decisa e fu fatta. Il maniscalco tolse i ferri e pareggiò gli zoccoli.

Risultato: un disastro.

Il giorno dopo, senza i ferri sotto i piedi, Pacor quasi era paralizzato. Io letteralmente lo spingevo incitandolo ad avanzare ma per lui era veramente un'impresa ardua; camminava come se avesse dei chiodi piantati sotto le suole che ad ogni passo gli si conficcassero nel vivo dei piedi.

Due giorni dopo, addirittura rifiutava di uscire dal box e non dava segni di accettare questa sua nuova condizione.

Tre giorni dopo richiamai il maniscalco per fargli rimettere i ferri in quanto Pacor dimostrava un tale avvilitamento che per me diventò quasi inaccettabile.

Alla fine ci ritrovammo di nuovo noi tre: io, il maniscalco ed il cavallo. Io avvilito ma non ancora arreso, il maniscalco soddisfatto e rinfrancato dall'insuccesso dell'intervento e Pacor sempre più dubbioso su quello che gli stava capitando.

Ed in effetti c'era da domandarselo: Ma cos'era capitato? Era giustificabile una reazione così forte da parte del cavallo? La rimozione dei ferri non avrebbe dovuto essere per lui una forma di liberazione? Cosa avevamo sbagliato?

In effetti non avevamo sbagliato niente se non il fatto di non aver dato il giusto tempo alle giuste cose. In pratica, anche le cose più naturali, se non sono portate a termine nel rispetto del suo tempo naturale, diventano forzature e come tali quindi non naturalmente accettabili, soprattutto per un cavallo.

Bisognava comunque capire che, per un cavallo come il mio, non più giovane e da sempre abituato al piede ferrato, ritrovarsi improvvisamente con lo zoccolo nudo che appoggia a terra, può rappresentare un trauma forse anche superiore a quello provato da puledro quando per la prima volta fu ferrato.

Una reazione diversa da quella manifestata non poteva infatti essere immaginabile se non permettendo al tempo di attenuare lo stress causato da questo tipo di sconvolgimento sia fisico che mentale subito dal cavallo.

Lasciai quindi passare tempo e così, circa un mese dopo questa prima esperienza, Pacor, ancora ferrato sotto tutti e quattro i piedi, cominciava ad avere un ferro posteriore che “ballava”.

Decisi di non chiamare il maniscalco e lasciai passare altro tempo finchè il ferro non si staccò da solo. A questo punto gli tolsi anche il secondo ferro posteriore e cominciai a fare manutenzione dei soli piedi posteriori.

Le cose erano meno difficili di quello che avevo immaginato ed i risultati più confortanti.

Il cavallo gradualmente accettava questa sua nuova condizione a “piede scalzo” quasi senza accorgersene, ma io sapevo bene che il vero problema l’avrei avuto nel momento in cui avrei tolto i ferri anteriori.

Comunque in questo modo, intervenendo anticipatamente sui soli posteriori, avevo ridotto alla metà il problema della reazione psicologica del cavallo.

Passarono circa una ventina di giorni da quando avevo tolto i posteriori ed ormai gli zoccoli anteriori erano notevolmente deformati e svasati a causa della crescita dell’unghia bloccata dalla ferratura che comunque ancora resisteva e non dava segni di cedimenti.

Non potevo più andare oltre: o chiamavo il maniscalco per farlo riferrare anche solo davanti o toglievo io i ferri e riprovavo a vedere se il cavallo reagiva meglio.

Optai per la seconda opzione.

Tolti i ferri, lo lasciai così com’era a riposo nel box. Il secondo giorno gli diedi una sistemata alle suole tagliando leggermente le eccedenze di unghia e di forchetta e lo feci camminare. Non era perfetto ma non era neppure traumatizzato come la volta precedente. In ogni caso, a questo punto ci trovavamo in una nuova situazione molto delicata e molto “subdola” in quanto da questo momento di ritrovata “condizione naturale” inizia tutta una serie di sconvolgimenti fisiologici che possono provocare stati di acuto dolore e profondo malessere al nostro cavallo.

Chi come me ha avuto esperienza di ossa rotte con conseguente prolungata ingessatura, può comprendere questo stato di dolore/malessere paragonandolo al noto periodo di riabilitazione ortopedica che segue il momento della rimozione di un gesso.

Io ricordo che al momento in cui mi tolsero gessi e protezioni e che mi dissero che ero guarito, dopo un solo paio di movimenti, i dolori erano talmente tanti e talmente differenziati che la sola cosa desiderabile in quel momento era solo quella di riavere la mia cara e vecchia ingessatura...

Credo che per il cavallo, al momento della sferratura e del conseguente movimento a piedi scalzi, sia all’incirca la stessa cosa, nel senso che si troverà improvvisamente smarrito e dolorante e noi, per non accettare di vederlo in questo stato, potremmo anche decidere di reinchiodargli i ferri ai piedi.

Questo è capitato a me ed a diversi altri che, un po’ per evitare di “vedere il cavallo sofferente” e (soprattutto) per non dovere accettare un lungo periodo di inattività, hanno finito per preferire il vecchio “male conosciuto” piuttosto che il nuovo “bene non sperimentato” lentamente conquistabile con una adeguata e paziente riabilitazione.

Questa speciale e delicata fase è definita come “periodo di transizione” ed è attentamente esposta nel sito www.barefoothorse.com di Marjorie Smith, americana statunitense, appassionata di cavalli ed impegnata promulgatrice delle teorie barefoot che ora andiamo a trattare.

Proprio in questa fase voglio ulteriormente ringraziare Marjorie per la sua paziente e preziosa disponibilità, per i suoi consigli e per la sua autorizzazione alla pubblicazione di immagini e di istruzioni di barefoot trimming senza di cui questo lavoro non avrebbe potuto trovare alcuna forma.

Per quanti volessero ulteriormente approfondire l’argomento del piede sferrato, nel sito di Marjorie <http://www.barefoothorse.com/> ci sono tutte le indicazioni ed i suggerimenti utili a questo scopo.



Marjorie Smith

Questa è l'introduzione al sito scritta da Marjorie:

“Questo sito dà voce all'esperienza e alle osservazioni di una dozzina di colleghi con cavallo sferrato, oltre che essersi giovato degli impagabili contributi di molti lettori.

L'approccio al cavallo sferrato ad alte prestazioni è diffuso negli USA e in Canada. So anche di praticanti in Australia, Nuova Zelanda, Sud Africa, Zambia, in almeno 15 nazioni europee, nelle isole Caraibiche, in Cile e a Singapore. I "barefooters" cavalcano e guidano attacchi per escursioni e per divertimento; partecipano a competizioni di endurance, dressage, salto, polo, reining, caccia alla volpe, e corsa; gestiscono scuderie, molte sulle montagne; conducono carrozze. Un maneggio della Gran Bretagna sta facendo gare con cavalli sferrati, sia di galoppo che di siepi.

Abbiamo avuto eccellenti risultati utilizzando la sferratura per riabilitare cavalli laminitici fino a guarigione completa. Il pareggio a cavallo selvaggio rimodella il piede navicolitico permettendo la guarigione dei tessuti infiammati.

Secondo me, il movimento per il cavallo sferrato ha questi punti di forza:

1. i proprietari di cavalli stanno arrivandoci per conto loro, raccogliendo informazioni da molte fonti, e testando accuratamente sul campo le loro osservazioni ed esperienze, per raggiungere il risultato migliore;

2. ci sono eccellenti istruttori che tengono corsi su come pareggiare un cavallo sferrato, e inoltre molti di noi stanno insegnando il pareggio a un amico, approfondendo l'amicizia con la condivisione di una competenza tecnica
3. ci sono molti ricercatori universitari che stanno studiando in questo momento la funzionalità dello zoccolo e che stanno confermando il nostro lavoro sul campo riguardo i benefici derivanti dal tenere i cavalli sferrati.

Durante il 2000 e 2001 ci sono stati un gran numero di tentativi ed errori, durante la sperimentazione di diverse "ricette di pareggio". Alla fine abbiamo precisato la tecnica che consente al cavallo di tornare presto al lavoro dopo la sferratura.

Recentemente, numerosi leader del pareggio da varie parti degli USA - ciascuno dei quali insegna la "sua" versione di pareggio wild-horse - si sono riuniti e hanno pareggiato ciascuno uno zoccolo di cavallo macellato. Quando avevano finito, tutti gli zoccoli sembravano pressoché identici; nessuno avrebbe potuto associare lo zoccolo pareggiato all'autore.

A questo punto, nessuno di noi deve riscoprire l'acqua calda, perché ci sono persone da cui possiamo imparare. Tuttavia chiunque, in qualsiasi parte del mondo, può scoprire da sé come pareggiare il cavallo per recuperare e mantenere un sano vigore. Ricevo e-mail che dicono "Il pareggio sul tuo sito somiglia moltissimo a quello che faccio ai miei cavalli da anni".

A causa del danno all'interno dello zoccolo, può volerci anche un anno dopo la sferratura - il cosiddetto "anno di transizione" - per ricostruire i tessuti interni e far ricrescere una muraglia di alta qualità e resistente (nonostante questo periodo possa sembrare lungo, lasciando il ferro lo zoccolo non guarirà mai).

I cavalli dovrebbero indossare delle scarpette quando vengono cavalcati, almeno nei primi mesi. Alcuni avranno bisogno delle scarpette per tutto l'anno di transizione, specialmente se lavorano su strade ghiaiose, sentieri rocciosi, o strade asfaltate dovrebbero usare delle scarpette durante questo periodo, per proteggere i sensibili tessuti interni mentre guariscono. I cavalli che lavorano in maneggi a fondo morbido possono marcare per carenza di circolazione e dovrebbero essere fatti camminare su una superficie dura prima e dopo il lavoro di maneggio

Anche se alcuni volenterosi maniscalchi stanno aiutando i loro clienti con il loro cavallo sferrato, molti non hanno imparato con noi la tecnica del pareggio naturale, che differisce in modo significativo dal convenzionale "pareggio per il cavallo al pascolo".

Ecco perché il tipico "pareggio del cavallo al pascolo" può causare dolore

- I talloni sono lasciati alti, ottenendo un piede più verticale che atterra sulla punta, con il risultato di stimolare un "dolore navicolitico".

- Il callo della punta viene rimosso; una suola sottile non protegge il piede ed è dolorosa.

- Il margine della muraglia è lasciato piatto, come nell'atto di preparare una ferratura, cosa che favorisce lo slargamento della muraglia ("flaring") nello zoccolo sferrato. Gli slargamenti sono

dolorosi, proprio come un'intensa pressione su una vostra unghia.

- I maniscalchi spesso ignorano gli slargamenti in atto, lasciando in sede una linea bianca distesa e una sospensione dell'osso triangolare debole, a causa delle quali il cavallo marca nelle strade ghiaiose e nei sentieri rocciosi.....

I cavalli sferrati migliorano quanto a:

-- la qualità del movimento, perché uno zoccolo leggero, di forma naturale con distacco precoce dal suolo permette all'intera gamba di muoversi più liberamente e al piede di atterrare di tallone;

-- la sicurezza del piede, perché gli zoccoli sferrati possono "sentire" il terreno e avere una maggiore aderenza;

-- l'impulso, perché gli zoccoli flessibili, come "pompe ausiliarie", forniscono un sostanziale sostegno alla circolazione sanguigna dell'intero corpo.

Penso che verrà presto il momento che i proprietari di cavalli da competizione dovranno prendere in considerazione il fatto di sferrarli, per restare competitivi."

I ferri danneggiano lo zoccolo

Quando li sferriamo, in quasi tutti i cavalli troviamo significativi danni agli zoccoli. Il tempo necessario a riparare questi danni è quello che indichiamo come "anno di transizione". L'occasionale cavallo che non deve percorrere la transizione, generalmente è stato ferrato pochi mesi prima.

Sembra che i ferri siano stati inventati in Europa durante il Medio Evo, per impedire che i piedi cadessero a pezzi quando i cavalli dei cavalieri dovevano vivere per mesi in poste strapiene di liquame. A quei tempi, lo studio dell'"anatomia" e della "fisiologia" non esistevano ancora; quindi non c'era modo di studiare gli effetti dei ferri sui piedi e sulla gambe.

Al giorno d'oggi, i cavalli sono costosi animali ad alte prestazioni e apprezzati compagni, e non sono tenuti in condizioni insalubri che gli fanno marcire i piedi. Una vita lunga e sana è importante per la maggior parte dei proprietari. Quindi, è il momento di ripensare all'uso dei ferri.

Sono noti oltre una dozzina di meccanismi con cui i ferri danneggiano, il piede, le gambe e il sistema circolatorio dei cavalli (vedi [A Lifetime of Soundness](#) della dott. Hiltrud Strasser). Il danno peggiore deriva dalla diminuzione della circolazione sanguigna nello zoccolo, e dalla diminuzione dell'assorbimento degli shock meccanici.

Circolazione: Quando il cavallo si appoggia sul piede, la muraglia a forma di cono si allarga nella parte inferiore; poi, quando il cavallo lo solleva dal terreno, lo zoccolo ritorna alla sua forma "chiusa". Questo allarga e stringe agisce come una pompa, spingendo il sangue attraverso il piede ad ogni passo.

I ferri di cavallo sono inchiodati al piede quando è nella sua posizione chiusa, sollevata dal terreno. Indossando un ferro, lo zoccolo non può flettersi, così la pompa non lavora; il sangue e i nutrienti non sono spinti nel piede a sufficienza. Perciò, la qualità della suola, della muraglia e del fettone sono scarse; le ferite sono lente a guarire; e la linea bianca si deteriora nel tempo e si allarga.

Ho stimato approssimativamente che un cavallo di media taglia, sferrato, pompa un gallone (4 litri) di sangue nei suoi quattro piedi in circa 20 passi. Se qualcuno ha dati più accurati, li inserirò in questo punto.

Assorbimento degli shock: Nello zoccolo sferrato, resistente ma elastico, la flessione di uno zoccolo caricato può assorbire addirittura 2000 libbre di forza d'urto. Ma i ferri rendono lo zoccolo rigido, cancellando il 75% della sua capacità di assorbire gli shock. Invece, la forza d'urto risale la gamba e danneggia le articolazioni ed i tendini che non sono progettati per resistere a concussioni così intense.

Un terzo tipo di danno è che i ferri contraggono lo zoccolo. Lo zoccolo cresce naturalmente a forma di cono; man mano che la muraglia cresce, la base (quella parte che tocca il terreno) diventa più larga. Ma i ferri bloccano la base all'ampiezza che aveva nel giorno della ferratura. Lo zoccolo ferrato si trasforma da un cono a una forma più cilindrica. I talloni del cilindro sono forzati a incurvarsi all'interno, il che provoca uno stress scorretto sulla muraglia, che si manifesta con spaccature, danni alla linea bianca, o dolore "navicolare".



Uno zoccolo sovracresciuto che non è stato ferrato, che mostra come lo zoccolo si allarga man mano che cresce.



Uno zoccolo ferrato sovracresciuto, che mostra che il ferro l'ha fatto crescere in una forma cilindrica con talloni deboli.

Il piede del cavallo cresce fino ai 5 anni, quando il cavallo raggiunge il suo peso definitivo. Quando viene ferrato un cavallo giovane, l'osso triangolare non può crescere più, e alla fine il piede resta piccolo e spesso contratto.

Per queste e molte altre ragioni, il cavallo scalzo ha molti vantaggi sul cavallo ferrato, sia per quanto riguarda la salute che le prestazioni.

Ecco cos'ha notato Marco Polo riguardo al suo viaggio in Cina:

"L'Afghanistan produce una gran quantità di cavalli eccellenti, soprattutto per la loro velocità. Non sono ferrati, nonostante siano usati in un paese montagnoso, e percorrono con tranquillità anche discese ripide, che i cavalli ferrati non vorrebbero né potrebbero affrontare."

Il mio cavallo può andare scalzo?

Molti chiedono se il loro cavallo "può andare scalzo". Ecco alcune considerazioni che possono aiutarvi a prendere la vostra decisione.

- 1) la prima risposta è che, visto che i cavalli hanno avuto successo come specie per centinaia di milioni di anni senza essere ferrati, io credo che qualsiasi cavallo ferrato preferirebbe andare scalzo e sentire il terreno, se avessimo il modo di farlo scegliere.

Il cavallo dipende dallo zoccolo per sfuggire ai predatori, e si sente insicuro se non sente il terreno.

Alcuni cavalli molto anziani sono stati sferrati con successo. Ne ho conosciuto uno con i piedi malamente danneggiati che non avrebbe vissuto abbastanza tempo da superare il periodo di transizione e ottenere una condizione più comoda, perciò il padrone decise di lasciarlo ferrato.

- 2) La domanda successiva è "Ogni cavallo potrebbe andare scalzo, se non fosse per le ambizioni del suo proprietario/cavaliere". Ci sono situazioni in cui il cavallo andrebbe sferrato, ma il cavaliere ha un programma di attività rigido che non gli permette di rimandare gli impegni nel caso che la transizione risulti difficile; per esempio, la partecipazioni a competizioni riservate ai ragazzi con un limite d'età.

Se un cavallo ha una zoppia, il programma non è più un problema e la sferratura potrebbe essere la via più rapida per una guarigione completa. Le scarpette, oltre che un pareggio con la "strategia della linea bianca", fanno sì che la maggior parte dei cavalli attraversi la transizione senza problemi.

Ci sono situazioni in cui i ferri sono usati per estendere le prestazioni del cavallo oltre i limiti della sua natura. Un esempio è il salto ostacoli, nel quale il cavallo deve indossare ferri con ramponi, per poter girare stretto ad alta velocità. I ramponi forniscono al cavallo una maggiore trazione, ma esercitare trazione durante le girate strette sollecita eccessivamente i legamenti e i tendini della gamba; nessuno si aspetta che questi cavalli siano sani e montabili a 35 e neppure a 15 anni di età.

- 3) Alcuni cavalli lavorano in condizioni che richiedono una protezione dello zoccolo. I cavalli da tiro degli Amish percorrono 20 miglia al giorno su strade asfaltate - la superficie molto abrasiva consuma lo zoccolo prima che possa ricrescere. Possiamo usare le scarpette per proteggere lo zoccolo; questa è la sola situazione in cui si dovrebbero usare le scarpette in tutti e quattro i piedi. Un vantaggio delle scarpette è che possono essere usate solo per una certa percentuale del lavoro, tipo due giorni alla settimana, lasciando che il piede si pareggi da sé negli altri giorni e prolungando la durata delle scarpette.

4) Si dice che alcuni cavalli hanno piede "cattivo" o "debole" che "non andrebbe bene scalzo". Ma i cavalli soffrono di "piede debole" innanzitutto per la riduzione della circolazione nel piede ferrato; oppure, andando indietro nel tempo, per non aver fatto abbastanza movimento su suolo duro, da puledri.

Quando usiamo le scarpette nell'anno di transizione, questi cavalli ci dimostrano che sono in grado di far ricrescere zoccoli nuovi, solidi, proprio come qualsiasi altro cavallo sferrato. Se osservate questo tipo di zoccolo molti mesi dopo la sferratura, vedrete chiaramente una linea dove il nuovo zoccolo, che sta crescendo verso il basso, è più spesso della vecchia muraglia sottostante.

5) Abbiamo visto alcuni cavalli con una suola sottile e morbida (deformabile con la pressione di un pollice), io penso a causa del tempo molto umido (2003-2004) negli USA nordorientali. Erano molto dolenti ed in effetti c'era il rischio di frattura dell'osso triangolare in caso di un brusco atterraggio su una roccia affilata. Due di cui ho avuto notizie sono andati subito bene con scarpette e soletta. Alcuni di questi cavalli sono stati sferrati di nuovo, con successo, dopo essere stati riferrati per molti mesi, quando il suolo si è asciugato nuovamente.

Attuare la transizione dal piede sferrato al piede scalzo

Cos'è la "transizione"?

Tolti i ferri, inizia un periodo di riabilitazione che dura da parecchi mesi a ben oltre un anno, a seconda del danno all'interno del piede. L'aumentato afflusso sanguigno inizia a ricostruire le strutture interne dov'erano state danneggiate dal ferro. Fintanto che la ricostruzione non è completa, la maggior parte dei cavalli sono "sulle uova" sulla ghiaia e devono indossare delle scarpette per essere montati sulle strade ghiaiose, sui sentieri rocciosi, o sui terreni ghiacciati.

La transizione è il motivo per cui così tanta gente afferma "la sferratura non funziona con il mio cavallo". Va affermato apertamente che si tratta di un periodo di disagio per il cavaliere. Tuttavia, chi capisce che il ferro indebolisce effettivamente gli zoccoli, può attuare alcuni trucchi per rendere il cavallo utilizzabile anche mentre sta costruendo un nuovo zoccolo, migliore di prima.

Il periodo di transizione è terminato quando la suola riguadagna la sua concavità (a causa della completa aderenza della linea bianca) e il cavallo cammina sulla ghiaia come se fosse un prato.

I disagi del periodo di transizione possono essere eliminati innanzitutto non ferrando i cavalli giovani.

Essere realistici sulla transizione

La linea bianca è uno strato di lamelle interconnesse. Come una specie di Velcro vivente (nastro apri - chiudi), connette fermamente la muraglia all'osso triangolare. La linea bianca sostiene l'intero peso del cavallo quando il piede è caricato. Ci vuole un'enorme quantità di sangue (nutrienti) per mantenere la linea bianca abbastanza forte da adempiere a questo lavoro spaventoso. I ferri riducono la circolazione all'interno dello zoccolo; la linea bianca "deperita" diventa debole e deformabile.

Non penso di aver visto nemmeno un cavallo, ferrato da più di un anno, che non avesse un danno alla linea bianca. Chiunque aiuti un gran numero di cavalli ad abbandonare la ferratura, giunge alla conclusione che i ferri (oltre che il pareggio poco frequente a causa dei ferri) realmente danneggiano il piede. La maggior parte dei piedi diventano dolenti dopo la sferratura; gli anteriori, che sopportano la maggior parte del peso del cavallo, molto più dei posteriori.

Può essere molto duro ammettere che proprio noi abbiamo causato un danno così grave al piede del nostro amatissimo cavallo facendo quello che ritenevamo meglio per lui, ossia mantenendolo ferrato. So quanto sia dura per esperienza personale, oltre che avendo dovuto "tenere la mano" dei proprietari di cavalli mentre attraversavano la prima parte della transizione. La verità è che li rendiamo doloranti; e così dobbiamo attraversare con loro il periodo di convalescenza, rinunciando anche a cavalcare per molto tempo se necessario.

In genere, ci vuole circa un anno di cure ben fatte perché lo zoccolo sferrato riacquisti la completa salute che aveva prima di essere ferrato. Il problema quando lo sferrate non è "Posso portarlo domani su un lungo sentiero roccioso?" ma piuttosto "Qual'è un buon programma per riabilitargli il piede?".

Il pareggio secondo "la strategia della linea bianca " abbrevia drammaticamente la prima parte della transizione; in qualche caso i mesi di sospensione dell'uso del cavallo si riducono a giorni. Generalmente questo non significa che la settimana dopo il "primo pareggio" sia completamente senza dolore.

Le scarpette sono un attrezzo importante per la transizione verso il piede scalzo; la comodità che donano aiuterà il vostro umore altrettanto di quanto aiuteranno il cavallo.

Un altro "attrezzo" è la vostra decisione di essere paziente e responsabile con il cavallo. Loro guariscono davvero. Lo faranno meglio di quanto possiate immaginare.

Tutti i cavalli sferrati di cui ho notizia sono diventati montabili a piede scalzo purché siano adottate queste attenzioni:

- un pareggio non invasivo, "naturale" o "a cavallo selvaggio";
- Una "strategia della linea bianca" usata dovunque vi sia allargamento della linea bianca (svasature); la linea bianca allargata è dolorosa;
- un protocollo regolare di pareggio che non permetta alla muraglia di diventare mai più lunga della suola "oltre lo spessore di due carte di credito";
- scarpette usate sugli anteriori quando si cavalca sulla ghiaia, sentieri rocciosi, asfalto o terreno ghiacciato;
- il maggior tempo possibile all'aperto; i migliori risultati si ottengono se il cavallo sta fuori 24 ore al giorno, sette giorni su sette;
- una quantità di passeggiate alla mano (se non montabile) o in sella su terreno duro; l'ideale sarebbe percorrere molti chilometri al giorno.

Eliminare il dolore della transizione

Pete Ramey ha ideato una strategia di pareggio per sferrare i cavalli e riportarli al lavoro. Attualmente è capace di eseguire il "primo pareggio" in modo che quasi tutti i cavalli che sferra possono tornare al lavoro in pochi giorni. La maggior parte possono lavorare con le scarpette immediatamente.

Ecco le fasi del pareggio che permettono al cavallo di affrontare la transizione senza dolore:

-- grattare via la "suola morta" gessosa, friabile, o fessurata fino ad arrivare alla "suola buona";

-- usare la suola come punto di riferimento per pareggiare la muraglia. Eliminate la muraglia e il tallone in eccesso fino al margine della suola e non oltre. Il bilanciamento laterale del piede è compreso in questa fase.

-- accorciare le barre a livello della suola, o almeno fino a che non vi è una linea imbrattata fra la barra e la suola.

-- raspare le scampanature con un taglio verticale; assicuratevi di arrotondare bene in modo che non ci siano sporgenze nè angoli nel contorno del piede;

-- dove la linea bianca (giallastra) è compatta, smussate o eseguire un "mustang roll" il margine inferiore della muraglia fino alla parete interna ("water line", strato interno della muraglia non pigmentato). Dove la linea bianca è allargata o distaccata (ha l'aspetto sporco, o c'è una fessura tra la muraglia e la suola), estendete il mustang roll fino al margine della suola.

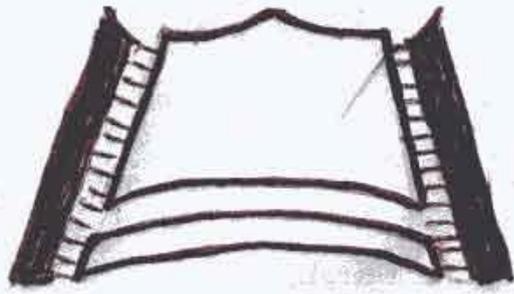
Perché i cavalli sono "dolenti sulla ghiaia" durante la transizione

La transizione da ferrato a scalzo non consiste nell'irrobustimento della suola. Non è la suola che è dolorante, è il corion - uno strato di tessuto vitale sul fondo del triangolare, che produce la suola. Lo iodio o altri trattamenti per asciugare non agiscono sul problema effettivo. Mettere ghiaia dove si muove il cavallo per "rinforzargli i piedi" è controproducente; aspettate fino a dopo che la transizione sarà completata.

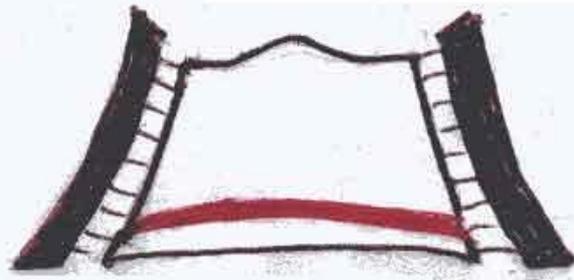
Quando c'è uno slargamento della linea bianca - dovuto alla carenza di nutrienti nello zoccolo ferrato, o alle forze meccaniche di uno slargamento - il triangolare si allontana dalla muraglia e preme in basso sul corion della suola. Il corion si infiamma per la costante pressione sull'osso. Quando il cavallo cammina sulla ghiaia o sulla roccia, il corion duole. E' come quando avete un dito infiammato; preferireste non picchiarlo su spigoli appuntiti.

Qui sotto un diagramma in sezione attraverso uno zoccolo con linea bianca robusta (a sinistra), e di uno

zoccolo con linea bianca allargata (a destra). Notate che l'osso triangolare pende più in basso all'interno della muraglia; si appoggia al corion della suola e lo infiamma; la suola è più piatta.

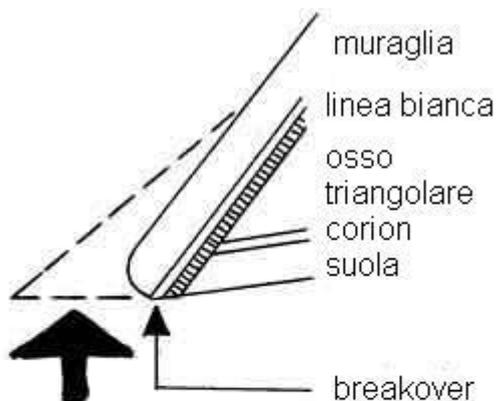


Linea bianca sana con suola incavata



Linea bianca distesa con corion infiammato

Il cavallo non andrà diritto sulla ghiaia (o altro terreno duro o irregolare) finché la linea bianca non sarà guarita e tesa in alto, e il triangolare non sarà fissato saldamente alla superficie interna della muraglia. Per questo ci vuole circa un anno, con un mustang roll regolarmente rinnovato.



Il terreno "spinge in alto" su qualsiasi cosa oltre la linea bianca, causando uno slargamento ("flare")

breakover naturale alla linea bianca con mustang roll

Una sezione sagittale alla punta, che mostra perché si sviluppa una svasatura quando non si fa un mustang roll al margine della muraglia. Appena la parete arrotondata cresce in basso a contatto del suolo, tende di nuovo a svasarsi; e voi buttate via la nuova linea bianca cresciuta in settimane e settimane.

Vale la pena di rinnovare il mustang roll ogni settimana, finché la muraglia slargata è completamente ricresciuta.

Non aspettatevi di cavalcare sulla ghiaia, su superfici irregolari, sul terreno ghiacciato o su sentieri rocciosi senza scarpette sugli anteriori, durante il primo anno dopo la sferratura.

L'inverno è una stagione dura per i cavalli in transizione. Aspettatevi che il cavallo sia dolorante quando il terreno gela, durante tutto il primo e talora il secondo inverno dopo tolti i ferri, anche se va dritto sul terreno morbido. Potreste dovergli mettere le scarpette quando è all'aperto.

Alcuni cavalli in transizione sono doloranti su sabbia profonda o in maneggi molto morbidi. Questo dipende dal fatto che l'atterraggio troppo morbido non fornisce abbastanza forza d'urto da flettere lo zoccolo, e ne deriva una circolazione ridotta e una fastidiosa congestione del piede. La miglior soluzione che posso proporre è di cavalcare almeno 10 minuti su terreno duro, prima e dopo il lavoro in maneggio, per ottenere una buona circolazione all'interno degli zoccoli.

Ci sono tipi di fondo per maneggio che sono molto solidi senza essere scivolosi. Un tipo usato nel mio maneggio è costituito da setacciatura di miniera scartato dopo la produzione di ghiaia. Mi piacerebbe vedere i maneggi morbidi sostituiti con superfici dure che danno al piede una sufficiente forza d'urto. Dopotutto, per molti dei nostri cavalli, il maneggio è dove il loro zoccoli fanno gran parte del lavoro.

Altre cause della dolorabilità durante la transizione

Oltre alla linea bianca, molte altre strutture sono danneggiate dai ferri;

-- Lo strato interno, non pigmentato della muraglia (la "water line") è una struttura robusta, che assorbe gli shock. I ferri la indeboliscono, riducendo la capacità di assorbire gli shock dell'intera muraglia. Nello zoccolo scalzo, la water line riceve maggiore forza d'urto e gradualmente diventa più densa e più forte.

-- Il cuscinetto digitale è una struttura che assorbe gli shock giusto sopra il fettone. Fatta di tessuto adiposo con una "amaca" di tessuto fibroso intrecciato a rete, sostiene la seconda falange. Nei cavalli ferrati perde il suo tono. L'aumento dell'uso del cuscinetto digitale ne ricostruisce la sua robustezza fibrosa.

-- Il tipico pareggio "a talloni alti, e punta spinta in avanti" causa l'atterraggio sulla punta e porta a dolore tendine flessore. Un pareggio a cavallo selvaggio e una punta arrotondata modifica il passo in modo che il piede può atterrare sul tallone.

-- Quando i ferri hanno compresso i talloni uno verso l'altro, formando una fessura fra i glomi, un'infezione da funghi può diventare cronica nei cavalli che vivono in aree umide. L'infezione si manifesta come zoppia del tallone, e impedisce l'allargamento del fettone e dei talloni.

La formazione di ascessi dovrebbe essere rara dopo la sferratura. Per lo più è il risultato di un assottigliamento della suola, o di pareggio invasivo di altre parti dello zoccolo. Per evitarla, non assottigliate la suola in nessun punto, altro che rasgando via il materiale gessoso-friabile.

Dolore muscolare

Se il vostro cavallo ha talloni lunghi, funghi o altri dolori cronici dello zoccolo, questo può renderlo rigido di spalla. Esaminatelo per vedere se il tricipite, il deltoide, o il trapezio sono tesi. Il massaggio, il rilassamento miofasciale, il Reiki, la manipolazione o l'agopressione possono aiutarvi a sciogliere le rigidità dopo aver modificato il pareggio o trattato l'infezione da funghi del fettone.

Le scarpette

Le scarpette sono indicate in questi casi:

- Durante la transizione o con ogni piede slargato, se camminate su strade ghiaiose, asfalto, sentieri rocciosi o terreno ghiacciato; proteggono il corion della suola infiammato.
- Se la muraglia è sottile o fragile; prevengono un consumo troppo rapido della muraglia.
- Per i cavalli che camminano su suolo molto abrasivo che consuma lo zoccolo più velocemente della sua velocità di crescita. Può essere sufficiente utilizzarle per una parte del tempo (tipo a giorni alterni).
- Per cavalli laminitici che sono troppo sofferenti per muoversi da soli; proteggono la suola e l'osso triangolare ruotato;

Di solito le scarpette sono necessarie solo sugli anteriori; un cavallo che lavora su suolo molto abrasivo può aver bisogno di scarpette su tutti e quattro i piedi.

Non esiste ancora una scarpetta "perfetta"; tutte hanno vantaggi e svantaggi. E' un problema di design molto arduo quello di inventare una scarpetta strettamente aderente allo zoccolo a forma di cono, e che sia allo stesso tempo facile da mettere e togliere, leggera e resistente all'usura. Qui sotto alcuni dei migliori tentativi di progettazione delle scarpette.

La Horse-Moch ha un soffice manicotto di Neoprene per il pastorale, con una chiusura in Velcro anteriormente, in alto; la suola è fatta di Kevlar e polimeri. Progettata da un cavaliere escursionista dello Stato di Washington per la sosta in condizioni molto umide o fangose. E' costruita su misura, cosicché potete utilizzarla sia per zoccoli moto piccoli che molto grandi. Ne ho vista una, è tremendamente semplice nel suo design. Disponibile presso Debbie Nelson, 425-788-0141 or www.horsemoc.com.

Frank e Mary Orza costruiscono due scarpette. Le più vecchie sono le Horsneaker, fatte da un'impronta in schiuma del piede del vostro cavallo; sono disponibili anche in misure standard, quasi-su misura. Possono essere costruite in misure adatte a pony, asini, muli e cavalli da tiro.

Le loro nuove Hoof Wings sono un sandalo o zoccolo che si adatta sulla parte inferiore dello zoccolo, con "ali" di neoprene che si avvolgono al pastorale. Un design eccellente, comodo, disponibile in un'ampia scelta di misure. Solo per la transizione, non per equitazione competitiva in campagna. 520-455-5164 or www.horsneaker.com.

Le Boa Boot della Easy Boot è realizzata con un design completamente nuovo con i materiali usati per le scarpe da corsa. www.easyboot.com

Per un'altra scarpetta nuova, vedere www.castleplastics.com

Le Swiss Horse Boot sono fatte di un materiale high-tech che può essere riscaldato per adattarsi ad uno specifico piede, e scaldato di nuovo quando lo zoccolo, con il tempo, si modifica. La Swiss Boot è disponibile presso www.primechoice.com/swissboot e adattatori esperti sono elencati sotto www.AANHCP.org

Jaime Jackson ha scritto un manuale per adattare le Swiss Boot, *Guide to Booting Horses*. E' chiaro e ben illustrato, e vi raccomando di procurarvelo se non avete nelle vicinanze un adattatore professionista. Disponibile presso www.star-ridge.com

Le scarpette Old Mac, fatte in Australia, si adattano attorno allo zoccolo con strati di Neoprene dotati di Velcro. Sono fatte per un piede più alto del pareggio alla mustang che noi utilizziamo negli Stati Uniti e può ruotare su uno zoccolo con i talloni corti, ad andature sostenute. Molti li usano con soddisfazione per passeggiate e per la convalescenza di cavalli laminitici. Qualche volta si adattano meglio spessorando ulteriormente l'interno della suola. www.oldmacs.com.au elenca i venditori in Australia e in molti altri continenti. www.oldmacsusa.com elenca i rivenditori negli USA.

Le scarpette tedesche Marquis si aprono sul lato anteriore. C'è una camera d'aria gonfiabile che permette una stretta aderenza a zoccoli pareggiati in vario stile. Usano soltanto una misura di larghezza dello zoccolo; raccomando di spedire anche una misura di lunghezza dello zoccolo, o una sua sagoma, per assicurare una lunghezza sufficiente al piede pareggiato a "cavallo selvaggio", che ha un'impronta più lunga del pareggio più verticale ancora comunemente utilizzato in Europa. Si può ottenere anche una suola morbida per cavalli laminitici o comunque doloranti alla suola. Dall'Inghilterra mi dicono che sono abbastanza pesanti.

Il sito tedesco è www.marquis-tech.com. In Inghilterra, per l'Europa, www.procedis.com/equestrian-select/. In Nord America, www.forthethehorse.com.

Per cavalli laminitici, c'è una scarpetta morbida chiamata SabreSneaker. Contattate SabreSneaker presso 203-322-9002 or www.sabresneaker.com. Un'amica le usa sui suoi cavalli per "leggere" passeggiate di molte ore. Possono essere indossate a lungo; vanno molto bene per la permanenza all'esterno su suolo ghiacciato.

Per il cavallo da salto

Il problema dell'appoggio del piede del cavallo impegnato nel salto, ovviamente richiede una certa e particolare attenzione in quanto spesso la ferratura permette una solida presa col terreno sia in fase di battuta che in fase di ricezione evitando così pericolose scivolate prima o dopo l'ostacolo.

Lo zoccolo scalzo, soprattutto in presenza di terreno erboso o fangoso, potrebbe in alcuni casi presentare questo inconveniente di poca presa col terreno che però può essere evitato e risolto

ricorrendo all'uso delle stesse scarpette utilizzate in fase di transizione che potrebbero essere indossate dal cavallo solo in occasione della prestazione sul salto.

La scarpetta artigliata, diventerebbe in pratica utilizzata allo stesso modo come noi utilizziamo la scarpa sportiva, con lo scopo cioè di permetterci la miglior prestazione atletica preservando e proteggendo i nostri piedi da eventuali contusioni e garantendoci la migliore stabilità e presa sul terreno.

Per questo ho contattato direttamente il produttore americano EasyBooth consigliato da Marjorie Smith chiedendo espressamente un suggerimento sulla loro scarpetta particolarmente indicata per l'uso con cavalli saltatori e questo è il modello da loro studiato: esistono due tipi (il secondo è solo un restyling del primo modello) e si chiamano EasyOld e Easy2



modelli di scarpette della EasyBoot visti da sotto





Gli stessi modelli visti di fronte e dal lato di chiusura

Queste scarpette sono distribuite anche in Italia e visitando il sito www.easyboot.com si possono trovare i distributori italiani autorizzati.

Cambiamenti nello stile di vita che aiutano il piede scalzo

Jaime Jackson in The Natural Horse e la Dott. Strasser in A Lifetime of Soundness descrivono come i cavalli vivono nel loro ambiente naturale e come, in cattività, possiamo avvicinarci a quelle condizioni di cui hanno bisogno per essere forti, sani e felici.

Il cavallo che vive in condizioni innaturali (come gran parte delle sistemazioni domestiche) perde la sua salute e la sua forma per quanto riguarda:

- il metabolismo (come il corpo utilizza il cibo)
- il sistema immunitario
- le articolazioni i legamenti
- il cuore e i vasi sanguigni
- le strutture dello zoccolo
- la socialità (le capacità di relazione e la sicurezza del branco)
- l'equilibrio mentale e/o emotivo.

Non ha importanza quanto un cavallo sia costoso o di alta genealogia, tutti sono fatti "della stessa stoffa" e tutti hanno bisogno di condizioni identiche a quelle di un cavallo selvaggio se devono darci il massimo.

Uno "stile di vita naturale" o un "regime naturale" è la base per guarire da ogni malattia e ogni trauma. L'intero progetto del corpo del cavallo è esattamente tarato per un particolare ambiente (per la gran parte delle razze, pianure secche e deserto, con estremi di caldo, freddo, vento ecc.; o, per alcune razze,

le paludi). Messi in condizioni abbastanza simili, i cavalli sono in grado di guarire da quasi tutto quello che può succedergli.

Ecco la stima di un osservatore sull'attività di un cavallo selvaggio nelle 24 ore (da Eva Mueller):

- 60% alimentazione , muovendosi, circa 20 miglia (30 km) al giorno
- 20% stazionamento in piedi
- 10% riposo a terra
- 10% altro (gioco, attività sociali, sesso)

Ed ecco cosa fa nelle 24 ore un cavallo in box:

- 47% alimentazione, senza muoversi
- 40% stazionamento in piedi
- 10% riposo a terra
- 3% altro (gioco, attività sociali)

Possiamo modificare le condizioni di vita del nostro cavallo in modo che le sue attività vadano più possibile nella direzione dello stile di vita del cavallo selvaggio. Cominciate con quello che potete dargli facilmente; potrebbe essere evitare di mettergli la coperta, o fornirgli fieno a volontà piuttosto che grandi dosi di cereali. Poi affrontate le cose più difficili, come farlo stare all'aperto tutte le 24 ore o cavalcare molte miglia ogni giorno. Per me, il maggiore problema è che non mi sono ancora riuscita ad organizzare per la "dose minima" di 10 miglia al giorno di movimento, nonostante che i miei cavalli stiano sempre all'aperto e possano muoversi liberamente.

Bagnare gli zoccoli

Sia Jaime Jackson che Dr. Strasser dicono che i piedi dei cavalli in cattività dovrebbero bagnarsi ogni giorno, o camminando nell'acqua, o con una chiazza fangosa vicino all'abbeveratoio, o vivendo su terreno umido.

Personalmente, io penso che il fatto di bagnare gli zoccoli sia una questione aperta e che potrebbe essere inutile. Ho sentito di cavalli che vivono in aree secche, i cui piedi sono bagnati raramente, eppure sembrano stare benissimo.

Nelle aree piovose, sembra ci siano molti funghi (diversi dal marciume), che proliferano nelle zone "calde e umide" come la profonda fessura fra i glomi interposta fra i talloni contratti. Inumidire gli zoccoli ogni giorno significa non dare allo zoccolo l'opportunità di asciugarsi veramente e di superare un'infezione fungina. Ormai io non bagno i piedi dei miei cavalli da molti anni.

La strategia del pareggio

Ci sono due cose che rendono il cavallo dolorante quando viene sferrato:

1) Se si assottiglia qualsiasi punto della suola (più che quello che si ottiene grattando via il materiale gessoso o friabile con un curasnetta) la maggior parte dei cavalli sarà dolorante finché la suola non sarà ricresciuta al suo spessore normale. La suola cresce circa 1/8 di pollice (3 mm) al mese ed è spessa circa 3/8 di pollice (1 cm). Quindi, se assottigliate la suola di 1/8 di pollice (3 mm), dovete aspettarvi

dolorabilità nel mese durante il quale quel 1/8 di pollice sta ricrescendo.

Potete evitare questo tipo di dolore evitando di assottigliare la suola. Se vi rivolgete a un maniscalco, non permettetegli di assottigliare il callo della punta; lo fanno abitualmente, nella preparazione dello zoccolo per il ferro.

2) I cavalli ferrati presentano danni alla linea bianca (laminae), a causa della ridotta circolazione nello zoccolo. La linea bianca danneggiata è stirata, e permette all'osso triangolare di premere sul corion della suola; il corion rimane cronicamente infiammato, e il cavallo è dolente sulla ghiaia, sui sassi e sull'asfalto.

Potete notevolmente ridurre questo tipo di dolore causato dai ferri, e abbreviare il periodo di transizione, pareggiando come indicato di seguito.

Com'è nata questa strategia

Quando Pete Ramey sentì parlare della possibilità di cavalcare senza ferri, molti anni fa, sferrò tutti i 30 cavalli che gestiva. Motivato dalla necessità di utilizzarli prima possibile per avere mezzi di sostentamento, fece un sacco di tentativi ed errori per scoprire come farli stare scalzi senza farli marcare.

Questi sono i piedi di alcuni di quei cavalli da escursione. Sono stati pareggiati 3 o 4 settimane prima, per cui il mustang roll si è un po' consumato.



Jim, di 37 (!) anni. Pete ha ritoccato il suo pareggio, potete vedere il colore più chiaro in qualche zona. Ho montato Jim in una passeggiata; stava gagliardamente al passo con gli altri, galoppando facilmente su terreno irregolare e ghiaioso.



Marlon Wayne, un cavallo in addestramento di 4 anni, mai ferrato. Notate come sono larghi il fettone ed i glomi, e quanto la suola è concava. Il suo piede crescerà ancora un paio d'anni man mano che il suo peso raggiungerà il valore definitivo.

Una strategia per una dolorabilità minima

La transizione inizia quando levate i ferri, e termina quando il cavallo può camminare sulla ghiaia o sulle rocce senza dolore, e la suola riacquista la sua concavità.

NOTA: se paregiate in modo che permetta alla linea bianca di stirarsi, e alla parete si slargarsi, il cavallo può restare permanentemente in una condizione di "transizione".

Una strategia del pareggio definisce la scala di priorità su alcuni aspetti del pareggio, in funzione delle opinioni su cos'è importante per guarire.

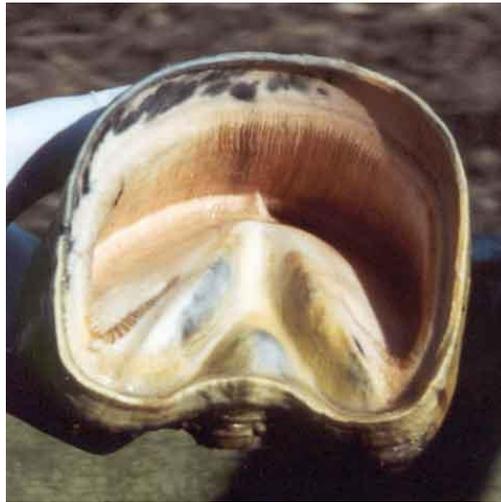
La strategia di Pete Ramey è di dare sollievo al cavallo e riportarlo al lavoro rapidamente. La sua priorità è di tendere la linea bianca, cosa che riduce fin dall'inizio il dolore laminare e previene i successivi, dolorosi slargamenti. Pete pareggia in una certa maniera per ottenere questo risultato.

Per confronto: la strategia della dott. Strasser è di incrementare la circolazione all'interno dello zoccolo. La sua strategia è di massimizzare la meccanica dello zoccolo, e esegue il pareggio per ottenere tale scopo. Molti pareggiatori hanno notato che la strategia della "meccanica dello zoccolo" può interferire con la riparazione della linea bianca. Quando si permette a uno zoccolo di andare avanti per mesi con una linea bianca distesa, il risultato può essere la perdita della concavità della suola, e talora una situazione di laminite meccanica.

La dott. Strasser stabilisce che si può modificare il suo "pareggio base" per adattarlo alle caratteristiche di uno specifico zoccolo e a quanto è duro il terreno su cui vive il cavallo. Sono d'accordo con le modifiche annotate in quella pagina, se decidete di dare priorità a ottenere una linea bianca ben tesa.

Alcune premesse

La "linea bianca" indica le laminae, che sospendono l'osso triangolare all'interno della capsula dello zoccolo. Le laminae hanno l'aspetto delle lamelle nella parte inferiore di un fungo. Ce n'è una serie sulla superficie dell'osso triangolare, ed un'altra sulla faccia interna dello zoccolo. I due lati si agganciano, come un Velcro, e stabiliscono una connessione sorprendentemente forte - ci vogliono due persone per staccare la parete dello zoccolo dall'osso triangolare in uno zoccolo di cadavere.



Una veduta dell'interno della capsula dello zoccolo, che mostra le lamine sulla superficie interna della muraglia. Potete osservare come girano l'angolo e continuano sulle barre. Le macchie nere sulla corona sono pigmento; era uno zoccolo striato.



Uno zoccolo tagliato a metà, che mostra come il triangolare si incastra nella capsula dello zoccolo. (Questo zoccolo ha trascorso vari mesi seppellito; le lamine dell'osso triangolare sono sparite)



Ecco uno zoccolo con separazione della linea bianca. Si vede lo spazio fra la muraglia e la suola lungo entrambi i quarti, e il sudiciume accumulato nella linea bianca a sinistra. Si vede anche che l'unghia sovracresciuta è slargata; la forma dello zoccolo non corrisponde a quella della suola. "Slargamento" e "distensione della linea bianca" sono la stessa cosa.

Quando la linea bianca è distesa, la forza del terreno allontana la muraglia dall'osso triangolare. (vedere il disegno del "suolo che spinge in alto" nella pagina Transizione). La sensazione è simile a quando tirate un'unghia del dito lontano dal letto ungueale: il tessuto roseo sotto le vostre unghie è dello stesso tipo della linea bianca del cavallo. La linea bianca non si riattacca dopo una separazione. Una nuova connessione deve crescere verso il basso a partire dalla corona (linea del pelo). In genere, ci vuole un anno, se usate con efficacia la strategia della linea bianca.

Perché il cavallo stia comodo, la priorità assoluta è di eliminare lo stress sulla linea bianca, in modo che non sia dolente e che sia evitato un ulteriore allargamento. Anche se il cavallo "camminerà sulla suola" per un bel po' di tempo, questo è notevolmente meno doloroso che camminare su una linea bianca stirata. Potete usare un cuscinetto protettivo per i primi 2 - 3 giorni; trascorso questo periodo, i proprietari riferiscono in genere che i loro cavalli "corrono e sgroppano nel pascolo".

Quando, alla fine, la linea bianca è tesa avvengono tre cose notevoli:

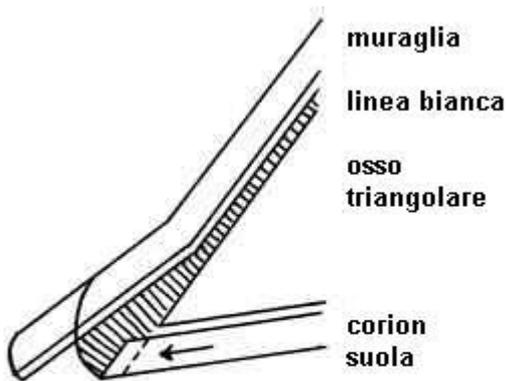
- 1) Piuttosto improvvisamente, da un pareggio all'altro, la suola diventerà concava per l'innalzamento del triangolare all'interno della capsula dello zoccolo.
- 2) Con il piede che finalmente sta bene, il cavallo è più vivace.
- 3) Il cavallo è in grado di camminare sulla ghiaia, sulla roccia, sull'asfalto o sul terreno gelato senza dolore.



Questa è la suola di un anteriore che è sempre stato scalzo, tranne un periodo di 4 mesi, che mostra una vera concavità. Ho visto questo cavallo camminare in ghiaia affilata come fosse un prato. Notate la "water line" non pigmentata. Lo zoccolo si sta consumando regolarmente, e quasi non ha bisogno di essere pareggiato

(questo piede sta diventando lungo in punta e ci vorrebbe un arrotondamento della punta per arretrarla).

La "Strategia della linea bianca"



La linea bianca (breakover) sarebbe qui se non ci fosse slargamento. La suola cresce in avanti all'interno della linea bianca più tenera.

Per riabilitare uno slargamento, eseguite un mustang roll fino al margine della suola. Rinnovatelo settimanalmente finchè la linea bianca non è più stirata.

Quando la linea bianca sarà di nuovo tesa, eseguire il mustang roll normale, che finisce alla water line.

Se la suola (per i soli anteriori) presenta una certa concavità, potete anche applicare il toe rocker (sbarchettamento della punta; rocker = sedia a dondolo). Il rocker aiuterà una punta lunga in avanti a indietreggiare verso la punta del fettone. Non usare il toe rocker con una suola piatta o con una suola che sporge in fuori proprio davanti al fettone; questa è una situazione di laminite; l'osso triangolare è ruotato e potrebbe penetrare nella suola.

Gli anteriori sono solo leggermente concavi, in accordo con la forma della faccia inferiore del triangolare, per reggere agli atterraggi più duri.

I posteriori sono più concavi, poiché l'osso triangolare è più profondo. I posteriori forniscono la trazione, come i cingoli di un trattore.

trimming / manutenzione del piede naturale la cura dello zoccolo



Uno zoccolo pareggiato in base al modello wild-horse è diverso da quanto siamo abituati a vedere attorno a noi.

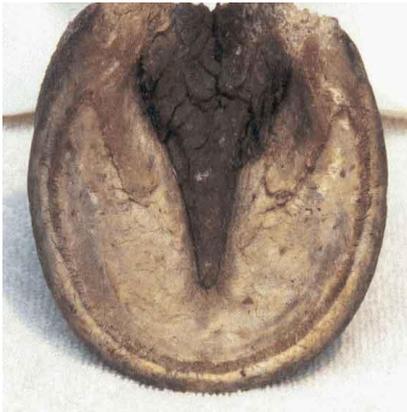
Eccovi alcune foto degli zoccoli di cavalli selvaggi, che vivono su suoli asciutti, rocciosi e montagnosi. I glomi sono stati per lo più rosicchiati via, ma per il resto gli zoccoli sono in eccellente stato di conservazione.

(La parola "mustang" è un parola degli USA, che significa "cavallo inselvatichito", che vive in genere negli spazi aperti o sulle montagne; in Australia si chiamano "brumbies". Il "mustang roll" si riferisce al contorno smussato delle loro muraglie)

Un anteriore:



-- lo zoccolo è molto corto perché l'osso triangolare è sospeso in alto all'interno della capsula



-- una linea bianca stretta (l'esposizione agli agenti atmosferici la fa sembrare scura) senza alcuno slargamento di muraglia

-- La linea bianca delle barre è visibile (le barre sono la parte dello zoccolo dove la muraglia si piega all'interno a fianco del fettone)

-- il tallone potrebbe essere definito "contratto" ma lo zoccolo è ugualmente funzionale



-- il cavallo cammina sulla "water line", lo strato della muraglia più interno, non pigmentato (più chiaro nella foto); lo strato esterno pigmentato non è caricato;

--l'anteriore presenta una concavità poco profonda

Un posteriore:



-- talloni forti e callosi e quarti arcuati



-- una linea bianca stretta (gli agenti meteorici la fanno sembrare scura)



-- il posteriore ha una concavità più profonda dell'anteriore

-- il cavallo cammina sulla water line (lo strato interno, depigmentato, della muraglia) e qui avviene lo stacco dal suolo

Un altro posteriore (in questo zoccolo uno dei glomi non è stato rosicchiato, così si può vedere la forma complessiva del piede)



-- la muraglia della punta è arrotondata in corrispondenza del margine

-- il mustang roll permette uno stacco precoce dal suolo



-- la lunghezza della punta è molto minore della larghezza dello zoccolo, poiché l'osso triangolare è sospeso in alto nella capsula

-- il mustang roll prosegue lungo i lati dello zoccolo



-- un bulbo di questo zoccolo non è stato rosicchiato; si può vedere la forma, complessivamente più ovale, del posteriore



-- la profonda concavità del piede posteriore, con il fettone usurato e compresso dal terreno roccioso

Gli zoccoli dei cavalli domestici non saranno mai così corti. La maggioranza dei nostri cavalli non percorre ogni giorno un numero di chilometri sufficiente per avere una linea bianca completamente sana, stretta e aderente, quindi la linea bianca è più o meno indebolita e stirata; l'osso triangolare è in una posizione più bassa nella capsula dello zoccolo. Nei cavalli domestici possiamo aspettarci una lunghezza della punta, misurata dalla linea del pelo al suolo, compresa fra i 3 1/4 e i 3 3/4 di pollice (da 8 a 9.5 cm) .

Per ottenere uno zoccolo domestico così corto, si dovrebbe assottigliare la suola, e questo causerebbe

dolore al cavallo.

Lo zoccolo è una struttura flessibile che risponde prontamente alle forze a cui è sottoposto, dalla gamba sopra e dal suolo sotto. Osservate cosa accade in uno zoccolo da un pareggio all'altro. In un punto troverete una piccola svasatura iniziale; un tallone si consuma più dell'altro; la punta tende a diventare troppo lunga o troppo corta. Allora dovete riflettere sulle cause di questi fenomeni, ed usare il pareggio in corso per incoraggiare lo zoccolo a recuperare la sua forma ideale.

L'osso triangolare

Questo è un osso triangolare ragionevolmente sano di un anteriore - da sopra, di lato e da sotto:



Lo zoccolo è modellato sull'osso triangolare; la muraglia e la suola sono costruite sulle sue superfici. L'angolo della punta di una muraglia ben attaccata deve corrispondere all'angolo dell'osso triangolare, altrimenti c'è un distacco della linea bianca.

Attorno all'osso c'è uno strato chiamato corion, che ha una vascolarizzazione estremamente ricca. Lo zoccolo è un organo ad alta priorità per la sopravvivenza del cavallo; ha un apporto sanguigno maggiore di qualsiasi altro organo, esclusi il fegato e i reni. La costruzione dei tessuti, la loro manutenzione, e la loro guarigione dipendono completamente dal costante apporto di nutrienti portati dalla circolazione del sangue.

Il corion alla base dell'osso triangolare produce la suola e il fettone.

Tutt'attorno alla sua superficie esterna, il corion produce la parte interna della "linea bianca" (laminae), una struttura finemente intrecciata che sostiene fermamente l'osso triangolare all'interno della muraglia, come una specie di Velcro vivente. Si tratta dello stesso tipo di tessuto a strisce che unisce le vostre unghie alle vostre dita.

NOTATE che la superficie esterna del triangolare è inclinata - la muraglia sta sopra l'osso, in modo che la linea bianca tiene sospeso l'osso sottostante alla muraglia. La linea bianca sopporta l'intero peso del cavallo.

NOTATE che la muraglia non può crescere diritta in basso dalla corona. Deve seguire la pendenza del triangolare. L'intera muraglia, compresi i talloni, cresce seguendo questa pendenza.

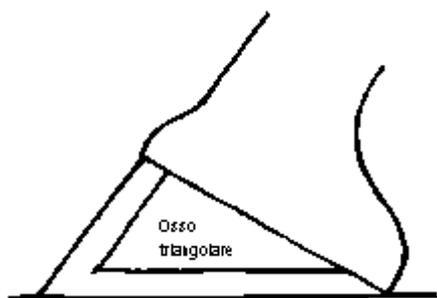
La muraglia e la parte esterna della linea bianca sono prodotte in corrispondenza della corona, come le vostre unghie sono costruite nella radice. La muraglia cresce lungo la superficie esterna dell'osso triangolare, a cui aderisce tenacemente attraverso le laminae. La muraglia impiega circa un anno per crescere completamente fino alla punta, dove è più lunga.

Cosa significa "PARALLELO AL SUOLO"

Il margine ricurvo ed affilato del triangolare fa un arco. Questo arco ricurvo è disposto parallelo al suolo. Quello che vedete su una radiografia non è il suo margine inferiore (che è troppo sottile per essere visualizzato chiaramente), ma una sezione trasversale del corpo dell'osso, che è concavo per cui è inclinato verso l'alto dal suolo. È molto difficile vedere il margine inferiore di un triangolare sulle radiografie, e questo confonde le persone.

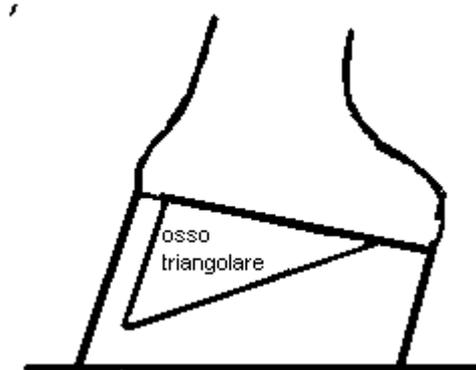
La forma "a cavallo selvaggio" paragonata allo stile a tallone lungo

Lo zoccolo scalzo lavora al meglio quando viene pareggiato con il tallone molto corto. Questi disegno schematici mostrano una silhouette a tallone corto e a tallone lungo (in modo schematico) e cosa succede all'osso triangolare quando i talloni sono lunghi:



"Piede triangolare" dei cavalli selvaggi

- talloni corti (comodi)
- osso triangolare e suola paralleli al terreno
- il pastorale è inclinato per un buon assorbimento delle sollecitazioni meccaniche



Pareggio "con il piede a scatola" utilizzato da molti maniscalchi

- talloni lunghi (dolorosi)
- l'osso triangolare e la suola non sono paralleli al terreno
- il pastorale è verticale, con perdita della capacità di assorbire gli shock



A lato alcune ossa dell'estremità del cavallo. Sulla sinistra, con un triangolare parallelo al terreno, le ossa formano una lunga curva che assorbe le sollecitazioni meccaniche.

A destra, con i talloni lunghi, il triangolare non è parallelo al terreno. La maggiore pendenza delle ossa assorbe di meno le sollecitazioni, la forza della gamba raggiunge il triangolare con un angolo scorretto, ed aumenta la pressione sulla suola.

Questo zoccolo aveva in effetti i talloni lunghi. Si notano calcificazioni grossolane dei processi palmari e qualche sovraosso in formazione.



Qui sopra i triangolari di un cavallo ferrato e con talloni alti per molti anni (a destra) e di uno zoccolo sano (a sinistra).

Il triangolare di destra ha una tacca alla punta. C'era un eccesso di peso sulla punta, dovuta alla lunghezza dei talloni. L'osso si presentava eroso alla punta (aveva adattato la sua forma alle pressioni che lo sollecitavano). Anche una barbetta sulla punta può causare una tacca analoga.

Potete anche osservare che i processi palmari (gli angoli posteriori dell'osso triangolare) sono stati schiacciati (contratti) diventando più sottili e dritti che nell'osso normale.

Il lato della suola



La parte inferiore di un piede sano

- il fettone e i talloni sono larghi
- i glomi sono distanziati con un'ampia lacuna del fettone
- i talloni toccano gli angoli del fettone
- le barre sono diritte, i talloni robusti



La parte inferiore di un piede ferrato a lungo

- il fettone e i talloni sono sottili
- i glomi sono fusi fra di loro
- i talloni sono separati dagli angoli del fettone
- le barre sono schiacciate in una curva



Veduta da sotto di un "piede triangolare"

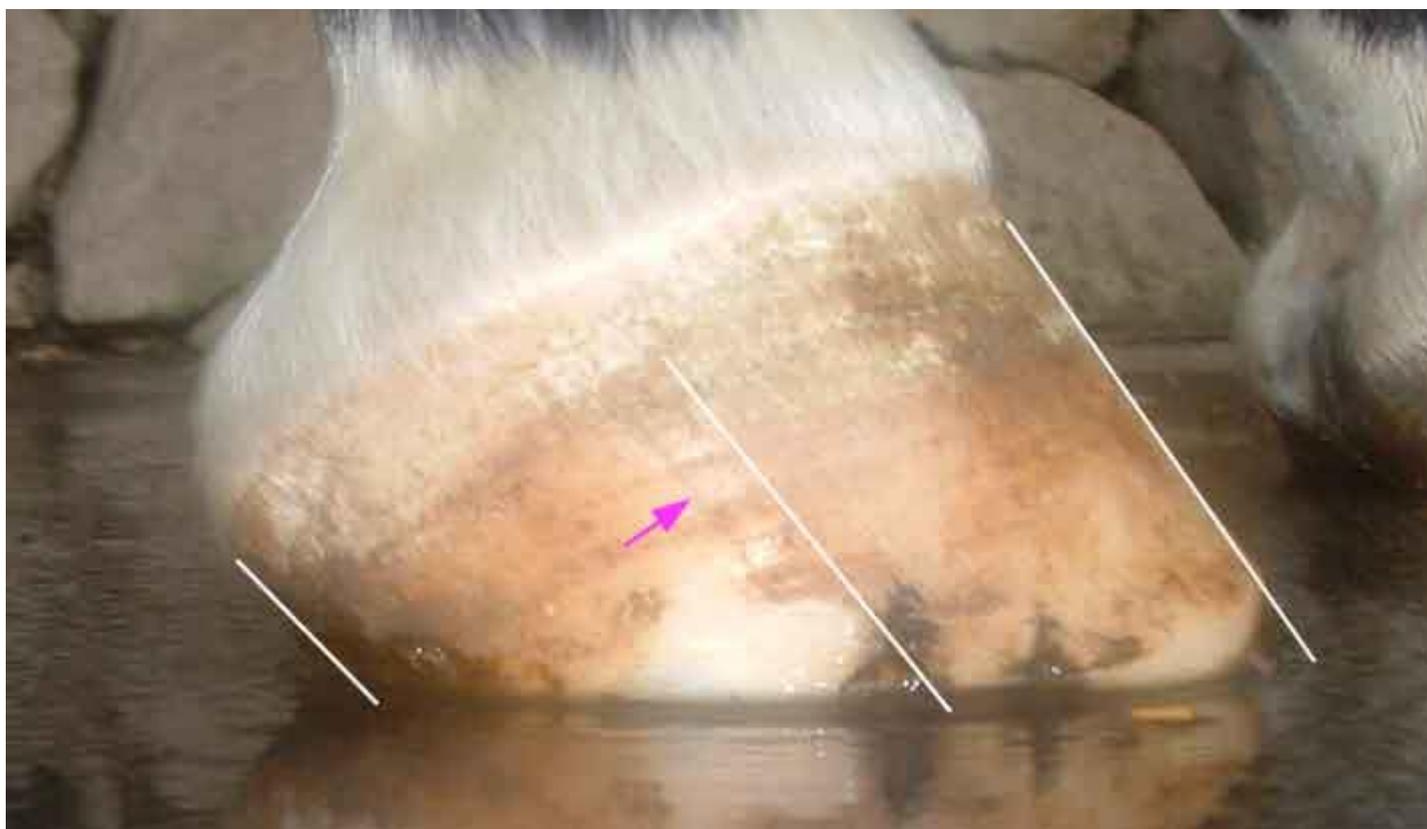
- Il fettone e i talloni solo larghi
- i glomi sono ben distanziati
- i talloni incontrano gli angoli del fettone
- le barre sono diritte, costituendo un forte supporto per i talloni



Veduta da sotto di un "piede a scatola"

- il fettone e i talloni sono contratti
- i glomi e i talloni sono schiacciati
- i talloni sono più avanti degli angoli del fettone
- le barre sono compresse in una curva

Cosa sono i talloni "underslung"?



Uno zoccolo ben pareggiato, sano, che mostra la direzione della crescita della muraglia.

L'intera muraglia cresce dalla corona con la stessa inclinazione del triangolare. Tutto cresce in basso e in avanti, compresi i talloni.

Nessuna parte dello zoccolo cresce in direzione verticale(a meno che non sia stato eseguito un "pareggio da pascolo" con uno stile "a scatola", con punta corta e talloni lunghi).

Ho tracciato delle linee che seguono la crescita della muraglia alla punta, ai quarti e al tallone. La freccia rosa indica una sottile scanalatura nei tubuli (il materiale "pilare" di cui è fatta la muraglia), che ha la stessa pendenza delle mie linee.

Se lasciamo crescere eccessivamente questo piede, i talloni diventeranno più lunghi e si sposteranno anche in avanti rispetto al punto dove sono adesso. Ma questo non sarà un tallone "underslung".

Per esserlo, il tallone dev'essere anche ripiegato all'interno sotto il piede, come accade a un tallone contratto.



Uno zoccolo molto sovracresciuto, non ferrato, che mostra come i talloni crescano normalmente verso l'avanti e lateralmente quando si allungano. Questi talloni non sono contratti, e perciò non sono "underslung". Dopo un pareggio, questo diventerà un piede eccellente; notate il fettone, ampio e sano.

C'è uno strato di suola soffice, gessosa che sta esfoliando su tutta la superficie. Dopo che questa parte morbida della suola è raschiata via, il margine della suola buona sarà la superficie guida per indicare quanto a fondo tagliare la muraglia ed i talloni. La suola friabile si estende al di sotto delle barre sovracresciute; dovete per prima cosa pareggiare le barre, in modo da eliminare il materiale friabile sotto di loro. Alla fine raggiungerete la suola buona nell'angolo di inflessione, che sarà il punto di riferimento per la lunghezza dei talloni.





Talloni "underslung". Il ferro ha impedito che lo zoccolo si espandesse man mano che cresceva; si è piuttosto sviluppato in una forma cilindrica allungata, schiacciando il fettone finchè questo si è molto ristretto.

La riabilitazione può richiedere molto tempo, perchè il triangolare avrà bisogno di molto tempo per rimodellarsi. Tentare di de-contrarre questo piede troppo in fretta può causare facilmente un distacco della linea bianca.

Un tallone così lungo dev'essere accorciato gradualmente; pareggiando oltre la superficie della suola buona all'angolo di inflessione, il cavallo sentirà dolore e non vorrà muoversi. Dopo aver raspatto via la suola friabile, paregiate per arrivare alla superficie della suola buona nell'angolo di inflessione. La suola si ritirerà gradualmente man mano che lo zoccolo si rimodellerà, consentendo un ulteriore accorciamento dei talloni.

Questo cavallo avrà bisogno di molti mesi di lunghe camminate su suolo medio-duro (nè sabbia o maneggio a fondo morbido, nè asfalto) per stimolare il rimodellamento degli zoccoli.

All'interno della verticale



Questo è un anteriore (a sinistra e al centro) di un cavallo allevato in Florida, dove il terreno è morbido e sabbioso. Io sospetto che, da puledro, abbia trascorso un sacco di tempo su una lettiera morbida. Il suo piede non ha ricevuto stimoli meccanici sufficienti ad espanderlo.

La muraglia mostra un aspetto strapiombante ("all'interno della verticale"): è più stretta alla base che alla corona. Questa forma non si può espandere sotto il peso; perciò non assicura una buona circolazione del sangue nello zoccolo e cresce poco. E' difficile da riabilitare.

L'area scura davanti alla punta del fettone è un avvallamento della suola. Poichè i talloni sono lunghi, l'osso triangolare preme sul corion della suola in quel punto. La crescita della suola è rallentata e la suola in quell'area è sottile.

Sulla destra, uno zoccolo normale che mostra una normale forma conica che si espande sotto carico, assicurando una buona circolazione nel piede.

Uno slargamento ("flare") è una curva verso l'esterno sul margine inferiore della muraglia, a campana. La muraglia dovrebbe formare una linea diritta dalla corona al terreno, tutt'attorno al piede.

Questi piedi sono slargati perchè hanno un gran bisogno di un pareggio. Pareggi più frequenti elimineranno facilmente questi slargamenti; notate che la parte superiore di entrambi i piedi ha una robusta aderenza della linea bianca.



L'osso triangolare del posteriore è generalmente qualche grado più inclinato di quello dell'anteriore, cosicchè il piede posteriore dovrebbe risultare più inclinato dell'anteriore. Se le punte dei posteriori

sono sottili e "lunghe in avanti", sospettate un dolore nell'anteriore: il cavallo porta sotto di sé il posteriore per alleggerire l'anteriore, e i talloni si consumano velocemente.

Anche i cavalli che fanno molto lavoro riunito avranno punte lunghe nei posteriori.

Trarre indizi dalla postura e dal movimento

Qui trovate descritte alcune cose da osservare nel modo in cui un cavallo si muove e si piazza. Guardare il passo del vostro cavallo è un buon metodo per verificare il vostro lavoro prima e dopo il pareggio.

Se camminando dietro il cavallo vedete che il posteriore si appoggia fermamente al terreno senza alcun barcollamento laterale, quel posteriore è bilanciato. Se il garretto barcolla, lo zoccolo è più lungo da un lato (per consolarvi, posso dirvi che ho provocato ogni tipo di barcollamento nei posteriori dei miei cavalli). Il barcollamento all'esterno indica che lo zoccolo è lungo all'interno; il barcollamento all'interno che è lungo all'esterno.



Se gli anteriori o i posteriori sono tenuti vicini (a base stretta), troverete che la parte interna di quei piedi è lunga. Se gli anteriori o i posteriori sono tenuti lontani (a base larga), troverete lunghe la parti esterne. (Guardate le foto di un Islandese a base larga, sopra).

Questo Islandese era a base larga. L'ho pareggiato un pochino, circa 1.5mm, sull'esterno e poi riusciva a piazzarsi molto meglio. Non dovete pareggiare all'interno della suola, ma solo notare dove la muraglia è un po' troppo lunga.

Questo cavallino ha bisogno di molto lavoro laterale per irrobustirsi ed allargare il suo torace.

Per vedere quale lato è lungo, guardate lo zoccolo esattamente dal davanti del ginocchio; le linee del pelo (striature della muraglia) non saranno verticali. Guardando la base dello zoccolo, troverete un tallone e/o un lato della muraglia più lungo dell'altro.

Se questi punti di riferimento non si accordano fra di loro, allora il triangolare potrebbe essere disceso da un lato, o eventualmente deformato -- uno dei triangolari della mia collezione mostrava un dislivello di circa 5 gradi. Ci vuole una accurata riflessione su come pareggiare un piede di questo tipo. Dovete incoraggiare un graduale passaggio a una posizione livellata, per circa un anno, senza assottigliare la suola dal lato più lungo.

Un anteriore che "vola" o "rema" è lungo all'esterno. Il mio cavallo di solito "remava" al trotto, ma ha smesso appena sono riuscita a bilanciare il suo piede.

Un cavallo con piedi sbilanciati ha difficoltà a piazzarsi, e in genere mette una gamba più in avanti dell'altra. Un piede messo più indietro della sua posizione corretta può indicare un tallone dolente; un piede messo troppo avanti può indicare una punta dolente. Oppure, un piede può compensare un dolore dell'altro piede sulla diagonale. Un cavallo con i piedi comodi sta piazzato con i pastorali verticali.

Un movimento irregolare in un cavallo può indicare che la sua spina dorsale ha bisogno di un trattamento chiropratico. In genere, le vertebre si disallineano a causa di una postura molto irregolare per sbilanciamento dei piedi. Può anche essere vero il contrario -- una vertebra disallineata può causare un consumo irregolare dello zoccolo.

Preparazione e istruzioni per chi è nuovo del pareggio

All'inizio, proponetevi di fare solo due piedi per sessione di lavoro - i due anteriori o i due posteriori. Andate avanti e indietro fra questi due piedi, cosicché se per qualche ragione doveste fermarvi, i piedi non saranno lasciati troppo diversi uno dall'altro. Mi ci è voluto circa un anno, pareggiando due cavalli ogni 3-4 settimane, per diventare abbastanza forte da fare tutti e quattro i piedi; non mi ci sono nemmeno messa fintanto che non sono riuscita a fare due piedi in 45 minuti. E' perfettamente OK metterci vari giorni per fare un pareggio, se vi assicurate che i piedi del cavallo siano comodi alla fine di ogni seduta.

Fermatevi quando siete stanchi. Tutti noi ci innervosiamo quando siamo stanchi, e questo è grave anche per il cavallo. Per avere la sua collaborazione nel vostro programma di pareggio, dovete sempre lasciare il cavallo con l'idea che il pareggio è un'attività piacevole. Ogni stonatura -- una sgridata o una pacca -- gli dà l'impressione complessiva che il pareggio sia spiacevole, e sarà meno cooperativo la volta successiva. E' vostra responsabilità controllare il vostro grado di nervosismo.

Va bene dare al cavallo del fieno da masticare mentre viene pareggiato. Mettetelo a lato di una balla o di un carro in modo che possa restare bilanciato. I cavalli giovani sono più pazienti se hanno un po' di fieno.

Pareggiare uno zoccolo duro, secco è quasi impossibile. Se gli zoccoli sono duri, metteteli a mollo 15-20 minuti nell'acqua o nel fango. Bagnateli di nuovo se si asciugano. Stare sulla lettiera mentre voi paregiate li asciugherà completamente in circa 5 minuti. Nella stagione secca, preparate una bottiglia spray con 1/4 di aceto e 3/4 di acqua, e spruzzate frequentemente lo zoccolo.

Lavorate in un posto dove voi e il vostro cavallo stiate bene con le condizioni climatiche (d'estate: all'ombra, lenzuolo sulla schiena, protezioni contro gli insetti; d'inverno: protezione dal vento) e dove il cavallo possa stare a suo agio socialmente (vicino a cavalli amici). Queste due cose fanno una grande differenza nella facilità con cui svolgerete il lavoro.

Il pareggio non è una maratona, è una magnifica, intima parte della vostra relazione con il cavallo. Concedetevi frequenti pause, bevete, e ogni tanto fate passeggiare il cavallo. Cambiate spesso il piede su cui lavorate - è una buona idea attuare ogni passo del pareggio alternativamente sul piede destro e sinistro in modo che possa cambiare spesso appoggio. Ditegli quanto è simpatico. Tutto questo aiuterà entrambi a restare concentrati.

Se volete delle foto "prima del pareggio", ora è il momento di scattarle. Documentate ogni piede in ordine, gli zoccoli sembreranno tutti uguali quando avrete le foto! Ricordate che la profondità di campo delle macchine fotografiche è molto stretta da vicino (andando troppo vicino otterrete una foto sfuocata).

- Vista di lato, macchina fotografica a livello del terreno
- Vista di fronte, macchina fotografica a livello del terreno
- Vista della suola, mentre qualcuno vi tiene sollevato lo zoccolo
- Vista laterale della suola, mentre qualcuno vi tiene sollevato lo zoccolo
- Vista posteriore che mostra i glomi e l'altezza dei talloni
- Vista frontale degli anteriori
- Vista da dietro dei posteriori
- Vista laterale dell'intero cavallo (questa per mostrare come cambia la sua postura quando i piedi sono più bilanciati)

State in una posizione sicura, tipo karate (ginocchia piegate, rilassati). Reggendo la gamba con una mano e guidando lo zoccolo con l'altra, alzate una gamba quanto il cavallo richiede per rilassarsi. Mettete i gomiti saldamente sulle cosce e lentamente fate dei piccoli cerchi (come una moneta) all'intera gamba facendo un cerchio con le vostre ginocchia, 3 cerchi in una direzione e 3 cerchi nell'altra. La rotondità del cerchio è più importante della grandezza. Poi posate il piede a terra sulla punta, e passate al successivo.

Ai cavalli questo piace, quando lo capiscono. Capiscono come rilassare tutti i muscoli del groppone e della spalla, e alla fine vi lasceranno girare il piede poco sollevato, superando il riflesso di "buttare giù il piede". In qualche giorno il cavallo solleverà il piede successivo chiedendovi di "circolarlo".

Se il cavallo diventa teso durante il pareggio, i cerchi TTEAM sono un modo per aiutarlo a rilassarsi.

Piazzamento: Per il cavallo è più facile darvi il piede quando il piede diagonale è arretrato; questo gli dà la migliore posizione su tre gambe. La maggior parte dei cavalli lo capiscono in fretta se gli richiedete questa posizione con coerenza. Spesso lo stesso piazzamento è quello che gli basta per darvi il piede. Siate pronti a riceverlo!

Non sollevate un piede che non vi viene offerto. Se tentate di sollevarlo con la forza, lo renderete sempre più "pesante", e non più leggero, col passare del tempo.

Il vostro cavallo diventerà molto leggero nel darvi i piedi, se glielo chiederete prima con un segnale leggero, seguito da uno più forte. Se siete coerenti, presto vi darà il piede al primo segnale, il più leggero. Siate pronti a riceverlo.

Per esempio, quando mi abbasso sul piede, gli scorro la mano leggermente sulla sua gamba verso il basso (primo segnale). Quando la mia mano raggiunge il pastorale, punto le unghie leggermente sulla gamba, contropelo, in quel punto (secondo segnale). Se non c'è risposta, prendo qualsiasi attrezzo che ho a portata nell'altra mano e lo batto ritmicamente sul pastorale, abbastanza forte da sentirlo (terzo

segnale), continuando finchè il piede viene sollevato; mi fermo istantaneamente e ricevo il piede. I colpetti NON fanno male, gli danno solo il fastidio che basta perché preferisca sollevare il piede.

Se il cavallo è ostinato a non darvi un piede, questo spesso significa che l'altro piede fa troppo male per starci appoggiato. Passate all'altro piede e fate tutto quello che potete per renderlo immediatamente più comodo. Spesso le sue barre toccano terra, o c'è uno allargamento che preme sulla linea bianca.

Questo è un modo di tenere un anteriore. Per quanto possibile, abbracciate il piede contro la vostra coscia. State in modo che la vostra coscia o il vostro ginocchio stia proprio contro i pastorali, per evitare che il piede divaghi nell'aria.



Qui vedete come tenere un posteriore. Mettete la vostra coscia proprio sotto il pastorale. Il vostro piede dovrebbe essere ben sotto il cavallo., quasi a lato dell'altro piede (potete intravederlo dietro

i lacci delle mie scarpe). In questa posizione il cavallo non può spingere avanti la gamba per liberarsi.



Per lavorare sul lato interno di un anteriore o di un posteriore, una buona posizione è di inginocchiarsi con un ginocchio a terra, e l'altro sollevato come una tavoletta, e mettendoci il piede appoggiato sopra. All'inizio i cavalli lo tirano via, ma se continuate a chiederglielo chiaramente imparano a lasciarcelo fermo.



Ad alcuni piace sedere su un carrello da meccanico con piccole ruote, o su uno sgabello da mungitura. Vi aiuta se avete problemi di schiena. Io preferisco stare in piedi perché le mie braccia e i miei gomiti hanno più libertà di movimento.

Se avete abbastanza forza potete usare la posizione del maniscalco, bloccando lo zoccolo fra le vostre ginocchia (le punte dei piedi verso l'interno vi daranno una presa migliore). Questo vi permette di lavorare con due mani.

Affilate il vostro coltello e mettetevi i guanti!

Pulite via la sporcizia e la ghiaia con un curasnetta, specialmente in corrispondenza della linea bianca e dell'angolo di inflessione. Un granello di sabbia farà una tacca sul vostro coltello; i sassolini vi rovineranno la raspa.



Usare il coltello da zoccoli: Afferratelo con la mano a pugno, con la lama che esce dalla parte del mignolo. Il coltello da zoccolo è diverso dai coltelli da cucina e non lavora bene con la lama dalla parte del pollice.

La parte della lama vicina al manico non è affilata, cosicché potete "inghiottirlo" nel pugno finché il margine dal vostro palmo tocca la lama; questo vi fornisce più potenza e più controllo sulla punta del coltello, con la quale fate la gran parte del lavoro.

Ruotate la lama verso di voi (con il palmo in alto) per un colpo verso di voi, o verso l'esterno (palmo ruotato verso il basso, e il coltello girato in alto) per un colpo nella direzione opposta. Usate l'intero avambraccio, dal gomito, con il polso dritto.

Ecceci pareggiare un lato di un fettone con un'azione di tutto il braccio fino in fondo al margine del fettone.



Un'altra forte manovra usa il vostro pollice come fulcro. Appoggiate il dorso della lama sul pollice dell'altra mano e spingete sul manico in modo che la punta della lama giri intorno al pollice (vedere la freccia curva). Questa tecnica è utile quando non avete spazio per un'azione ottenuta spingendo. Vi dà molta forza e molto controllo sulla lama.

A destra, sto utilizzando un'azione a perno per pareggiare le barre.



Usare la raspa: Preferisco non usare un manico sulla mia raspa. Il manico vi allontana troppo dal punto dove la raspa lavora, e vi fa perdere il controllo del movimento. Afferro la raspa stessa; i guanti sono obbligatori. Le donne più forti e gli uomini potrebbero preferire un manico.

All'inizio, la priorità è di insegnare alla vostra mano e al vostro braccio di muoversi con un'azione perfettamente piana. Ogni curvatura, inclinazione o rotazione della raspa farà ottenere una base dello

zoccolo non piana. Andate lentamente, pensate alla necessità di rendere perfettamente piana la base dello zoccolo; la velocità verrà più avanti.

Indossando i guanti, afferrate la raspa dalla lama. Afferrate il lato appuntito quando volete spingere lontano da voi; afferrate la parte arrotondata quando volete agire tirando, verso di voi.

Per pareggiare i talloni, è meglio afferrare la parte arrotondata e lavorare tirando verso di voi perpendicolarmente alla venatura (direzione di crescita) della muraglia, che è inclinata in avanti. Agite un po' su un tallone, un po' sull'altro, e controllate la loro lunghezza frequentemente. Attenzione: se raspare trasversalmente entrambi i talloni allo stesso tempo, li farete disuguali, perché il movimento del vostro braccio non sarà regolare. Ve lo assicuro!



Nel vostro colpo, seguite la direzione dell'avvallamento su entrambi i lati del fettone. Tenete la raspa nella mano destra per il tallone destro, la sinistra per il tallone sinistro. Vale la pena di addestrare la vostra mano sinistra ad eseguire questo movimento. All'inizio, il vostro colpo può essere corto: la cosa più importante è che il vostro braccio impari il movimento. In un secondo momento potrete lavorare sulla potenza dell'azione.

Per la metà anteriore dello zoccolo, tenete la raspa dalla parte appuntita e spingetela lontano da voi, con un movimento che può avere un po' di spostamento trasversale (ma nessuna curva o inclinazione)

Come pareggiare: gli anteriori (vedi più avanti per i posteriori)

(Gennaio 2006) La nostra esperienza barefoot degli ultimi cinque anni mi ha portato a rivedere la tecnica di pareggio che avevo rappresentato in questa pagina. Al momento, sto utilizzando le ultime opinioni di Pete Ramey. Il pareggio che vi mostrerò è per un cavallo che è appena stato sferrato. Sarà

utile all'incirca durante il primo anno, e per qualche cavallo anche molto più a lungo, specialmente se vivono su terreno morbido o dove la laminite da erba è un problema corrente o occasionale.

I cavalli che hanno completato la transizione, o che non sono mai stati ferrati, potrebbero non aver bisogno delle parti riabilitative di questo pareggio e potrebbero passare direttamente al pareggio di mantenimento (vedi sotto).

Questo è un pareggio basato sulla "strategia della linea bianca"

1) Preparare il piede:

Pulire la suola in modo di poterla vedere chiaramente. Il terriccio incastrato nelle fessure sui due lati del fettone può essere lasciato là; aiuta a sostenere le strutture della parte posteriore del piede; ma il letame impaccato va pulito via parecchie volte alla settimana, perchè il letame indebolisce i tessuti dello zoccolo. Assicuratevi di aver eliminato la sabbia e i sassolini dalla linea bianca e dagli angoli di inflessione; i granelli di sabbia rovinerebbero il filo dei vostri strumenti.

Se la punta del fettone è cresciuta in avanti attraverso la suola, tagliatela indietro fino al punto dove la punta incontra effettivamente la suola (riconoscerete i colori diversi della suola e del fettone). Se il fettone è cresciuto al punto di piegarsi da un lato, tagliate via la parte inclinata. Nel terzo posteriore del fettone, non tagliate via là dove cresce sopra le fessure laterali; questo labbro aiuta a trattenere l'accumulo di terriccio nelle fessure, utile al piede. Se c'è infezione da funghi, eliminate gli strati di fettone interessati fino ad arrivare al fondo delle aree annerite. Avete bisogno di un coltello da maniscalco molto affilato per farlo, altrimenti potrebbe scivolarvi ferendo il cavallo. Il fettone invaso da funghi è un tessuto non vitale, e i cavalli non sembrano accorgersi di un taglio così profondo, se prestate attenzione.

Specialmente negli zoccoli dei terreni morbidi, il fettone aiuta a sostenere il piede, e non dovrebbe essere pareggiato se non sporge più di 1/8 di pollice (3 mm) dal piano dei talloni. Il terzo posteriore del fettone ha importanti recettori che informano il cavallo del momento in cui il piede tocca il suolo. Un fettone leggermente lungo si schiaccerà entro pochi giorni dal primo pareggio. In occasionali cavalli (come alcuni Haflinger) il fettone cresce talmente che il corion del fettone tende a andare incontro a contusioni, causandogli un forte dolore; in questi cavalli è giusto pareggiare il fettone.

In uno zoccolo sferrato di fresco, se c'è uno strato gessoso / screpolato di suola friabile potete grattarla via con un curasnetta o con l'estremità a uncino del vostro coltello da zoccoli, finché trovate la suola "buona", che appare più dura, sembra cerosa, ed è più colorata. In un piede scalzo, la suola friabile si consuma da sola se il cavallo vive all'aperto.

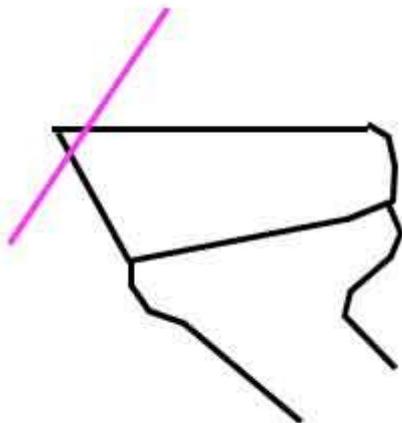
Il punto più importante dove scoprire la suola buona sono gli angoli posteriori dello zoccolo (angoli di inflessione), poiché la suola in quel punto costituisce la vostra guida per regolare la lunghezza dello zoccolo. Se i talloni sono molto lunghi o piegati all'interno, potete eliminare l'eccesso di barra con il vostro coltello, in modo da avere spazio per pulire la suola fino all'angolo.

Se non c'è uno strato gessoso, lasciate stare la suola! La suola di un cavallo che fa abbastanza movimento è estremamente dura e protegge il piede dalle pietre.

2) Arretrare la punta

La maggior parte dei cavalli che erano ferrati, o che sono pareggiati da un maniscalco, sono eccessivamente corti in punta, a meno che la muraglia non sia cresciuta oltre la suola. Il pareggio a cavallo selvaggio evita di accorciare la punta e di assottigliare la suola. Invece, noi consentiamo alla punta e alla suola di crescere più lunghe e più spesse; questo è uno dei modi in cui aumentiamo la concavità dello zoccolo (l'altro è quello di tendere la linea bianca, in modo che il triangolare resti sospeso sopra la suola, invece di premervi sopra dall'alto).

Lavorando sul fondo del piede, usate la raspa inclinata a 45 gradi dal piano della suola. Rasbate attraverso l'intero spessore della muraglia, compresa la muraglia non pigmentata, che ha un colore biancastro.



Ecco uno zoccolo sollevato e rovesciato, che voi state sostenendo con una mano contro la vostra gamba, o fra le vostre ginocchia. La linea rosa mostra quanto dev'essere inclinato all'incirca il taglio della vostra raspa. Dovete tagliare fino alla "linea bianca" - fino al suo confine esterno, dov'è aderente, oppure in tutto il suo spessore fino al margine della suola, dov'è slargata.

- Dove la linea bianca è slargata (appare nerastra e sudicia, o è più larga, o forma un piccolo vallo fra la suola e la muraglia) continuate attraverso la linea bianca fino al margine della suola.
- Dove la linea bianca non è stirata (è stretta, pulita, e giallastra) fermatevi al suo confine esterno.

3) Eliminare gli slargamenti della muraglia dall'esterno dello zoccolo

Con il piede sul supporto da maniscalco, sul vostro ginocchio, o inginocchiati voi stessi, con il piede del cavallo su un materiale morbido in cui la raspa può penetrare:

- arrotondate l'angolo che si forma dove il vostro taglio a 45 gradi incontra la parete esterna della muraglia. Continuate ad arrotondare verso l'alto, finché lo slargamento è stato eliminato e la muraglia è dritta dalla corona in giù;
- se lo slargamento inizia molto in alto nella muraglia, limitatevi comunque a lavorare nel 1/3 inferiore della muraglia; la rimozione di uno slargamento più alto indebolirebbe o zoccolo.

Finirete di eliminare lo slargamento nei pareggi successivi, man mano che lo slargamento scende verso il BASSO.

4) Pareggiare i talloni:

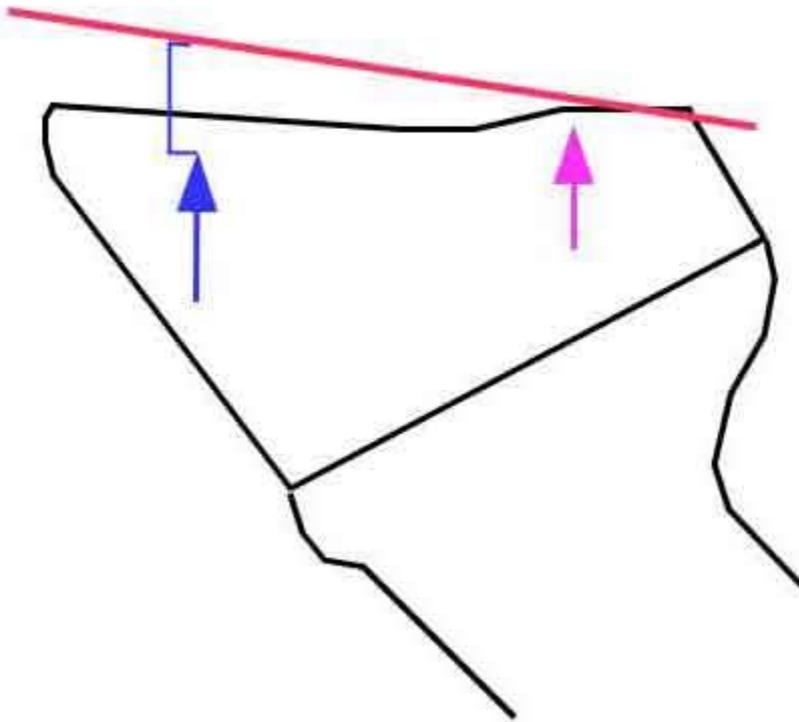
Il dott. Robert Bowker ha dimostrato che il cuscinetto digitale - l'area adiposa sopra il fettone - perde la sua robustezza e le sue capacità di ammortizzatore quando uno zoccolo è ferrato. La riguadagnerà quando il piede atterra di tallone (vedi la pagina sul Breakover) ma i talloni dei cavalli sferrati da poco devono essere lasciati un po' più lunghi per maggiore protezione dei tessuti profondi, altrimenti il cavallo atterrerà di punta di proposito per risparmiare i talloni indeboliti. Quindi Pete Ramey suggerisce che i talloni, in un cavallo in transizione, vengano lasciati della lunghezza di 3-5 mm dal piano della suola. Quanto lunghi esattamente, dovrete deciderlo in base a quale lunghezza permette al cavallo di atterrare di tallone su terreno duro.

Lavorando dal fondo dello zoccolo:

- Accorciate il tallone fino a tenerlo 3 mm sopra il piano della suola nell'angolo di inflessione. Non tentate di raspare entrambi i talloni allo stesso tempo, perchè è difficile livellarli esattamente in questo modo. Paregiate prima uno zoccolo, poi l'altro, in modo che corrispondano.
- Guardate i talloni verso la punta per verificare che abbiano la stessa lunghezza. dovete inclinare il piede in modo che i talloni siano in linea con la punta - è come guardare il bordo di un bicchiere, tenuto in modo che il margine più vicino e quello più lontano si sovrappongano. Se un tallone è più lungo, sporgerà leggermente sopra la punta.
- Stimare la concavità dello zoccolo: appoggiate la raspa attraverso il piede, in corrispondenza della punta del fettone. Usando un dito o un righello, misurate la profondità della concavità dello zoccolo, appena avanti la punta del fettone. Se la concavità è minore di 3/4 di pollice (18 mm):
 - Inclinate i talloni. Lasciate che la parte più spessa del tallone (dove i talloni si uniscono alle barre) restino la parte più alta. Mentre raspate la parte posteriore del tallone, tenete la raspa inclinata, in modo che passi ad un'altezza di 18 mm dal fondo della concavità dello zoccolo, in corrispondenza della punta del fettone.
- La gran parte degli anteriori che erano ferrati sono troppo corti in punta (non hanno abbastanza concavità). Quando la punta cresce fino alla sua lunghezza corretta, dando al piede una maggiore concavità, la superficie dei talloni risulterà allineata con la punta e non richiederà di essere inclinata.

In un tallone con concavità insufficiente, il tallone può essere inclinato per corrispondere alla profondità finale dello zoccolo.

La freccia blu indica la parte più profonda della suola in corrispondenza della punta del fettone. La graffa blu misura 3/4 di pollice (18 mm) sopra questo punto. Potete usare un dito sotto la raspa, per valutare questa profondità.



La freccia rosa indica la parte più spessa del tallone, dove il tallone e le barre si fondono. Questo dovrebbe diventare il punto più alto del tallone.

La linea rossa rappresenta la raspa. Parte da un'altezza di 3/4 di pollice sopra il punto più profondo della zoccolo, e inclinerà leggermente il tallone, lasciando il punto più alto in corrispondenza della freccia rosa.

Man mano che la profondità aumenterà (la punta crescerà andando verso la linea rossa) sarà sempre meno necessario inclinare il tallone.

- Se i talloni sono contratti, non tentate di forzarli ad allontanarsi pareggiandoli (ad esempio, con "tagli di apertura" [trimming cut]). I talloni sono contratti a causa di una punta slargata in avanti, che spinge l'intera capsula dello zoccolo in avanti e spinge i talloni uno verso l'altro. I talloni si allontaneranno uno dall'altro entro pochi pareggi, quando la punta sarà arretrata come ho descritto sopra.

5) Pareggiate le barre

Se avete accorciato i talloni in modo che parte delle barre raggiungano il piano del suolo, accorciatele in modo che le barre siano un po' più corte della muraglia esterna. Questo dettagli fa una grande differenza per quanto riguarda la comodità del cavallo.

- Se c'è una sottile linea insudiciata fra la barra e la suola: paregiate la barra, partendo dalla sua estremità più lontana, fino a che quella linea sudicia sparisce.
- Se le barre sono cresciute fino al punto di formare uno strato sopra la suola, usate il vostro coltello per rimuovere la parte più periferica delle barre, un po' alla volta, finché non c'è più sostanza della barra sopra la suola. Fate del vostro meglio per non asportare niente della suola, mentre paregiate le barre. fermatevi quando non c'è più una linea sudicia fra la barra e la suola.

In uno zoccolo con concavità insufficiente, può esserci un'area di suola sollevata che ha l'aspetto di una continuazione della barra, a lato della parte anteriore del fettone. Non rimuovetela - lo zoccolo ne ha bisogno come sostegno. Più avanti, quando il piede guadagnerà in concavità, se ne andrà da sola. Le barre curve (in casi di talloni contratti o scivolati all'interno) non devono essere raddrizzate con pareggio eccessivo, o con "tagli di apertura" nei talloni. Si raddrizzeranno quando il piede si rimodellerà a seguito della eliminazione dello slargamento della punta. Tuttavia, se vivete in climi umidi e c'è infezione da funghi del fettone, dovrete curare l'infezione per permettere al tallone di crescere. Nel cavallo scalzo, le barre generalmente si auto-pareggiano con un margine acuto che sporge leggermente dal piano della suola, dando al cavallo una migliore presa sul terreno. Nella maggioranza dei casi, non avrete bisogno di pareggiare le barre altro che nel punto dove l'accorciamento del tallone le ha messe a contatto diretto con il suolo.

Pareggio di mantenimento

Quando lo zoccolo ha acquistato la giusta concavità (la sua profondità ha raggiunto i 3/4 di pollice, circa 18 mm), e il cavallo può andare sulla ghiaia senza alcun fastidio, potete passare al pareggio di mantenimento.

- eseguite il mustang roll solo fino alla muraglia non pigmentata - guardate le foto dei piedi dei mustang sulla pagina Forma dello zoccolo.
- Dovreste essere in grado di pareggiare i talloni fino al livello della suola buona all'angolo di inflessione. Se lo tentate una volta e il cavallo manifesta fastidio, allora dovrete pareggiare i talloni tenendoli sempre un po' più lunghi della suola. Non c'è bisogno che inclinate i talloni nella parte posteriore in un piede con la giusta concavità; alcuni cavalli li consumano formando da soli un'inclinazione all'indietro, con un punto di sporgenza nella parte spessa del bastione, proprio come fanno i cavalli selvaggi.
- Le barre potrebbero non richiedere alcun pareggio se il cavallo fa abbastanza movimento da consumarle.
- I fettoni dovrebbero essere pareggiati solo se diventano tanto lunghi da ripiegarsi da un lato. Rimuovete solo le parti ripiegate.

Sulla parte esterna dello zoccolo non c'è da fare nulla - un piede concavo non ha slargamenti. Ma state in guardia riguardo agli slargamenti, soprattutto nella stagione dell'erba più rigogliosa, quando la laminite da erba indebolisce la linea bianca - e in questo caso passate immediatamente alla "strategia della linea bianca".

Come pareggiare: il posteriore

Se un posteriore si è usurato eccessivamente sui talloni ed è diventato troppo lungo in punta, arretrate la punta fino alla linea bianca. Fermatevi quanto il rapporto punta/tallone ritorna circa 1/2 e i glomi non sono più schiacciati e piatti.

Guardando la suola, i piedi posteriori sono generalmente asimmetrici nelle due metà mediale e laterale. La metà esterna è in genere più ampia, come reazione alle diverse forze che derivano da come si muove il posteriore. Non tentate di renderle simmetriche!

Spesso il posteriore cresce più lungo nel lato interno (mediale) perché i cavalli domestici stanno in riposo con un piede sollevato; lo zoccolo che porta il peso si consuma di più sul lato esterno. Lo sbilanciamento fa barcollare il garretto (come si nota guardando il cavallo da dietro) e c'è un punto molto dolente all'agopressione sul groppone, che accorcia il passo. Cercatelo e paregiate l'eccesso di crescita sulla parte interna dello zoccolo; spesso la parte esterna non richiede pareggio.

Ricordatevi di controllare le barre, come per l'anteriore.

Pareggiare per gli sbilanciamenti

Quando un piede atterra costantemente di tallone, con la muraglia pareggiata a livello della suola, anche un piede molto sbilanciato si rimodella gradualmente verso un buon bilanciamento laterale. Secondo Gene Ovnicek, dovremmo permettere che il piede si modifichi a modo suo e con i suoi tempi -- anche (o specialmente) nel caso di sbilanciamento grave, perché lo sbilanciamento è spesso dovuto a una collocazione irregolare del triangolare all'interno dello zoccolo, o si è deformato, o un triangolare di questo tipo dev'essere stato ferrato malamente per molto tempo e il triangolare si è adattato al pareggio sbilanciato.

Tuttavia, questo non significa che possiamo essere trasandati nel nostro pareggio. Un "punto alto" di 1/16 di pollice (1-2 mm) in qualche punto della muraglia può rendere un cavallo molto scomodo sulle sue articolazioni.

Quanto spesso occorre pareggiare?

la risposta a questa domanda può variare ampiamente, poiché i cavalli in situazioni differenti consumano diversamente i loro zoccoli.

Ad un termine della scala, ho sentito di cavalli che vivono in molti acri di terreno duro, parzialmente roccioso, e parecchie volte alla settimana fanno lunghe passeggiate, che richiedono circa un pareggio all'anno.

Dall'altro lato della scala, i miei cavalli vivono su un pascolo morbido; non fanno mai abbastanza lavoro da consumare un gran che i piedi. Richiedono di essere pareggiati ogni una - due settimane in

primavera, ogni tre settimane nel resto dell'anno. Se aspetto un'ulteriore settimana, cominciano a manifestarsi slargamenti.

Uno zoccolo richiede un pareggio quando la muraglia è cresciuta oltre 1/8 (3 mm) oltre la suola, più o meno qualcosa a seconda dei gusti di quel cavallo particolare. Alcuni cavalli consumano la punta abbastanza da rendere rara la necessità di un pareggio; in questo caso, pareggiate quanto lo richiedono i quarti, per evitare slargamenti e rotture in questa zona.

Se il cavallo è stato sferrato di recente o la muraglia comincia a slargarsi, suggerisco di rinnovare il mustang roll una o due volte la settimana.

Fotografie di un pareggio secondo la "Strategia della linea bianca"

Johan de Kock, del Sud Africa, mi ha mandato questa bella serie di fotografie, che mostra come pareggiare quando la linea bianca è allargata (ossia, quando c'è uno slargamento della muraglia). La maggior parte dei commenti è di Johan; li ho corretti in qualche punto per renderli più chiari.

Quando la muraglia è slargata e la linea bianca è distesa (entrambe le alterazioni sono la stessa cosa), il triangolare non è fermamente sospeso all'interno della capsula dello zoccolo, e preme sul corion della suola, causando il dolore "della transizione". Questo si manifesta in genere con il fatto che il cavallo sente "dolore sulla ghiaia" ("cammina sulle uova").

La "strategia della linea bianca" che Pete Ramey ha ideato, e che Johan mostra in queste foto, consente alla muraglia di sviluppare una nuova connessione laminare (della linea bianca), in modo da permettere al triangolare di essere fermamente sospeso all'interno della capsula dello zoccolo. Quando questo processo si è realizzato, il cavallo riuscirà a camminare sulla ghiaia senza alcun fastidio, e non avrà più bisogno delle scarpette quando viene montato.

Nelle aree a clima umido o nelle stagioni piovose, quando il suolo è morbido e fangoso, le muraglie ammorbidite dall'umidità si slargano facilmente e c'è una continua battaglia per evitarne lo slargamento. Anche pochi giorni di una crescita eccessiva possono causare un nuovo slargamento - rovinando il lavoro di settimane. Dovrete scoprire da soli quando è il momento di pareggiare di nuovo per evitare questa recidiva dello slargamento. I cavalli nei climi umidi potrebbero aver bisogno di usare le scarpette quasi sempre, quando vivono al pascolo ma sono cavalcati su suolo ghiaioso o roccioso.



Queste foto per la maggior parte rappresentano l'anteriore sinistro di Dane, e mostrano l'aspetto dello slargamento della muraglia e la distensione della linea bianca.

Questo è lo zoccolo non ancora toccato; l'ho solo sollevato e fotografato.



Poi l'ho pulito e spazzolato con una spazzola di ferro. Vedete quanto distesa è la linea bianca? [Forma una ... al confine esterno della suola. Vi fa indovinare la presenza di lamina necrotica all'interno della muraglia. M.]

Riuscite a vedere anche che c'è suola "morta" (gessosa, friabile) all'angolo di inflessione?

[sulla sinistra, il tallone è riempito di suola morta, che dovrebbe essere grattata via per trovare il piano della suola buona, come punto di riferimento per la lunghezza del tallone da quel lato. Notate che il tallone sinistro sporge più in avanti del destro -- un buon indicatore del fatto che il sinistro è più lungo. M.]



Questa è l'immagine di lato dell'anteriore destro (questa foto era più chiara di quella del sinistro).

Potete vedere che la parte superiore dello zoccolo ha una buona connessione con il triangolare. Lo slargamento inizia circa a metà della lunghezza della punta; da questo punto in giù, la muraglia è slargata.

Se traccio una linea che segue la parte superiore della muraglia della punta fino a terra, mi indicherà quanto ampio è lo slargamento.



Ho tracciato la linea appena all'interno del margine della muraglia, per farvi vedere dove le lamine sono ben aderenti, e dove inizia lo slargamento.

La muraglia di Dane cresce sempre meglio connessa. La parte più vecchia, slargata, se ne sta andando man mano che si sposta verso il suolo. Tuttavia, lo slargamento è sempre uno slargamento e deve essere eliminato. Per oggi, mi preoccupo solo di eliminare il contatto fra muraglia e suolo, lo slargamento se ne andrà via nei prossimi giorni.

[Notate l'eccessiva crescita del tallone -- questo è il lato con il

tallone più lungo. E' chiaro, guardando da questa angolazione, che il tallone normalmente si sposta in avanti man mano che si allunga. Questo non è un tallone "cresciuto di sotto" - M.]



Ho pareggiato la muraglia di piatto, tutt'attorno allo zoccolo, fino a livello della suola. Appena tocco il margine della suola, mi fermo. Notate quanto si è spostato all'indietro il margine posteriore dei talloni.

[La "linea bianca" appare chiaramente come una linea larga e sudicia. Quello che appare bianco è la "water line", lo strato interno della muraglia - M.]



Guardate quanto è slargata la linea bianca, soprattutto attorno alla punta.

[Le graffe mostrano la larghezza della linea bianca distesa. Le frecce indicano dove la raspa di Johan ha sfiorato il margine della suola. Il margine della suola è la nostra guida per la giusta lunghezza della muraglia - M.]

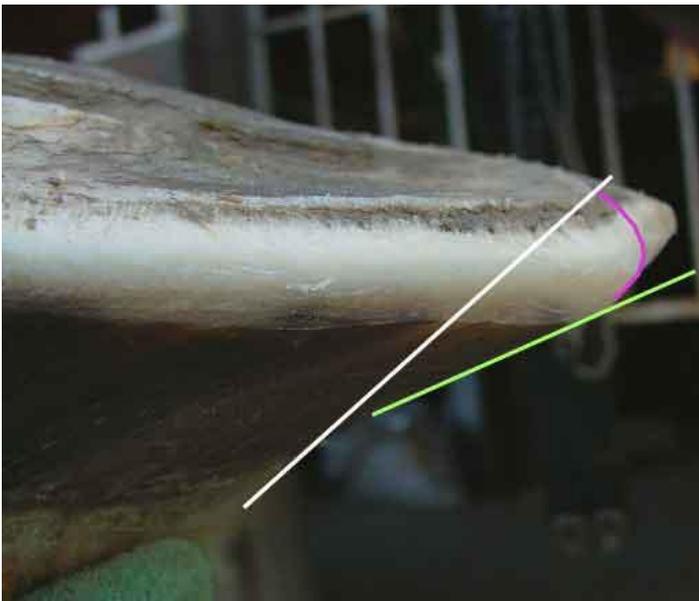


Per mostrarvi il mustang roll, ho lavorato metà zoccolo, per farvi vedere la differenza. Quando la linea bianca è slargata, raspo circa 45° rispetto alla suola, giungendo al margine della suola tutt'intorno allo zoccolo.

[La freccia indica una parte della linea bianca che non è distesa. Notate la sua pulizia e il suo colore giallastro - M.]



Probabilmente questa foto vi darà un'idea più chiara di come ho eliminato la muraglia e la linea bianca fino al margine della suola [La freccia indica il margine della suola - M.]



Questo è il lato pareggiato, con il mustang roll finito.

[Ho tracciato una linea bianca, che segue la parte superiore della muraglia, e mostra dove sarà la muraglia quando lo slargamento sarà stato eliminato. Notate che incontra l'attuale margine della suola, proprio là dove Johan ha terminato il suo mustang roll.

La linea verde mostra la parte di muraglia slargata.

La curva rosa segue il mustang roll, molto ben fatto, di Johan su questa metà del piede; l'altro lato non è ancora stato fatto - M.]



E per potervi far notare la differenza di lunghezza (e per darvi un'idea di come ho fatto il mustang roll), ho preso questa foto da davanti.

[Entrambi i lati sono pareggiati ottenendo la stessa lunghezza della muraglia, portata al piano della suola. La differenza che vedete è dovuta solo al mustang roll - M.]



**Questo è dopo che ho lavorato anche l'altra metà. Notate che la linea bianca che comincia a mostrarsi in corrispondenza del tallone sinistro, dove mi sono fermato nel pareggio del tallone. I quarti sono ancora slargati, ma per stasera mi accontento di questo; si sta facendo scuro, e devo ancora fare delle fotografie e dar da mangiare ai maiali :-)
finirò domani quando lavorerò sugli slargamenti dalla superficie esterna dello zoccolo.**

[Le frecce indicano una sottile linea sporca fra le barre e la suola, indicando che le barre sono un po' troppo lunghe. Possiamo pareggiare le barre e la suola eccessivamente cresciuta adiacente (con un coltello da zoccoli), finché la linea sporca sparisce indicandoci la lunghezza giusta delle barre - M.]

Ed ecco il risultato finale, terminato il mustang roll.



[La linea bianca mostra la posizione che la muraglia assumerà quando lo slargamento si sarà risolto. Tutta la muraglia al di fuori di questa linea è slargata.

La linea rosa mostra il taglio verticale di Johan, che ha rimosso lo slargamento al fondo dello zoccolo. Notate che il taglio verticale incontra il suolo là dove la nuova muraglia sarà alla fine della guarigione.

In questo modo, evitiamo che la muraglia tocchi il suolo, e si slarghi di nuovo costantemente, finché una muraglia ben connessa non è cresciuta dalla corona al fondo dello zoccolo - M.]

Stare all'aperto

Tutte le strategie della transizione sono d'accordo su un punto:

stare all'aperto per 24 ore su 24 è importante per la rapida riabilitazione del piede sferrato.

Gli zoccoli richiedono una grande e costante quantità di sangue fresco. Quando un cavallo sta fermo in box, gli zoccoli diventano rapidamente congesti. Si accumulano nel piede prodotti di degradazione metabolica. Le aree che stanno riparandosi sono private di ossigeno e di nutrienti. Ho visto piedi che stavano andando bene durante il giorno diventare dolenti nella notte passata in box.

Al momento, è difficile per molti di noi assicurare una permanenza all'aperto per 24 ore su 24 per i nostri cavalli. Cominciate con quanto di più potete, e cominciate a lavorare per andare verso un tempo più lungo all'aperto e più breve in box. Appena più gente arriverà a capire l'importanza del movimento, riusciremo a modificare gli standard delle nostre condizioni di mantenimento.

Confrontare i pareggi

Ecco le differenze e le somiglianze tra il "pareggio di base" della dott. Strasser come l'ho imparato nel 2001 e il pareggio "a cavallo selvaggio", con le motivazioni dei due stili, per quanto le ho capite.

La dott. Strasser inizialmente ha ideato il suo pareggio per riabilitare zoccoli estremamente deformati di cavalli con zoppie, che gli altri veterinari avevano abbandonato -- talora dopo anni di terapie convenzionali. La sua strategia è quella di asportare la maggior parte del materiale deformato e di restituire rapidamente al cavallo uno zoccolo di base che potesse far circolare il sangue (meccanica dello zoccolo), in modo da avere i mezzi per giungere da solo alla guarigione.

Teneva i cavalli per molti mesi su stuoie in gomma, finchè gli zoccoli si ristabilivano abbastanza da poter percorrere comodamente terreni morbidi. Se non disponete di una larga superficie pavimentata in gomma, dovrete modificare il "pareggio di base" rendendolo molto meno radicale.

Per zoccoli non estremamente deformati, il pareggio di base della dott. Strasser può essere inutilmente severo.

Il pareggio "a cavallo selvaggio" è stato ideato per eliminare i ferri a cavalli ferrati, modificando i loro zoccoli sul modello di quelli che i cavalli liberi si procurano consumando regolarmente l'unghia in crescita. Poiché gli zoccoli sono già robusti, o almeno abbastanza robusti, la loro forma può essere modellata gradualmente verso quella ideale, mentre il cavallo continua a vivere su suolo a cui è abituato.

Allo scopo di aumentare rapidamente la circolazione del sangue, la dott. Strasser esegue molte cose per aumentare o addirittura esagerare la meccanica dello zoccolo:

1) Pareggio Strasser: pareggiare la suola in modo da avvicinarla alla concavità di uno zoccolo sano. La ragione è che una suola sottile si estende facilmente, il che permette al margine inferiore della muraglia di flettersi più ampiamente sotto carico, rendendo più efficace la meccanica dello zoccolo.

Pareggio a cavallo selvaggio: conservare l'intero spessore della suola. La suola è considerata una struttura importante. Aiuta a tenere insieme lo zoccolo, aiuta a prevenire la separazione della linea bianca, e protegge dal terreno l'interno dello zoccolo. In uno zoccolo sano o quasi, c'è già una sufficiente meccanica dello zoccolo. Lasciare alla suola il suo intero spessore evita dolore e ascessi. La concavità si formerà naturalmente quando la linea bianca sarà completamente guarita dal danno causato dai ferri.

2) Pareggio Strasser: accorciare le barre in modo che finiscano a metà del fettone, con un'altezza delle barre di 1 cm a metà delle barre: poi inclinare la suola nell'angolo di riflessione in modo da incontrare la barra accorciata. Questo intervento ha lo scopo di decontrarre talloni contratti, il che aumenta la meccanica dello zoccolo.

Pareggio a cavallo selvaggio: pareggiare le barre all'altezza della suola o poco più lunghe, ma non a contatto con il terreno. La connessione tra barre e suola è considerata una parte importante della struttura dello zoccolo; aiuta a tenere insieme lo zoccolo sottoposte al peso del corpo. La decontrazione è ottenuta, invece, usando il toe rocker (vedi pagina Pareggio) il mustang roll per eliminare il ritardo dello stacco della punta rispetto ai talloni.

3) pareggio Strasser: eseguire delle tacche o "tagli di apertura" se i talloni contratti sono piegati all'interno di una linea dalla punta del fettone alla superficie esterna dei glomi. La ragione è di incoraggiare i talloni contratti a decontrarsi, il che aumenta la meccanica dello zoccolo.

Pareggio a cavallo selvaggio: non eseguire "tagli di apertura". A seconda del clima e del terreno, potrebbero in realtà aumentare la contrazione dei talloni (se si inclinano verso l'interno) o aumentare la separazione della linea bianca (se si inclinano all'esterno). Invece, la decontrazione è ottenuta gradualmente eseguendo una sbarchettatura o un arrotondamento della punta, per eliminare il ritardo di stacco fra punta e tallone.

4) Pareggio Strasser: paregiate i talloni a 3.5 cm di altezza (sulla verticale a partire dall'angolo posteriore delle cartilagini laterali). La ragione è di rimettere rapidamente l'osso triangolare in posizione parallela al terreno, il che aumenta la meccanica dello zoccolo. Se, accorciando il tallone a questa altezza, si arriva al vivo nell'angolo di riflessione, aspettate finché la suola recede prima di accorciare ulteriormente i talloni.

Pareggio a cavallo selvaggio: Paregiate i talloni solo fino alla superficie esterna della suola nell'angolo di riflessione. La ragione è di evitare di assottigliare la suola, cosa che rende il cavallo dolorante. Se i talloni sono lunghi quando sono stati pareggiati fino alla suola, la suola dell'angolo di riflessione recederà nel tempo (man mano che l'osso si rimodellerà), consentendo un graduale accorciamento dei talloni.

5) Pareggio Strasser: paregiate lo zoccolo con un angolo di 30° sulla linea del pelo a zoccolo appoggiato, con punte a circa 45° per gli anteriori e a circa 55° per i posteriori. La ragione è di rimettere rapidamente il triangolare in una posizione parallela al terreno, il che dà alla capsula dello zoccolo la forma più efficace per la meccanica dello zoccolo.

Pareggi a cavallo selvaggio: pareggiare la muraglia sul contorno della suola. Spesso, tentando di ottenere una linea del pelo a 30° esatti, potreste accorciare troppo la punta o il tallone, assottigliando la suola e rendendo il cavallo dolorante. L'angolo della linea del pelo cambierà gradatamente man mano che lo zoccolo ritornerà alla sua propria forma.

C'è ancora una differenza fra i due pareggi, non correlata alla meccanica dello zoccolo:

Pareggio Strasser: rifinite la muraglia con un fondo piatto. La ragione è che una punta piatta e lunga incoraggia il pastorale a un angolo minore, in zoccoli che avevano avuto talloni troppo alti. Uno slargamento, o una punta "troppo lunga in avanti", può essere arretrata con un taglio verticale, che arriva al punto dove la parte esterna della muraglia (se non slargata) incontra il suolo.

Pareggio a cavallo selvaggio: rifinite lo zoccolo con un margine arrotondato (il "mustang roll") all'interno della water line (strato interno della muraglia). La ragione è di concedere allo zoccolo uno

stacco veloce; di ridurre gli slargamenti (separazioni della linea bianca); e di eliminare la forza di leva sulla punta, che causa la contrazione dei talloni. Uno slargamento, o una punta "troppo lunga in avanti", può essere sbarchettata e poi arrotondata fino al margine della suola, riducendo l'ulteriore effetto di leva dello slargamento.

La dott. Strasser insegna anche un pareggio "modificato" da utilizzare sui cavalli sani. Questo pareggio è molto simile al pareggio a cavallo selvaggio e salta quei passaggi radicali (ad eccezione dei punti di stacco lunghi). Sarei lieta che il suo pareggio "modificato" venisse insegnato in seminari introduttivi di tre giorni, rivolto a principianti, e che il pareggio base, più radicale, fosse riservato agli studenti dei corsi di specializzazione, come strumento per risolvere i casi ritenuti impossibili.

Come accennavo in fase di presentazione di questo opuscolo, il vero problema che ho riscontrato come una costante presenza subdola ed occulta nel rapporto col nostro cavallo è quella del **DOLORE che più o meno consapevolmente o più o meno volontariamente noi provochiamo anche a partire dalle più semplici ed affettuose azioni da noi intraprese per avvicinarlo e per cavalcarlo.**

Voglio di proposito trascurare il discorso della “doma” in quanto credo (e soprattutto spero) che le nuove teorie del puledro avvicinato e addestrato senza alcun uso di sistemi coercitivi e violenti sia ormai da tutti condiviso ed applicato. Per questo suggerisco caldamente il bel libro di Monty Roberts “L’uomo che parlava ai cavalli” edizioni BUR (purtroppo il titolo italiano fa pensare ad uno dei soliti romanzi di passioni amorose ambientato in selleria ma non è così... Leggere e provare ad applicare queste teorie ci permette di capire quanto ancora noi cavalieri sappiamo essere primitivi e rozzi nel rapporto con il cavallo).

Cercando quindi di identificare le fasi ed i momenti in cui il dolore da noi imposto o causato diventa una abituale condizione di normalità per il nostro cavallo, mi sono accorto che, a parte il tormentato ed infinito supplizio causato dalla ferratura, esiste anche un altro importante “dolore” che il cavallo deve imparare a subire quotidianamente, e cioè il “cavaliere”, inteso come carico passivo da reggere e da sopportare, soprattutto se questo è principiante o, peggio ancora, se è bambino-principiante.

Infatti le cose più impietose che si possono vedere sono i trattamenti riservati ai cavalli dai loro inconsapevoli aguzzini quali sono i cavalieri principianti che, armati di frustino, speroni, vanità e mano rigida, stanno ben seduti in sella e stanno fermamente aggrappati a quel sottile ferro che passa nella bocca del loro amato cavallino convinti che quello sia il solido freno che li può salvare dai più “atroci pericoli”.

L’atteggiamento e l’assetto del cavaliere quindi diventa un secondo fondamentale argomento da analizzare nel suo aspetto di “causa di dolore” per rendersi conto di quanta pazienza e di quanta disponibilità deve disporre un cavallo per poter accettare questa continua condizione di innaturale sofferenza a cui lo sottoponiamo.

A questo proposito, la cosa più eclatante che mi è poi saltata agli occhi è quella che, per capire, valutare e scoprire la soluzione di questo problema non c’è assolutamente bisogno di cercare testi di nuovi autori o siti specializzati in rete, ma che tutte queste cose erano già state intuite, analizzate e pubblicate più di cento anni fa da quello che è stato veramente il più geniale degli uomini di cavalli a cui ancora oggi possiamo riferirci: Federico Caprilli.

Infatti, i problemi che abbiamo visto e trattato sopra, possono essere tutti riconducibili alla scoperta evidenziata dagli studi di Caprilli in cui si vede e si capisce **che il vero punto di svolta che ci permette di evitare i vecchi errori e di iniziare un nuovo tipo di rapporto col nostro cavallo è quello di individuare l’azione dolorosa inflitta, cosa che poi genera come risposta un cattivo atteggiamento “difensivo” del cavallo che si traduce poi in ciò che noi abbiamo spesso indicato come vizio o come inettitudine allo stesso solo cavallo poi attribuita.**

A questo proposito riporto la versione integrale di due articoli pubblicati da Caprilli nel 1901 e ritrovati oggi nel sito wikipedia.org evidenziando solo alcune parti in cui viene appunto indicato il dolore subito dal cavallo come concausa del cattivo risultato ottenuto nella prestazione o nell’addestramento.

Assieme ai due articoli di Caprilli, riportiamo anche una sintetica biografia dello stesso autore ricavata dal sito www.labronica.it



**FEDERICO
CAPRILLI**

1868 - 1907

1995

Federico Caprilli

nacque a Livorno il 7 Aprile 1868: suo padre Enrico era livornese, mentre la madre, Elvira Rossi, era pisana. La famiglia era piuttosto benestante: il nonno paterno era un agiato commerciante, e un antenato era stato un famoso e ricchissimo fornaio livornese.

Federico crebbe però a Roma, e già da adolescente preferiva impegnare il proprio tempo nell'attività fisica, magari all'aria aperta: a causa di una scarsa attitudine agli studi nel 1881, a soli 13 anni, entrò nel Collegio Militare di Firenze: del resto lui stesso aveva più volte manifestato il desiderio di intraprendere la carriera militare. Nell'autunno del 1896, concluso il 5° anno del Collegio Militare, Caprilli fu accettato alla Scuola di Modena come aspirante alla Cavalleria; alcuni anni dopo fu nominato Sottotenente in Piemonte Reale Cavalleria.

Il suo iter di apprendimento alla Scuola non aveva registrato esiti brillanti: Caprilli infatti non riusciva al meglio proprio in quegli esercizi di equitazione che erano considerati più prestigiosi, in quanto male si adeguava alle tecniche dei "compassati movimenti in cavallerizzo" perché intimamente era già ribelle a quella vetusta concezione del binomio cavallo-cavaliere.

L'Alta Scuola allora in auge aveva finito per sclerotizzarsi attorno ad alcuni schemi di pratica equestre tesi esclusivamente alla rappresentazione di un'estetica del cavalcare: e se ricamare figure in sella era lo scopo che la tradizione imponeva di perseguire, ecco che pure le regole e la tecnica non potevano non creare un grosso equivoco circa il rapporto tra cavaliere e cavallo. Infatti per ottenere determinati risultati di stile si sottoponeva l'animale ad estenuanti esercizi, per nulla contemplati dall'insieme delle leggi naturali che ne regolano il movimento: il tutto in uno stato di vera e propria coercizione.

Anche nel salto, prima di Caprilli il sistema prevedeva che il cavaliere assumesse una postura impeccabile nella forma, con il busto eretto, leggermente proteso all'indietro: la posa era rigida, e l'incollatura serrata, e costringeva il cavallo a saltare con il muso quasi rivolto al cielo. Caprilli intuiva che molto c'era da fare, nella pratica, per raggiungere una tecnica di equitazione che fosse in grado di sfruttare appieno e liberare integralmente le potenzialità del cavallo.

L'occasione propizia per sperimentare a fondo quelle intuizioni si presentò nel 1891, quando Caprilli cominciò a Parma il Corso Magistrale di Cavalleria, sotto la guida di Paderni: fece tesoro degli insegnamenti sull'equitazione di Campagna, **passaggio fondamentale per la formulazione del suo "sistema" d'equitazione, fondato sullo studio del movimento dell'animale in libertà.**

Il primo cavallo che ebbe l'onore di avere in groppa il bellissimo Caprilli - o Caprillone come lo chiamavano affettuosamente gli amici a causa della sua notevole statura - fu Bertone, della scuderia della famiglia: Federico aveva sì e no 17 anni, e fu clamorosamente disarcionato. L'infelice esperienza non lasciò nel futuro cavaliere provetto nessuna diffidenza verso la razza equina, anzi nacque una passione sincera per questi animali: l'attenzione, la dedizione al cavallo, e la voglia di conoscerne i segreti furono le fondamenta su cui Caprilli costruì il suo rivoluzionario metodo di equitazione: egli amava i cavalli, ne studiava i movimenti nella loro dinamica, indagava la loro "personalità" con cura ed impegno.

Nel descrivere una tipica reazione dei cavalli costretti a ripetere determinati esercizi previsti dall'Alta Scuola Caprilli parla di "disgusto", "sofferenza", "ribellione" dimostrate dai poveri

animali. Nella sua fase di studio dedicata al comportamento dei cavalli Caprilli elesse a momento clou quello del salto degli ostacoli, poiché il salto rappresentava per il cavallo l'esercizio più problematico, a causa della difficoltà di trovare il giusto equilibrio. E sarà proprio grazie agli eccellenti risultati ottenuti nel salto che Caprilli potrà affermare le sue idee innovative: il sistema formulato da Caprilli era veramente rivoluzionario, in quanto capovolgeva quel tradizionale rapporto Cavaliere-Cavallo. Nella sua teoria il cavaliere doveva adeguarsi rigorosamente alla naturale dinamica dell'animale in movimento, e non il contrario; da un punto di vista strettamente tecnico, il cavallo doveva assumere in sella un livello calcolato di "morbidezza", tale da assecondare l'andatura del cavallo: le redini dovevano essere allentate, il morso (allora una vera e propria macchina della tortura) sostituito con un semplice filetto snodato e la staffa notevolmente ridotta in lunghezza, perché il cavaliere doveva scaricare il proprio peso solo sulle gambe e quasi "scompare" dal dorso del cavallo.

Per dare un'idea immediata della distanza che separava il vecchio sistema da quello caprilliano possiamo evidenziare alcuni dati: in un concorso ippico a livello nazionale, svoltosi nel 1893, il concorrente che si aggiudicò il primo premio aveva saltato 1,10 mt.; nel 1902 Caprilli, applicando il suo metodo, riuscì a far saltare a Melopo un ostacolo posto a 2,08 mt. d'altezza e naturalmente fu il Record mondiale.

Per l'Equitazione di Campagna

1. Principi generali favorevoli o contrari allo sviluppo di una buona equitazione militare.

Lo scopo dell'equitazione militare, a mio avviso, è stato sempre e sarà ogni giorno di più, per ragioni facili a comprendersi, quello di avere uomini e cavalli istruiti nel minor tempo possibile, e di ottenere da questi ultimi la massima resistenza e la massima velocità congiunte a buona volontà ed ottimo carattere, e ciò con minor spreco possibile di materiale.

Il cavallo militare deve essere essenzialmente abituato alla campagna, poiché è in essa che la cavalleria è destinata a compiere in guerra la sua azione: il terreno accidentato e vario deve essere familiare tanto al cavaliere quanto al cavallo, perché possano entrambi conservare davanti alle difficoltà la calma opportuna, ed acquistare quell'arditezza che solo l'esercizio razionale e continuato può dare.

Dunque andar bene in campagna, ecco lo scopo dell'equitazione militare.

Ed il nostro regolamento lo intende e lo dice in poche pagine che esso pone in fine del volume dell'istruzione a cavallo; sennonché, queste pagine, che hanno di per se stesse un pregio infinito, sono esse in armonia con tutto il libro nel quale sono poste? Mi sia concesso di esprimere qualche dubbio.

Infatti sembra che esso miri a formare un cavallo diverso da quello che è naturalmente. Lo vuole cioè con equilibrio modificato, con posizione di testa modificata, snodato maggiormente in certe articolazioni; e ciò in base al concetto che solo un cavallo equilibrato sul centro di gravità, con testa verticale e snodato nelle prime vertebre possa servir bene al soldato. Il fatto stesso che nei reggimenti non vi è un cavallo che corrisponda perfettamente a tali requisiti, e che tuttavia alcuni cavalli quali li abbiamo servono benissimo, dimostrerebbe che i metodi suggeriti dal regolamento sono di applicazione troppo difficile e, nello stesso tempo, che sono superflui. Vedremo del resto come l'andar male di tanti cavalli dipenda appunto dal volere ad ogni costo applicare ad essi esattamente certi metodi anche quando la loro costituzione non lo comporti, o vi facciano ostacolo altre difficoltà.

Io credo invece che si debba tendere ad avere il cavallo quale è in natura, con naturale equilibrio, con naturale posizione di testa poiché, se vi è bisogno di qualche modificazione di equilibrio, vedremo come il cavallo lo possa compiere da sé durante il lavoro, quando gli sia lasciata l'opportuna libertà.

A queste idee fondamentali e costanti io credo debbano informarsi tutti i principi in fatto di equitazione militare, perché mi sono convinto che il cavallo quale è in natura, in fatto di posizione e di equilibri, serve benissimo all'uomo e si adatta facilmente a ubbidirgli e ad assoggetarglisi.

Le due equitazioni di cavallerizza e di campagna sono, a mio credere, opposte; si escludono e si distruggono l'una con l'altra. Ciò avviene tanto più nei reggimenti, ove l'uso delle cavallerizze e di tanti dettati di una equitazione che ha troppe attinenze e derivazioni dall'alta scuola danno mediocri risultati; infatti lasciando stare tutto il resto, sono d'una difficoltà troppo grande perché possano essere bene applicati dai soldati.

Esaminiamo ora quali siano le doti che si richiedono al cavaliere ed al cavallo di campagna, per vedere se proprio non sia possibile di ottenerle anche senza applicare rigorosamente i precetti ora accennati.

Io chiamo cavallo da campagna quello che è di buona indole, tranquillo e fidente nel cavaliere, veloce e resistente, abituato a galoppare a lungo in qualunque terreno, calmo e attento nelle difficoltà, prontamente arrendevole alla volontà del cavaliere. Questo è il cavallo di campagna, e questo è il cavallo militare.

Lunghi anni di pratica e di continua osservazione mi hanno convinto che il cavallo acquista in generale senza sforzi le qualità che ho poc'anzi enumerato, qualora il cavaliere lo sottoponga ad un esercizio razionale e continuo, durante il quale egli studi di rendere al cavallo meno disgustose che può le proprie azioni, e di non contrariarlo nello sviluppo naturale delle sue attitudini ed energie. Con ciò non intendo dire che si debba lasciar fare al cavallo ciò che vuole; lo si deve invece persuadere con fermezza ed energia, se occorre, a far ciò che vuole il cavaliere, lasciandogli però piena libertà di servirsi e di disporre come meglio gli conviene dei suoi equilibri e delle sue forze. A questo principio fondamentale e costante si informano tutte le regole pratiche di equitazione ch'io esporrò in seguito.

Libero così da ogni preoccupazione, il cavallo presta tutta la sua attenzione a ciò che deve fare, e gradatamente apprende a meglio impiegare le proprie forze e a perfezionarsi. **Invece quando il cavallo è tenuto in soggezione dal cavaliere e ne soffre l'azione, spia incessantemente il pretesto e l'occasione per sottrarvisi, ed a ciò rivolge ogni suo studio, distraendosi e distogliendosi dal lavoro che deve compiere. Ricordiamo che il cavallo si sottomette da sé naturalmente, senza che il cavaliere cerchi di limitargli l'impiego delle forze e di tenerlo in determinate posizioni ed equilibri! E mettiamoci in mente che quando un cavallo oppone difficoltà, è irrequieto, scappa, si pianta, o si difende, ciò fa quasi sempre per sottrarsi al dolore che gli procura l'azione del cavaliere o per tema di esso. Questo dolore reale o questa paura del dolore, altra volta sentito, assai spesso fa sì che il cavallo reagisca, oppure che, pur sottomettendosi, non impieghi le sue forze nel modo naturale, compiendo così uno sforzo superfluo e dannoso.**

Quando studieremo il salto, avremo la prova più evidente di questa verità. Il cavallo che durante il salto subisce uno strappone, o meglio, non riceve la caduta per aria, prova un dolore alla bocca ed alle reni. Per evitarlo, o si rifiuta, o impara a saltare senza estensione di collo, facendo il cosiddetto salto su quattro piedi o salto a campanile; oltre a ciò va all'ostacolo disorientato e con nessuna volontà, e pone ogni sua attenzione a cogliere il momento di piantarsi o di scartare; altra volta invece si butta sulla mano e si scaraventa disperato contro l'ostacolo.

Se il cavaliere dà per sistema l'aiuto sotto il salto, il cavallo, per paura di questa azione, impara a precipitare.

Un altro esempio lo abbiamo nel cavallo che abituato ad essere tirato nella salita, vi si getta contro, furioso, cercando di vincere la mano che gli sta per dare un dolore. Sovente il cavallo che si mette a volate e che scappa, lo fa per reagire alla mano.

Infatti, cessano le volate quando cessa la tensione delle redini e un cavallo abituato a scappare in morso, spesso montato in filetto, con mano leggera e non infastidito dalle gambe non scappa.

I fatti che dimostrano la verità inconfutabile di quanto io asserisco, sono forse più numerosi di quello che si crede; dunque prima regola di una buona equitazione è quella di ridurre, semplificare e qualche volta anche se possibile eliminare l'azione del cavaliere. Quando si adottano le mani per far girare e trattenere il cavallo, e le gambe per farlo avanzare e infondergli risolutezza e decisione, basta! Se al momento opportuno, il cavaliere fa una di queste azioni e rimane poi passivo e non disturba il cavallo mentre lavora, otterrà splendidi risultati e farà bene, farà male in caso contrario.

Ricordiamoci che a cavallo fare e tirare è assai facile e troppo spesso nocivo, assai difficile e quasi sempre utile lasciar fare il cavallo e saper cedere in qualunque circostanza; e questo essenzialmente si deve apprendere e si deve insegnare. Chi è capace di cedere sempre saprà tirare a tempo debito e nella giusta misura.

Or bene, a me sembra che il nostro regolamento non affermi con sufficiente chiarezza le idee ed i principi che ho testé accennati; esso volendo conservare troppi precetti di una equitazione raffinata e ormai antiquata, non ne dà abbastanza per quella che chiamerei moderna perché più consentanea alle attuali esigenze. Ne consegue così un inevitabile miscuglio di vecchio e di nuovo con prevalenza del primo sul secondo e con danno della interpretazione e della applicazione delle prescrizioni regolamentari, danno che si riflette sui risultati dell'istruzione e soprattutto sulle condizioni dei cavalli.

Se al cavallo si richiede un lavoro naturale (quello di campagna) e non un lavoro artificiale (quello del maneggio) esso potrà assai meglio servirsi dei suoi impulsi, dei suoi istinti e i suoi equilibri naturali. L'esercizio stesso ed il lavoro così eseguito faranno modificare tali equilibri, se ne sarà il caso, e la cosa verrà da sé naturalmente senza che intervenga l'azione del

cavaliere, che, in generale, non potrebbe essere fatta con giusto criterio e senza indispettire l'animale contrariandolo.

Se si pensasse a queste cose non si giungerebbe certo a adottare il piego, la riunione, le andature laterali, ecc. Né si prescriverebbe il morso come imboccatura normale per tutti i cavalli e per tutte le circostanze, imponendone talvolta l'uso esclusivo (a due redini) anche se proprio allora il cavallo avesse bisogno per andar bene di essere preso con leggerezza e di non essere infastidito in bocca.

Io ben convengo che in questi ultimi tempi si è verificata nell'arma nostra una forte corrente intesa a nuovo indirizzo: ma i mezzi impiegati ad ottenerlo rimangono insufficienti o contraddittori.

Io mi meraviglio che inteso questo scopo, ed ammesso che l'equitazione di campagna sia il fine ultimo della cavalleria, si seguiti a voler istruire il soldato con una equitazione che ha principio diametralmente opposto a quello cui deve informarsi la stessa scuola di campagna e si consideri quest'ultima un corollario dell'equitazione di maneggio.

Se voi ammettete la necessità per la cavalleria di essere istruita per andare in campagna, bisogna bandire molti dei metodi e dei principi attuali: con essi, applicati ai soldati, se non viziate il cavallo (caso generale) gli date un equilibrio ed una posizione che non sono quelli che gli servono per lavorare all'aperto; oltre a ciò date al cavaliere un assetto che non è quello richiesto per cavalcare in campagna formando così un falso criterio del lavoro che in cavalleria deve compiere il cavallo.

Mi si permetta ora che, dopo aver parlato in astratto di principi e di metodi, per essere più chiaro, io venga al caso concreto, e che, lasciando stare il cavaliere su cui avrei molto da dire, pigli ad esaminare un cavallo istruito secondo le norme del regolamento. Questo cavallo o tosto o tardi dovrà andare in maneggio a modificare il suo equilibrio e a snodare l'attaccatura della testa al collo, ad impararvi la riunione, le andature laterali, le volte ecc. E ne uscirà bene o male istruito. Se è bene istruito esso avrà andature rilevate, sarà facile a riunirsi, si appoggerà mal volentieri alla mano, e tutto ciò che è già difetto di per sé per un cavallo da campagna, lo sarà tanto di più se si consideri che dell'energia che consuma il cavallo per percorrere un dato tratto di strada, gran parte è assorbita dallo sforzo che fa per rilevarsi e nel modificare il suo appiombo naturale.

Ma dopo converrà pure impartire a questo cavallo anche l'istruzione di campagna la quale, se bene ultimata, gli avrà fatto dimenticare, disavvezzandolo, quello che con tanto spreco di fatiche gli si è insegnato in maneggio.

Dunque nella migliore delle ipotesi si è fatto un lavoro per poi disfarlo. Che se il cavallo, come è possibile, uscirà dal maneggio viziato, allora sarà difficilissimo farlo diventare un buon cavallo di campagna perché gli manca il requisito primo ed essenziale che è il buon carattere, la fiducia e la sottomissione al cavaliere. E' doloroso davvero pensare al numero di cavalli che i nostri soldati rendono viziosi e talvolta inetti a fare un buon servizio per colpa solo del genere di equitazione che viene loro insegnata!

E le cose non possono che andare in questa maniera. Infatti l'equitazione di maneggio presenta tali e tante difficoltà e richiede un così fino tatto, che è impossibile che un soldato, data anche la brevità della ferma e la molteplicità delle altre istruzioni, riesca ad apprenderne ed applicarne bene i principi. Concludendo: il principio ed il metodo che io pongo a base di una buona equitazione militare ha anche il pregio di una grandissima semplicità. La ragione, la pratica e l'osservazione continua mi hanno convinto che esso è il solo che si possa adottare per andar bene in campagna.

Lo stesso scopo non si ottiene con altri metodi.

1. Perché anche se ben eseguiti, non preparano sempre i cavalli alla campagna, ma facilmente ve li indispongono;
2. perché non sviluppano, anzi diminuiscono nei cavalli la volontà di avanzare, la velocità e la resistenza;
3. perché, essendo troppo difficili non possono essere ben appresi dai soldati, i quali, applicandoli male, vizieranno i cavalli;
4. perché la loro cattiva applicazione fa in modo che non sia ottenuto lo scopo precipuo che il regolamento giustamente proclama: quello cioè di avere il cavallo alla mano e di essere in ogni istante padrone di esso. Ciò si spiega facilmente se si pensi che a tante azioni rigide, e mal combinate del soldato, il cavallo punta, si indurisce e talvolta reagisce; di più un cavallo alla mano in maneggio non è alla mano in campagna, anzi in essa sarà spesso fuori mano, mentre è in campagna essenzialmente che il soldato deve essere padrone del cavallo.

Mi rimane ora da dire una parola sulla credenza di molti che il lavoro in campagna possa riuscire assai dannoso per la conservazione del cavallo. Ciò non è assolutamente. In primo luogo non è detto che per istruire i cavalli e i cavalieri alla campagna si debbano fare cose straordinarie ed un lavoro faticoso. Basta un esercizio continuo e giornaliero di piccole difficoltà, piccoli passaggi e piccoli galoppi, e questo lavoro ben regolato e proporzionato alla poca razione che hanno i nostri cavalli, non solo non nuoce, ma anzi giova alla conservazione del buon cavallo militare.

In ogni cosa e nell'equitazione militare specialmente, sono necessarie la lunga preparazione e l'abitudine. Ciò che è sommamente dannoso pel materiale e pericoloso e non proficuo per i cavalieri, è il richiedere repentinamente un lavoro in campagna da cavalli abituati al maneggio od alle piazze d'armi e montati ed istruiti senza nessun criterio e principio relativamente al lavoro del cavallo all'aperto.

2. Norme intorno al metodo per l'istruzione preliminare dei cavalli e dei cavalieri alla campagna.

Abbiamo visto come per abituare i cavalli alla campagna senza rovinarli e renderli di cattivo umore, si debba approfittare sempre degli istinti naturali dell'animale, assecondarne i movimenti e le andature, e produrgli il minor fastidio possibile sulla bocca, sulle reni e sul costato. Devesi abolire tutto ciò che é piego, posizione ed equilibri forzati, tutto ciò che é azione delle gambe, all'infuori di quanto é necessario per spingere avanti il cavallo.

Di tutto questo il soldato non deve mai sentir parlare, in primo luogo perché non è in grado di poterlo intendere né di poterlo fare bene, ed in secondo luogo perché non si faccia un falso criterio del lavoro che è destinato a compiere il cavallo e del come lo deve compiere.

Con ciò si otterrà un duplice scopo: si diminuirà di molto o del tutto il numero di cavalli viziosi che sono negli squadroni, e, semplificando l'istruzione, si avranno più presto gli uomini in grado di entrare nelle righe.

Per conseguenza non si avranno più cavalieri che rovinino i cavalli per voler da essi pretendere un lavoro che non sono in grado di poter richiedere e che, anche se ben fatto e richiesto, apporta nessun vantaggio, ma anzi un danno al lavoro vero che è destinato a compiere il cavallo.

Io vorrei che tutti fossero ben persuasi di questo e che pensassero quanto asserisco si basa sopra un principio che la ragione e la lunga pratica a me hanno dimostrato vero e la cui verità ognuno può provare, volendo, per conto proprio.

Questo principio si é che il cavallo con l'esercizio razionale durante il quale gli sia permesso di equilibrarsi come vuole e non gli si arrechi nessun dolore inutile, sviluppa in modo convenientissimo e con immensi profitti le sue attitudini e diventa docile e sottomesso alle richieste del cavaliere.

Ciò posto, vediamo quale sia l'istruzione da impartirsi ad un soldato e come essa si debba semplificare.

Si farà subito montare in sella e staffe (e non in coperta) per rendere tutto fin da principio, anzi specialmente in principio, il più facile possibile.

Per insegnare a montare e smontare da cavallo si dirà di imitare nel movimento qualcuno che lo sappia fare. Una volta a cavallo, si curerà che la recluta tenga le ginocchia ferme contro i quartieri, e che gli staffili siano lunghi tanto da permettere al cavaliere di appoggiare sempre comodamente l'incavo del piede sulla panca della staffa (sulle strade al passo ed al trotto, per far riposare il piede, sarà anche permesso di tenervi solo la punta). Se gli staffili sono corti più del bisogno, si ha un assetto molte volte poco sicuro, se troppo lunghi lo stesso con l'aggravante che il cavaliere per cercare col piede la staffa, e di ciò preoccupandosi, viene ad avere un cattivo equilibrio e le ginocchia e le gambe, e quindi tutto il resto del corpo, poco fermo.

Si ricordi che il dare una giusta staffatura è uno dei primi requisiti perché l'istruttore possa ottenere dagli allievi fermezza in sella ed assetto sicuro.

Si curerà, specialmente in principio, di fare poche correzioni riguardo alla posizione affinché il cavaliere non prenda l'abitudine di irrigidirsi, e nel richiedere la posizione si dovrà tener calcolo della costruzione della recluta. Le redini saranno sempre tenute una o due per mano, o tutte e quattro riunite. Il montare a quattro redini, come il regolamento descrive, credo sia una delle ragioni principali per cui il soldato non riesce a guidare bene il cavallo, ed è da ricercarsi in esso la causa per la quale negli squadroni abbondano i cavalli indecisi e restii.

Infatti, premesso che il cavallo è naturalmente invitato a girare dalla redine interna, e che gira quando la esterna è ceduta altrettanto, che cosa accade a quattro redini divise? Che il soldato

sposta le mani a sinistra per girare a sinistra e a destra per girare a destra ed in questo modo viene a tirare la redine opposta alla parte verso cui vuole fare girare il cavallo. Non sarebbe dunque più giusto e più semplice di fargli tenere due redini per mano, o tutte in una mano, insegnandogli a servirsi dell'altra per tirare le redini destre o sinistre, perché possa poi farlo anche avendo le armi impugnate? Insomma il cavaliere dovrà porsi ben in mente ed imparare macchinalmente a girare a destra tirando le redini destre e cedendo le sinistre e viceversa; qualche cavallo indeciso a rispondere a tale chiamata, sarà costretto a girare avvicinandogli la gamba interna, ed anche, se occorre, lo sperone.

Così dovrà girare il cavaliere sempre, anche quando ha le armi alla mano, poiché allora se con una mano sola non riesce a far sentire quanto abbisogna l'azione della redine interna, porterà la mano destra (anche se impugni la lancia o la sciabola) sulla redine che gli occorre, per servirsene in quell'istante come sopra ho detto.

Mentre il cavaliere impara ad equilibrarsi alle varie andature e prende consistenza in sella, l'istruttore insegnerà che le mani debbono essere tenute naturalmente ed il più possibile vicine e ferme lateralmente al garrese, e che tutti i movimenti, e nelle reazioni che il cavaliere riceve, esse debbono sempre mantenersi basse e pronte a cedere in direzione della bocca, per permettere al cavallo di prendere la posizione di collo che più gli conviene, senza ricevere un urto sulle barre, ma avendo sempre lo stesso leggerissimo appoggio. Questa è la cosa più importante e nello stesso tempo più difficile ad essere fatta sempre e bene, e su di essa bisogna che l'istruttore non si stanchi di insistere fin da principio.

Questa prima istruzione delle reclute si farà in cavallerizza per una quindicina di giorni finché non vi sia alcun pericolo a portarle fuori.

In questo tempo esse saranno tenute il più possibile a volontà, prima ad una mano, poi a tutte e due le mani, perché siano costrette a girare il proprio cavallo ed incominci subito ad infiltrarsi in esse l'idea della giusta azione della mano sulla bocca del cavallo.

Dopo pochi giorni che il cavaliere monta a cavallo, si comincerà a farlo girare su un piccolissimo ostacolo mobile e gradatamente elevabile fino a cinquanta o sessanta centimetri.

Questo esercizio è l'unico che, fatto con progressione, (senza che nessun altro lo rimpiazzì lontanamente) dia franchezza ai cavalieri ed insegni loro istintivamente a prendere l'equilibrio naturale anche nelle azioni improvvise che può fare il cavallo, convincendoli, nel tempo stesso, come la bocca non debba mai ritenersi come un punto d'appoggio per stare a cavallo.

L'istruttore non curerà per nulla d'esercitare a trotto di scuola, ed al più lo potrà fare qualche volta facendo nel tempo stesso sollevare le staffe ed eseguire un po' di ginnastica, la quale sarà diretta ad impedire l'irrigidimento che proviene dall'uso del trotto di scuola e dal montare senza staffe.

Dunque le reclute saranno tenute circa quindici giorni in maneggio dove si faranno montare in sella, con le staffe, alle diverse andature, e si insegnerà loro a far girare, far avanzare, trattenerne e fermare il cavallo.

Saranno tenute sempre a volontà tranne che nei primi due o tre giorni cui sarà conveniente metterle tutte dietro ad un cavaliere esperto. Si tenga presente che i movimenti in sezione sono da evitarsi il più possibile, come quelli che affaticano inutilmente il cavallo senza che se ne possa ottenere un utile risultato. I cavalieri, infatti, non si rendono padroni di andare dove vogliono poiché i cavalli finiscono coll'ubbidire ai comandi dell'istruttore anziché alla volontà di chi li monta.

Si pretenda che le redini siano tenute lunghe tanto da permettere al cavallo di prendere coll'incollatura la posizione che più gli aggrada, ed in modo che sia sempre piccolissima la pressione del ferro sulla bocca. Le gambe non saranno mai impiegate se non per decidere il cavallo ad avanzare, o, in certi casi, per aiutarlo e costringerlo a girare: le mani impiegate nel girare e nel trattenerne eserciteranno quanto più leggermente possibile la loro azione. Dovrassi fin da questo primo periodo pretendere che il cavaliere inviti il cavallo ad avanzare con aiuti leggeri e gradatamente crescenti finché il cavallo prenda l'andatura richiesta, ma nello stesso tempo si incammini tranquillo e con lenta cadenza.

Si ricordi che gli aiuti forti ed improvvisi indispongono il cavallo e lo costringono a partenze precipitate che sono dannose sempre poiché nelle righe, specialmente, ed anche nelle frotte, sono sempre seguite da fermate e strapponi funesti per la bocca e per le reni. Tutto questo, soltanto, sarà insegnato in maneggio, e questo si continuerà a pretendere fuori nello svolgimento dell'istruzione all'aperto.

Quando si è ottenuto che un soldato abbia appreso questi pochi e semplici principi e li applichi per bene, si è sicuri di avere un buon cavaliere ed un cavallo di ottimo carattere volenteroso e deciso.

L'applicazione delle regole che ho esposte, assai semplice in casi normali, a moderata andatura ed in facile terreno, va ricordata anche a veloce andatura ed in terreno vario, poiché accade

spesso che il cavaliere perda l'assetto, e sia quindi portato ad attaccarsi con le mani e con le gambe; inoltre perdendo la calma, invece di restare fermo e passivo, si affanni a voler fare qualche cosa, per paura che il cavallo non sappia fare, o non lo faccia abbastanza.

Questi difetti si perdono solo col graduale continuo e ben diretto esercizio in campagna; qualunque regola teorica ed assoluta in proposito, che sia diversa da quelle poche che ho esposto in principio se non è dannosa, è vana.

Il cavaliere di campagna fortifica il suo assetto con l'esercizio all'aperto, poiché quivi impara come meglio deve regolare il suo equilibrio per essere fermo nelle diverse azioni e posizioni che prende il cavallo, e non si fortifica, come è generale credenza, con il lungo esercizio senza staffe.

Infatti questo irrigidisce il soldato e gli insegna a fare della forza fuori luogo, mentre invece il segreto dell'essere fermo a cavallo è quello di essere elastico e di saper fare forza solo a suo tempo. Di più l'equilibrio del cavaliere senza staffe è completamente diverso da quello che deve avere con le staffe, ed infine il cavaliere deve apprendere bene a fare un giusto uso delle staffe per non dare talvolta degli urti sulla schiena del cavallo, e per potersi alleggerire.

Dunque se l'esercizio senza staffe in certi casi speciali e adoperato con molta moderazione può essere utile, molte volte è non solo inutile, ma dannoso.

Il cavaliere lo si fa con l'esercizio e con la naturale progressione, cercando di diminuirgli e non di aumentargli le difficoltà. E bisogna che durante l'esercizio l'istruttore ponga gran cura nel combattere la rigidità, sotto qualunque aspetto ed in qualunque parte del corpo si manifesti, poiché essa finisce sempre per propagarsi alle mani, producendo così un'azione dolorosa sulla bocca del cavallo che si trasmette alle reni.

3. Norme per cavalcare in campagna, superando le difficoltà del terreno.

In una quindicina di giorni di ben intenso lavoro in cavallerizza, l'istruttore può mettere le reclute a cavallo in guisa che non riesca pericoloso portarle all'aperto. Esso avrà loro insegnato in questo periodo preparatorio a girare, trattenere, fermare ed avanzare, nel modo e colle norme stabilite.

Dopo questo periodo potrà portare le reclute all'aperto, per i primi tempi in terreno piano ed unito. Quivi metterà i cavalieri a frotte e a volontà, ed avrà somma cura di distaccare sovente ciascun cavaliere dal gruppo. E' giunto ora il momento di far comprendere al soldato come deve comportarsi perché il cavallo lavori bene in campagna.

E mi trovo a dover ancora una volta ripetere ciò che ho già detto e ripetuto: il cavallo lavora bene e volentieri quando il cavaliere si studia di rendergli meno disgustose che può le proprie azioni, e, pur esigendo che sia sottomesso alla sua volontà, lo lascia completamente libero nell'impegno delle forze e degli equilibri.

L'istruttore farà quindi eseguire delle trottate e dei piccoli galoppi usando, nella durata, la voluta progressione, pretendendo che ciascuno guidi il proprio cavallo e lo faccia camminare diritto conservando la cadenza ed impiegando sempre nel girare il metodo che ho già indicato. E soprattutto a questo farà attenzione, e non permetterà mai che per mantenere dritto il cavallo che devia si spostino i pugni lateralmente. Tirare una redine e cedere l'altra, ecco ciò che non deve stancarsi mai di ripetere. Esigerà pure che, come si è insegnato, le mani siano tenute basse e ferme, e le redini piuttosto lunghe, con appoggio leggerissimo, i pugni sempre pronti a cedere e ad avanzarsi quando il cavallo mostra di voler distendere maggiormente la testa e l'incollatura. Il busto sarà tenuto fermo e di appiombo quanto è possibile (leggerissimamente inclinato innanzi nei galoppi), le gambe ferme e non molto aderenti al costato, il piede tutto introdotto nella staffa. Sarà infine sempre usato il trotto leggero.

Lo scopo di questa prima parte di istruzione all'aperto è di far apprendere ai cavalieri a stare calmi e a conservare la cadenza alle diverse andature, a lasciar lavorare i cavalli coll'incollatura distesa, conservando un leggerissimo appoggio e sapendo cedere ed avanzare le mani quando il cavallo mostri di volere una maggiore estensione.

Questa cosa si verifica sempre quando il cavallo, cambiando equilibrio, ha bisogno di spostare il centro di gravità in avanti, ed è talvolta (unito al portarsi avanti delle orecchie) un movimento di attenzione.

Quest'ultimo caso accade in modo particolare quando il cavallo guarda un punto del terreno su cui deve mettere il piede.

Tal movimento di attenzione non deve essere contrariato, ma anzi favorito; fa d'uopo però stare attenti perché esso precede qualche volta l'indecisione e la mala voglia di passare in quel dato punto; bisognerà allora essere pronti ad aiutare colle gambe senza trattenere minimamente colle mani per prevenire una piantata, e essere altresì preparati coll'azione di queste ad impedire uno scarto, comunque, l'estensione del collo va sempre concessa, perché serve al cavallo a poter guardare, e se il cavallo non ha guardato non passa.

L'atteggiamento dell'incollatura distesa parallelamente al terreno, oltre ad essere utilissimo, perché con esso il cavallo presta maggior attenzione e guarda meglio il terreno sul quale deve passare, è di sommo vantaggio anche per un'altra ragione. Esso, infatti, permette al cavallo di inarcare le reni e di sgravare queste ed i garretti di una parte de peso, e, essendo le reni e i garretti quelli che fanno nel lavoro la fatica maggiore, è bene alleggerirli e risparmiarli, sia perché possano compiere più efficacemente la loro azione, sia perché si logorino quanto meno è possibile. Inoltre con le reni inarcate il cavallo sopporta con minor fatica un peso maggiore. Questa cosa è evidentissima e la proviamo noi stessi che ci curviamo per portare un peso sulle spalle.

La maggiore estensione del collo è, infine, indispensabile ogni qual volta il cavallo, per fare un'azione qualunque, ha bisogno di spostare il centro di gravità avanti. Il cavallo, galoppando, piglia in generale da sé, durante il lavoro, tale atteggiamento, come quello che gli è comodo; e lo fa quando le redini sono tenute convenientemente lunghe, l'appoggio è leggero, e se si ha cura di cedere con le mani ogni qualvolta il cavallo mostri di abbisognarne. Sarà talvolta utile a tale scopo di alleggerirsi in sella portando un po' il busto innanzi, senza nel frattempo attaccarsi alla mano; anzi tenendo le redini con la mano sinistra, converrà appoggiare la destra sull'incollatura e gravitarvi.

Si dovrà osservare che i cavalieri aiutino i cavalli senza asprezza, ma usino la dovuta progressione, proporzionando sempre gli aiuti alla sensibilità del cavallo. Si badi che non irrigidiscano mai la mano in questo frattempo, ma ne rilascino anzi maggiormente la tensione dei muscoli.

S'insegni che nel trattenere, in generale, e con cavalli nervosi in particolare, è utile rilasciare tutti i muscoli del corpo e specialmente quelli delle gambe e che, obbligati qualche volta a tirare, non si debbono mai alzare le mani.

Si ricordi che non di rado il cavallo precipita per reazione all'azione troppo forte della mano, in tal caso sarà utile far cessare quell'azione, e si otterrà la cadenza cedendo.

Quando si è ottenuto che i cavalli lavorino tranquilli, guardando il terreno dove mettono i piedi e che i cavalieri non li contrarino, è venuto il momento di fare con buon successo qualche piccolo passaggio. Qualche cosa si potrà fare anche prima, se ciò si stimi utile per infondere un pò di coraggio e di risolutezza e per togliere l'apprensione nei cavalieri; bisogna però sempre fare in modo di evitare gli inconvenienti, i quali ottengono uno scopo contrario.

Nel far eseguire i passaggi si dovrà osservare, come in tutto, una razionale progressione, ed esigere che il cavallo li compia tranquillo e col minor spreco di forze possibili, tanto perché si possa conservare per una fatica imprevista, quanto perché non prenda avversione al lavoro. Perciò il cavaliere procurerà che il cavallo guardi ed osservi bene ciò che sta deve fare, e quando il cavallo fa, non lo dovrà disturbare né infastidire. Indipendentemente dagli ostacoli che debbonsi saltare, e di cui dirò in un capitolo a parte, possono incontrarsi in campagna fossi, dislivelli di terreno, discese, salite, tratti e sentieri difficili dove è necessario che il cavallo osservi dove mette i piedi. Quando queste difficoltà siano di poco conto, e tali da poterlo permettere, è utile che il cavaliere sia istruito a superarle alle diverse andature.

In nessun caso prima di fare un passaggio devesi allarmare il cavallo col prenderlo troppo in mano e coll'aiutarlo senza bisogno, altrimenti si otterrà di far rifiutare o precipitare il cavallo e gli si impedirà sovente di osservare.

Il cavallo dovrà invece procedere risoluto, sempre con uguale appoggio e senza aumentare o diminuire la cadenza o l'andatura.

Le ripide discese saranno affrontate al passo, e sempre direttamente. Giunto in prossimità di essa il cavallo distende il collo ed abbassa la testa verso la terra per meglio osservare, ed anche per permettere alle posteriori di portarsi molto sotto al centro di gravità. Se il cavallo è contrariato in questo movimento, quasi sempre, o si rifiuta, o vi si butta furioso. E' dunque essenziale che il cavaliere lo lasci fare ed accompagni passivamente il movimento di estensione della testa e del collo col portare innanzi le mani senza muoverle lateralmente. Il corpo sarà mantenuto fermo e d'appiombo, e le gambe, se sarà necessario, pulseranno opportunamente e con forza crescente, finché il cavallo abbia intrapresa la discesa; ma ricordisi che ciò facendo, l'appoggio deve essere, come sempre, leggerissimo. Appena intrapresa la discesa, il cavaliere porterà il busto proporzionatamente indietro, e, se il cavallo va bene, farà cessare l'azione delle gambe abbassando molto i talloni per evitare di toccare il cavallo con gli sproni, e conserverà le mani ferme e basse mantenendo un leggero appoggio sulla bocca.

Se il cavallo per una ragione qualunque precipita, il cavaliere cercherà di trattenerlo ritirando gradatamente le mani verso il corpo e facendo attenzione che il cavallo impaziente non si metta di traverso. E' questa una cosa assai pericolosa che bisogna cercare di evitare con ogni cura, come pure occorre reprimere l'abitudine di molti cavalli di voltarsi e di tornare decisamente indietro. Ricordi però il cavaliere di conservare la calma, il sangue freddo e la ragione, perché solo a questo patto si possono evitare gli inconvenienti. Tengasi presente che il mettersi di traverso del cavallo nella discesa, od il precipitare, è spesso causato o dalla mano o

dall'azione delle gambe, e qualche volta dal fastidio che prova alle reni ed ai garretti nel discendere. Il tornare indietro, che è causato talvolta da questi stessi motivi, può essere anche prodotto dal fatto di non aver osservato bene la discesa prima di incominciarla.

Anche le salite ripide saranno affrontate sempre direttamente. E' bene però che siano intraprese ad andatura moderata, specialmente se sono lunghe, affinché il cavallo non consumi in principio quella forza che più gli dovrà servire in ultimo. Talvolta è meglio farle ad andatura risoluta quando sono brevi e ripidissime, perché allora il cavallo unisce la forza muscolare a quella d'impulso e di slancio. E' necessario, arrivando in prossimità di una salita, di abbassare ed avanzare alquanto le mani, perché il cavallo, distendendo il collo e la testa, possa portare avanti il centro di gravità. Si osservi però che il cavallo nel compiere la salita fa dei salti di galoppo consecutivi, in ciascuno dei quali distende nuovamente e maggiormente il collo e la testa in avanti, specialmente negli ultimi salti, quando gli viene a mancare la forza d'impulso; per cui è necessario che il cavaliere si regoli in guisa di avere sempre abbastanza di redini da cedere, per poter permettere al cavallo di fare questi movimenti indispensabili.

Il cavaliere porterà, nella salita, il busto innanzi, e si aggrapperà, se è necessario, alla criniera con una mano. Se il cavallo desiste dalla volontà di avanzare si pulserà vigorosamente con le gambe, e si darà anche dello scudiscio attraverso il ventre. Se il cavallo accenna a tornare indietro o devia, invece di tirare una redine, si darà il frustino sul muso o se ne farà minaccia.

Ciò si farà nell'istruzione, poiché è specialmente durante questa che si manifestano gli accennati inconvenienti, e, con un ben regolato e razionale esercizio in cui il cavaliere cerchi di porre in pratica continuamente i principi che io ho esposti, il cavallo imparerà a fare così bene e a capire tutto che gli si richiede, che diventerà inutile in seguito l'applicazione di ogni mezzo coercitivo. Ne risulta così una ragione di più perché sia fatto un razionale esercizio di difficoltà all'aperto, visto che in caso vero con le armi alla mano mancano al soldato i mezzi per poter correggere i cavalli viziosi.

Le salite e le discese quando sono molto lunghe, e la loro ripidità è tale da poterlo permettere, saranno fatte di traverso ed a serpeggiamento, perché così il cavallo le può compiere più comodamente e con minor fatica.

E' utile che i cavalli siano istruiti ad entrare ed uscire dai fossi e percorrerli, se il terreno dentro è buono e privo di ciottoli, qualche tratto alle diverse andature. Per scendere e salire dai fossi, il cavaliere si regolerà come per le discese e le salite: quando scende avrà cura di combattere la tendenza che hanno molti cavalli di saltare sulla sponda opposta. A questo scopo

si osservi che quando il cavallo prima di scendere abbassa molto la testa e guarda dentro al fosso, è difficile che salti dall'altra parte, o, se pure tenta di farlo, basterà chiamarlo con una redine lateralmente, o fargli mancare completamente l'appoggio sulla bocca perché desista. Per uscire si procurerà di girare con energia il cavallo perpendicolarmente alla riva tirando una redine e cedendo l'opposta fino al momento in cui il cavallo sta per sollevare l'anteriore. Si avanzerà subito dopo molto marcatamente il busto accompagnando con la mano la solita estensione del collo, che in questo caso è molto pronunziata, mancando al cavallo per salire lo slancio ed essendo generalmente le ripe dei fossi assai ripide; in questo istante, se è d'uopo, si darà anche un conveniente aiuto con le gambe. Quando il cavallo deve salire sopra una ripa tagliata a picco od in muratura, se non è troppo alta, egli eleva l'anteriore e lo posa sulla ripa stessa, quindi per salire punta sulle anteriori, nello stesso tempo porta quanto può più innanzi e in basso la testa e scatta quindi coi muscoli e porta su il posteriore. E' necessario in questo caso che la caduta completa e, se d'uopo, l'aiuto delle gambe, siano dati solo quando il cavallo ha già le anteriori sulla ripa.

Il cavallo impara poi da sé a fare per bene tutti gli altri passaggi diversi e di qualche difficoltà che si incontrano in campagna se il cavaliere non lo contraria., anzi se gli sa assecondare e favorire la naturale abitudine che prende di guardare dove mette i piedi. Basta che quando il cavallo ha osservato, il cavaliere lo decida ad avanzare, lo lasci quindi libero in bocca e ne secondi col corpo gli equilibri, perché il cavallo superi magnificamente e con successo qualunque difficoltà del cammino. Regola prima e fondamentale però è sempre di permettere al cavallo di osservare e di non mai costringerlo ad avanzare prima che abbia osservato, lasciarlo quindi libero e non contrariarlo, cedendo al momento opportuno.

Devo ora dire qualche cosa intorno ai cavalli che presentano qualche difficoltà nel sottomettersi al lavoro.

In primo luogo dirò che le generalità dei cavalli viziosi é tale perché non si è loro saputo adattare il lavoro con la progressione dovuta, e perché in esso hanno provato inutili sofferenze. Dunque i cavalli così viziosi, appena saranno montati in modo da evitare loro le sofferenze da parte del cavaliere, andranno presto bene.

Vi sono però anche cavalli pigri per natura, e di cattivo carattere (quantunque essi siano più rari di quanto si crede), e vi sono anche quelli che, viziosi da cattivi sistemi, hanno preso l'abitudine di spuntarla e di vincere difendendosi. Con questi cavalli è necessario ricorrere al

castigo che si userà con energia, con forza e con insistenza crescente, finché il cavallo abbia ceduto.

Se però questi cavalli, quando cedono e compiono il lavoro richiesto, subiscono anche un dolore da parte del cavaliere, perderanno la testa e si rivolteranno con maggiore insistenza e con maggiori difese. Se invece ciò non accade, ed il cavallo arrendendosi non compie altro che la fatica del lavoro, egli imparerà a sottomettersi subito per sottrarsi al dolore ed alla pena più grave che gli arreca il castigo.

Così, ad esempio, quando un cavallo si pianta è necessario che ad ogni scudisciata e ad ogni speronata corrisponda una caduta di redini, affinché il cavallo possa buttarsi in avanti senza incontrare dolore dal morso.

Si tenga per norma che quando si può agire con le buone maniere e con la persuasione è assai meglio; ma quando con esse non si ottiene nulla, bisogna allora ricorrere al castigo e non desistere di usarlo fin quando il cavallo abbia in qualche modo ceduto, sia pure per poco o momentaneamente. Questo ad ogni costo si deve ottenere prima di smettere.

Ottenuta con le lunghe galoppate ad andatura cadenzata e coi passaggi progressivamente difficili la tranquillità nei cavalli, e acquistati l'assetto, l'equilibrio ed il tatto nei cavalieri, si potrà perfezionare l'istruzione degli uni e degli altri con l'esercizio del salto. Questo però perché dia buoni risultati deve essere fatto bene e non in modo affatto empirico come si fa sovente, poiché in questo caso oltre a non apportare alcun vantaggio per il cavaliere può arrecare danni gravissimi al cavallo.

Con l'esercizio del salto ben fatto il cavallo impara a superare, col solo spreco delle forze strettamente indispensabili, quegli ostacoli di campagna che non si possono altrimenti passare.

Ma l'utilità più grande la ricava il cavaliere. Il salto, infatti, è quella fra le azioni del cavallo in cui esso cambia, nel breve spazio di pochi secondi, più volte e marcatamente i propri equilibri e le sue posizioni. Si richiede quindi un certo tatto ed una certa fermezza in sella da parte del cavaliere per assecondarlo e non disturbarlo colle mani e col peso del corpo.

Quando un cavaliere favorisce per bene un cavallo nell'esecuzione del salto, egli ha la qualità e tatto più che sufficienti per non disturbarlo in un'altra azione qualsiasi. Ciò apparirà chiaro dopo breve studio che sto per fare sul salto stesso.

Per conto mio dirò che tale esercizio mi ha fatto anche persuaso di quanto ho già detto e ripetuto: che cioè i cavalli diventano viziosi e si rivoltano, in generale, non per la fatica ed il lavoro che è consentaneo alle loro forze, ma per le azioni dolorose che ricevono dal cavaliere. Infatti io ho montato ed esercitato sugli ostacoli cavalli che si rifiutavano, si difendevano ed andavano malissimo, e sono tuttavia quasi sempre riuscito a metterli a posto e farli diventare saltatori di buona indole solo cercando di non disturbarli. E si che nell'esercizio non risparmiavo loro la fatica, ma cercavo solo di evitare il tormento e l'imbarazzo in cui li può mettere l'inopportuna azione del cavaliere , e di prenderli con la dovuta progressione.

Cercherò di studiare dettagliatamente il salto, sia per l'importanza che ha per i vantaggi che porta quando è ben fatto, e per le funeste conseguenze che può produrre quando è malamente inteso, sia anche perché mi ci sento trasportato dalla passione.

Quello che sto per dire non può certo essere appreso dal soldato, ma lo deve però esser dall'istruttore, affinché possa con criterio regolare l'esercizio, correggere a tempo e con cognizione, e vedere al caso le ragioni vere delle difficoltà e dei rifiuti del cavallo.

*Parma, gennaio-febbraio 1901.
Tenente Caprilli*

Del Salto



Il salto, contrariamente a quello che molti pensano, è un'azione naturale del cavallo come il passo, il trotto ed il galoppo: Per perfezionarsi e per acquistarsi abilità, il cavallo ha bisogno di un conveniente esercizio, **basato sempre sui soliti principio intesi a non richiedere nulla di artificiale e di forzato, ma solo assecondare la natura, cercando di lasciare libero il cavallo e di evitargli il dolore inutile.**

Chi non ha sentito dire che meno si fa saltare un cavallo e meglio salterà in caso di bisogno, e che ogni salto toglie al cavallo un po' del suo valore? Quanto questa idea sia assurda io non starò a dimostrare, ma essa trova la sua ragione nel modo imperfetto come si eseguisce da molti questo esercizio, sì che il cavallo ricevendo fastidio e dolore da chi lo monta, impara a saltar male e a rifiutarsi; di più, le cattive azioni del cavaliere e gli equilibri falsi e forzati che in conseguenza di esse il cavallo è costretto a prendere, arrecano certamente danno all'animale, e accade quindi per il salto ciò che abbiamo visto dover accadere per tutte le altre azioni del cavallo.

Perciò condizione prima perché un cavallo riesca buon saltatore è che esso non provi nell'esecuzione del salto inutili sofferenze. Questo deve sempre aver presente il cavaliere, e ricordarsi che disgustosissima e produttrice di noiose conseguenze è sempre per il cavallo ogni azione che gli contraria i movimenti naturali e direi quasi meccanici che fa mentre salta.

Lo studio principale deve essere fatto sulla bocca del cavallo perché le azioni fatte su di essa sono le più dolorose e possono modificare tutto l'equilibrio naturale del cavallo. Data l'importanza di questo studio, vediamo brevemente in qual modo il cavallo compie il salto, e prendiamo perciò a studiare un saltatore che salta in libertà. Giungendo in prossimità dell'ostacolo, noi vediamo che esso porta la punta del naso in avanti distendendo l'incollatura. Questo movimento, che dà agio al cavallo di meglio osservare e misurare l'ostacolo è di molta importanza, anche per l'esecuzione meccanica del salto.

Ed, infatti, mentre il cavallo distende l'incollatura, punta fortemente le anteriori a terra che ricevono il peso del corpo per buttarlo sulle posteriori quando queste si saranno poste in modo conveniente per riceverlo. Con ciò il cavallo porta più agevolmente sotto il centro di gravità il treno posteriore, e lo dispone quindi come meglio si conviene per addossarsi gran parte del peso del corpo, e lanciare in seguito la massa in aria mediante lo scatto. Ciò fatto, il cavallo, ritraendo la testa e il collo, e contraendo i muscoli del tronco, porta il centro di gravità indietro e permette in tal guisa, anche mediante la contropinta del davanti, alle anteriori di elevarsi, quindi, unendo lo scatto del treno posteriore allo slancio dato alla massa dagli ultimi tempi di galoppo, il cavallo giunge alla dovuta altezza.

L'animale ha in questo istante compiuto lo sforzo che lo doveva distaccare da terra, quindi noi lo vediamo fare un movimento della più grande importanza. Infatti, giunto alla voluta altezza esso sposta celermente il centro di gravità in avanti, allungando nuovamente e molto marcatamente la testa ed il collo e distendendo nello stesso tempo le anteriori innanzi, le quali, dopo aver concorso in tal guisa a spostare il centro di gravità in avanti, permettono alla massa di ricadere sopra di esse. Ad effettuare lo spostamento del centro di gravità in avanti concorre anche la contrazione dei muscoli del tronco dall'indietro all'innanzi. Riesce pertanto facile al posteriore, che si è così alleggerito, di sorpassare l'ostacolo. Appena le anteriori han toccato il suolo, giungono subito le posteriori a addossarsi il peso ed a permettere al cavallo di proseguire l'andatura.

Il primo ammaestramento che da queste osservazioni deve trarre il cavaliere è quello di comportarsi in guisa che il salto avvenga sempre nel modo che ho descritto.

Si affronterà dunque l'ostacolo sempre perpendicolarmente, ad andatura cadenzata, conservando il cavallo lo stesso appoggio con la testa diritta, e tenendo le mani ferme e basse

all'altezza del garrese. Si eviterà di gravitare col corpo troppo indietro o troppo innanzi, e si risparmierà ogni aiuto di gambe che non sia strettamente indispensabile per mantenere al cavallo la cadenza o l'andatura.

Il cavallo deve procedere verso l'ostacolo volenteroso, calmo ed attento perciò si dovrà evitare ogni movimento o azione che gli possa recar dolore; non lo si prenderà troppo in mano, ma si aspetterà che il cavallo venga nella mano da sé, veduto l'ostacolo gli si ispirerà, infine, fiducia nell'ostacolo facendoglielo osservare e, avendone modo, anche odorare.

Anche in questo esercizio é necessario di osservare scrupolosamente la progressione cominciando sempre dagli ostacoli bassissimi e non avendo mai premura di alzarli prima che il cavallo abbia compiuto per bene il salto antecedente.



A cavalli nuovi da addestrare al salto, dopo che il cavaliere ha fatto capire loro ciò che devono fare, sarà cercato anzi tutto di formare l'occhio; e per occhio io intendo l'abilità del cavallo di scegliere con precisione e con fermezza il tempo del salto.

Questa è per me la dote più importante che si richiede in un saltatore, ed è una dote in parte naturale, in parte acquisita. Il cavallo la acquista, infatti, col lungo esercizio sull'ostacolo gradatamente elevabile, ma pur sempre non troppo alto, in cui il cavaliere lo lasci fare completamente da sé, affrontando l'ostacolo ad andatura moderata e cercando solo di levargli l'apprensione e l'abitudine di precipitare.

E' necessario che il cavallo andando all'ostacolo impari a non temere le azioni del cavaliere ed a persuadersi che questo gli concede sempre il modo di poter saltare e non lo contraria né addolora per nulla. In caso contrario il cavallo invece di far attenzione a compiere bene il suo lavoro studierà il modo di sottrarsi al dolore.

Per questa ragione il cavallo deve abituarsi ad avere fiducia nel cavaliere e a non temerne le azioni, è preferibile esercitare il cavallo montato, anziché scosso, quando si è sicuri di montar bene.

E non si dimentichi che nell'esercizio del salto si deve far sempre grande economia di castigo, se non sia per correggere la soverchia pigrizia, la disattenzione ed il cattivo carattere. Talvolta, quando il cavallo sotto l'ostacolo trattiene le forze ed avanza indeciso, è necessario di aiutare energicamente con forza gradatamente crescente e proporzionata al bisogno, ma senza asprezza.

Premesso che l'equilibrio e la fermezza in sella sono requisiti primi ed essenziali senza dei quali è inutile parlare di altro, vediamo ora succintamente quello che, a mio parere, deve fare nel salto propriamente detto: accompagnare col peso del corpo e specialmente con le mani, ogni movimento che fa il cavallo per non impedirgliene alcuno, e non urtarlo o disgustarlo mentre li compie. Più particolarmente: arrivando in prossimità dell'ostacolo il cavaliere dovrà permettere al cavallo di distendere il collo e la testa avanzando alquanto i pugni, senza però togliere o diminuire l'appoggio e mantenendo sempre la stessa tensione di redini. In seguito, quando il cavallo ritrae la testa e il collo e sposta il proprio centro di gravità indietro caricando le posteriori, il cavaliere ritrarrà alquanto le mani senza aumentare di troppo la tensione delle redini. Non appena il cavallo ha scattato, il cavaliere accompagnerà col busto lo spostamento del centro di gravità in avanti, senza però distaccare troppo il sedere dalla sella, nel medesimo tempo con l'avanzare quanto più può i pugni cedendo completamente le redini e lasciandole anche, se necessario, scorrere fra le dita, permetterà al cavallo di distendere l'incollatura: movimento questo essenzialissimo ed importantissimo perché il cavallo possa compiere bene e senza dolore il salto. Notisi che questo movimento di caduta quando il cavallo trovasi per aria è della più grande importanza; il minimo urto in questo tempo da parte del cavaliere, oltre a compromettere l'esito del salto, produce altresì un'azione dolorosa sul cavallo che si propaga dalla bocca alle reni, e che spesso, lo costringe a battere col posteriore sopra l'ostacolo.



Montato senza ceduta per aria e senza che si accompagni col busto lo spostamento del centro di gravità in avanti, il cavallo si disgusta e ne derivano quindi innumerevoli inconvenienti. Oltre a ciò esso impara a fare il così detto salto su quattro piedi od a campanile, che è grandemente dannoso e doloroso per le reni, e che richiede nel cavallo uno sforzo molto maggiore. Lo spostamento del busto in avanti, però, deve essere poco marcato, per restare sempre pronti a riprendere il cavallo nel caso che batta l'ostacolo o che inciampi arrivando a terra. Ritengo, in conclusione, che il movimento di ceduta per aria sia il più importante da parte del cavaliere e sia per conseguenza quello su cui maggiormente si deve insistere e che deve esigersi assolutamente da tutti.

L'aiutare per sistema il cavallo, come alcuni vorrebbero, nel salto, è cosa difficilissima ad esser fatta a tempo, ed anche in questo caso, produce, secondo me, cattive conseguenze. Avviene, infatti, che il cavallo, per paura dell'aiuto, precipita in ultimo l'andatura, compromettendo seriamente l'esito del salto. Il buon saltatore non vuol essere aiutato nel salto, poiché esso, misurato l'ostacolo, già sa quanta forza gli si richiede per superarlo senza che il cavaliere ne esiga un impiego superfluo; e i mediocri e inesperti saltatori possono diventare buoni mediante l'esercizio razionale e continuo, e non mediante l'impiego di aiuti o di altri mezzi violenti. Talvolta, eccezionalmente, l'aiuto può essere utile negli ultimi due o tre tempi di galoppo e nel momento in cui il cavallo sta per spiccare il salto quando esso accenni a trattenere le forze marcando un tempo d'arresto. Bisogna però sempre esser cauti, e usarlo solo nella misura opportuna.

Si dovrà subito desistere da ogni azione, tosto che il cavallo accenna ad andar bene. Si eviti ad ogni costo di muovere le mani lateralmente, ma si avanzino i pugni e si cedano le redini. Si consideri che muovere i pugni è dannosissimo, perché questo movimento impedisce al cavallo di osservare, gli dà quindi maggior pretesto di piantarsi e lo confonde nella scelta del tempo.

Si osservi di non far mai saltare ostacoli considerevoli a cavalli che sono impressionati o hanno paura dell'ostacolo. Questi cavalli si eserciteranno con ostacoli bassi, preferibilmente, a lenta andatura, facendoli anche loro vedere o fiutare prima. Si cerchi infine di studiare la causa dell'impressione o del timore, e si procuri di rimuoverla. Non appena ciò si sia ottenuto, si aumenti gradatamente l'ostacolo. Con cavalli nervosi il cavaliere eviterà di stringere fin anche l'inforcatura o di allarmarli prendendoli troppo in mano, essendo queste due cause che li fanno precipitare e confondersi.

Mi sono limitato in questo mio studio a tracciare alcune norme principali e avrò certamente lasciato molte lacune, ma il principio che mi sono studiato di mettere in evidenza e che, secondo me, è il fondamento della equitazione di campagna, è di sempre assecondare e favorire gli istinti e le attitudini naturali del cavallo, evitando di produrgli durante il lavoro inutili sofferenze.

Con l'applicazione rigorosa di questo principio, il quale si impone anche per l'esiguità e la semplicità delle sue regole, il cavallo, sottomettibile per indole, non si rivolgerà, ma spiegherà, anzi, tutte le sue doti che lo hanno reso in ogni epoca così prezioso strumento di guerra.

Termino quindi con un fervido voto perché queste poche idee frutto di non breve esperienza e che ottennero anche l'approvazione di molti ufficiali esteri, con cui ebbi l'occasione di intrattenermi, acquistino nella nostra cavalleria quella diffusione e quel credito che a me sembra debbano meritare, fino a divenire cardine della equitazione militare da impartirsi al soldato.



*Parma, gennaio-febbraio 1901.
Tenente Caprilli*

Conclusioni

Caprilli purtroppo morì giovane. Ebbe appena il tempo di cominciare ad analizzare ed a sperimentare le sue nuove teorie ma già aveva toccato nel vivo il vero problema da risolvere o da aggirare al fine di ottenere un addestramento ed un comportamento naturale del cavallo per uso militare (al suo tempo, o sportivo al nostro tempo), e cioè il dolore latente inflitto dal cavaliere o dagli aiuti da questo adottati.

Chiaramente Caprilli cento anni fa non era in possesso dei mezzi tecnici di cui possiamo avvalerci noi ai giorni nostri per scoprire e per capire tante cose legate alla fisiologia del cavallo, ma, se non fosse prematuramente scomparso, avrebbe, non dico intrapreso l'avventura del cavallo sferrato, ma quasi sicuramente avrebbe migliorato ed "alleggerito" l'impiego di imboccature pesanti e dolorose analizzando ed intervenendo nel più evidente dei tre punti critici del dolore provocato: bocca- piede-garrese.

Oggi, dopo un secolo trascorso nel completo disinteresse verso queste nuove teorie e dopo aver continuato a torturare i nostri cavalli prestando la nostra attenzione al solo “effetto finale” rappresentato o dal “bel salto”, dal “bel movimento”, dal “bell’atteggiamento” o dal “bell’ aspetto” o dal “buon tempo ottenuto”, finalmente qualcosa si sta muovendo.

Per i problemi di dolore al garrese si stanno sperimentando nuove selle prive di arcione. Si tratta di una via di mezzo tra la tradizionale sella e la semplice copertina imbottita munita di staffe spesso usata per il volteggio.

In effetti dobbiamo ammettere che la sella intesa come inforcatura rigida che permette a noi cavalieri di trovare una comoda posizione di controllo e di comando sulla schiena del cavallo, molto spesso è una causa di continuo ed incessante tormento subito dal cavallo stesso che poi col tempo può manifestarsi anche come zoppia o come vizi o disturbi motori difficilmente comprensibili e risolvibili.

Col tempo infatti moltissimi nostri cavalli presentano le classiche fiaccature in zona garrese e questo per noi spesso significa solo parlare di vecchia ferita da sella ma in realtà dovrebbe farci aprire gli occhi sul fatto che, prima di diventare evidente ferita “superficiale” con cambiamento di pelle e di colore, questo “callo” ha sicuramente prodotto incessanti e continui dolori a cui nessuno all’infuori del nostro cavallo ha prestato attenzione.

Oggi esistono diversi tipi di nuove selle senza arcione rigido interno che potrebbero evitare questo problema. Ovviamente non saranno comode e sicure come le vecchie selle tradizionali ma sicuramente ci permetteranno di ridurre al minimo il problema del dolore alla schiena, e questo non è sicuramente poco.

Questo tipo di sella è già conosciuta ed apprezzata dai praticanti di trekking che in questa trovano una adeguata soluzione al problema del lungo tempo trascorso cavalcando.

Sarà difficile trasferire questa mentalità di risparmio e di rispetto della schiena del cavallo anche nel settore dei saltatori ma credo che valga la pena insistere. Anche se sarà più scomoda e meno sicura, la sella senza arcione potrebbe diventare un altro traguardo conquistato nella direzione del prioritario rispetto del benessere psicofisico del nostro cavallo. Se questo poi significherà più fatica, più instabilità e qualche rischio in più per noi cavalieri... pazienza. Vorrà dire che dovremo saperci meritare il titolo di “cavaliere” che ormai oggi abbastanza spesso appartiene a soggetti quasi completamente privi di atletismo e di resistenza allo sforzo fisico. Parlo di quei non pochi “atleti” che si vedono ai concorsi così incapaci di reggere lo sforzo di un galoppo sollevato e che, con la scusa di usare il proprio peso per aiutare il cavallo a raccogliersi sui posteriori, troppo spesso approfittano della loro confortevole sella

per portare a termine la loro “fatica” comodamente seduti senza troppi sforzi, lasciando poi gestire al solo cavallo i dolorosi conseguenti problemi causati dalle loro instabili e pesanti ricadute sulla zona lombare.



una sella senza arcione interno adatta anche al salto prodotta dalla ditta inglese Fhoenix visibile nel sito:

<http://www.equinepartnership.co.uk>



Un altro importante argomento da prendere in considerazione come nuovo “campo di ricerca e di sperimentazione” per i cavalieri interessati a trovare nuove strade verso un più armonico e naturale rapporto col cavallo è senza dubbio l’uso e abuso dell’imboccatura.

E’ evidente che, a differenza della ferratura e della sella senza arcione, il problema della imboccatura non è tanto facilmente evitabile, soprattutto per l’impiego del “ferro” in fase di salto.

Io ho sempre immaginato come “cosa impossibile” poter affrontare un percorso ad ostacoli guidando il cavallo con la sola capezzina e con la voce anche perché, soprattutto in campo ostacoli, gli spazi di reazione per la correzione dell’impulso sono veramente scarsi, e quindi l’imboccatura ci permette di “imporre” in maniera rapida ed efficace il giusto atteggiamento e la giusta attenzione al nostro cavallo.

Col tempo poi fino ad oggi, ho maturato e sto covando un dubbio che non mi permette più di archiviare il concetto dell’imboccatura inteso come strumento indispensabile. Quello che mi fa mettere in discussione la totale indispensabilità del ferro applicato alle barre del cavallo e da noi dosato tramite la nostra capacità di mano leggera, è la grande e troppa attenzione che il cavallo montato gli riserva.

Ci si può facilmente accorgere, sia osservando un cavallo montato da altri che prestando attenzione alle reazioni che intervengono quando noi stessi stiamo montando, di quanta attenzione il cavallo dedica all’improvviso dolore che da un momento all’altro, senza un ragionevole motivo, può violentemente esplodergli all’interno della bocca.

La cosa è molto evidente soprattutto in fase di percorso ad ostacoli dove il cavallo diventa “particolarmente nervoso” già al momento dell’ingresso in campo. A suo tempo gli esperti, ai margini dello stesso campo gara, mi dicevano che questo capitava perché il cavallo “sente la competizione”, nel senso che “si agita perché si accorge che in questo breve lasso di tempo deve dimostrare il meglio delle sue capacità di saltatore”.

Allora questa spiegazione io l’ho bevuta e l’ho fatta mia ma oggi la interpreto diversamente.

Sì, è vero che il cavallo sente la gara già in fase di avvicinamento alla porta del campo ostacoli, ma credo che questa sia una reazione più ragionata che non prettamente istintiva ed agonistica; infatti credo che molti cavalli, soprattutto quelli che hanno dovuto passare tra le mani di tanti cavalieri dalle diverse capacità e dalle diverse sensibilità, associano l’ingresso in campo gara con l’inizio di una breve, intensa e rapida follia dove, in un paio di minuti, loro (i cavalli) possono essere inesplicabilmente vittime di un concentrato di azioni punitive e dolorose inflitte soprattutto alla loro bocca.

Anche al di fuori della gara ufficiale possiamo notare questo stato di “massima allerta” che il cavallo manifesta molte volte quando ci apprestiamo ad affrontare un ostacolo da saltare improvvisamente e senza preavviso. In questi casi si usa il termine “il cavallo si sveglia” ed è un termine molto azzeccato ma non nel senso che il cavallo si accorge che sta per fare una cosa importante e molto apprezzata dagli umani e che quindi mette il suo massimo impegno per fare bella figura; la verità potrebbe essere quella che il cavallo si sveglia e si applica con maggiore attenzione in quanto capisce che è molto probabile

che in quel breve istante in cui salteranno l'ostacolo, il suo cavaliere potrebbe fargli provare il ben noto dolore associabile a questo tipo di esercizio.

Se poi pensiamo che i cavalli più nervosi in fase di salto sono proprio quelli guidati dalle mani più inesperte, allora questa supposizione diventa quasi una certezza.

Per chiarirmi questi dubbi, ho provato a passare ai fatti montando in maneggio un cavallo con doppia redine, di cui una era normalmente collegata agli anelli del filetto e la seconda agganciata agli anelli laterali esterni della capezzina. Pur essendo un cavallo tutt'altro che facile da controllare, mi accorsi che rispondeva altrettanto bene anche al contatto delle redini appoggiate alla sola capezzina. Ovviamente le risposte del cavallo alle chiamate erano un po' meno pronte e meno immediate, ma questo bisogna capirlo in quanto ancora il cavallo doveva assimilare il significato di questo nuovo e più debole comando di mano. Al contrario invece, senza il contatto diretto col morso, l'atteggiamento della incollatura e l'impulso del cavallo erano migliorati.

Stimolato quindi da questi primi segnali positivi, ho liberato la testiera del mio cavallo Pacor dal filetto, dalla martingala e da tutto ciò che da sempre era usato per imbrigliarlo e, con le sole redini collegate alla capezzina, l'ho messo al lavoro in aperta campagna sia su esercizi in piano che su una serie di ostacoli naturali e fissi (la capezzina adattata a questo nuovo scopo deve essere parzialmente modificata con una naserina che si possa chiudere sotto lo zigomo ed un po' più in basso vicino agli angoli della bocca. Ovviamente deve poi anche essere munita di due anelli che permettano l'aggancio delle redini). Il risultato di questa prova è stato ottimo. Pacor ovviamente conosceva bene sia me che lo montavo che gli esercizi che gli chiedevo di fare. Allo stesso modo già conosceva anche quegli ostacoli fissi che spesso affrontiamo e superiamo senza grossi problemi, ma la situazione era chiaramente differente.

Senza nessun ferro in bocca, il mio cavallo ha un'andatura più sicura e più indipendente. Anche i suoi movimenti diventano più liberi e più armonici. Il suo atteggiamento nei confronti dell'esercizio che sta compiendo è più sereno. Lo spunto d'azione è più immediato. Chiaramente in questa nuova condizione, io cavaliere sono molto più esposto a rischi di un eventuale perdita di controllo del cavallo che, in caso di imprevisti, spaventi o impuntate, potrebbe decidere di "portarmi a spasso" e di scaricarmi in qualche fosso circostante ma credo che questo rischio potrà essere arginato e ridotto grazie ad un costante e continuo lavoro senza l'imboccatura applicato sia in piano che sul salto.

Come prima cosa dovremo infatti permettere al cavallo di imparare tutti i nostri nuovi comandi impartiti "senza dolore" e con il prevalente aiuto della voce e dello spostamento dei pesi e solo allora avremo ottenuto un vero rapporto collaborativo e comunicativo. Solo allora saremo un vero binomio atletico cavallo/cavaliere.

E' questo quindi l'inizio di un nuovo lungo e difficile lavoro, e a questo punto mi fermo in quanto credo che in questa delicata fase di inizio di sperimentazione di questo nuovo modo di rapportarsi col nostro cavallo, nessuno può dire e tanto meno insegnare qualcosa a qualcun altro.

A questo punto infatti vale la sola esperienza ed energia esprimibile da ogni cavaliere in rapporto al singolo cavallo montato.

Come sappiamo, infatti ogni cavallo ha il proprio carattere ed ogni cavaliere anche. Il risultato di queste nuove associazioni e di collaborazioni tra cavalli e cavalieri potrebbe quindi diventare "il modo nuovo di cavalcare", liberando l'animale da ogni costrizione dolorosa finalizzata alla pura sottomissione. Il cavallo seguirebbe così con serenità e senza timori le indicazioni e le istruzioni impartite dal suo cavaliere, mentre per il cavaliere si tratta di iniziare un nuovo tipo di unione col proprio cavallo, fondato non sulla forza o sulla astuzia data da strumenti tecnici e meccanici, ma basata su un vero rapporto di fiducia e di rispetto di entrambe le personalità ed entrambe le volontà.

Senza dolore e senza strumenti coercitivi le due unità si fondono in una sola. La volontà e lo spirito del cavaliere si completano con la potenza fisica e con la sensibilità del cavallo. I movimenti derivanti da questo binomio saranno così molto più liberi, naturali e spontanei. Le azioni di passo, trotto e galoppo come pure il salto diventeranno un insieme di movimenti leggeri, elastici, naturali ed armonici fusi assieme, ed i risultati ottenuti anche in campo ostacoli (anche se le altezze degli ostacoli potranno subire qualche limitazione) saranno sicuramente molto più gratificanti ed entusiasmanti.

Credo che il nuovo senso di fare una equitazione moderna debba intraprendere questa nuova via innanzitutto basata sul rispetto assoluto del cavallo che montiamo, accettandone tutti i rischi e tutte le fatiche conseguenti, altrimenti è solo possibile riconoscere gli errori precedentemente fatti ed appendere gli stivali a un chiodo...

Questo almeno vale per me, e spero che possa trovare numerosi nuovi consensi ed applicazioni da parte di altri come me, appassionati di equitazione ed affascinati da questo fantastico animale quale è il cavallo nella sua più libera e naturale espressione di movimento, di forza e di sensibilità.

RINGRAZIAMENTI

Marjorie Smith, Alessandro Brollo, Linda Campbell, Carlo Faillace, Luca Gandini, Roberto Lissandrin,

Testi ed immagini di questo opuscolo sono liberamente e gratuitamente scaricabili dal sito www.lulu.com

Per informazioni dirette, e-mail: robertogelli1@tin.it

